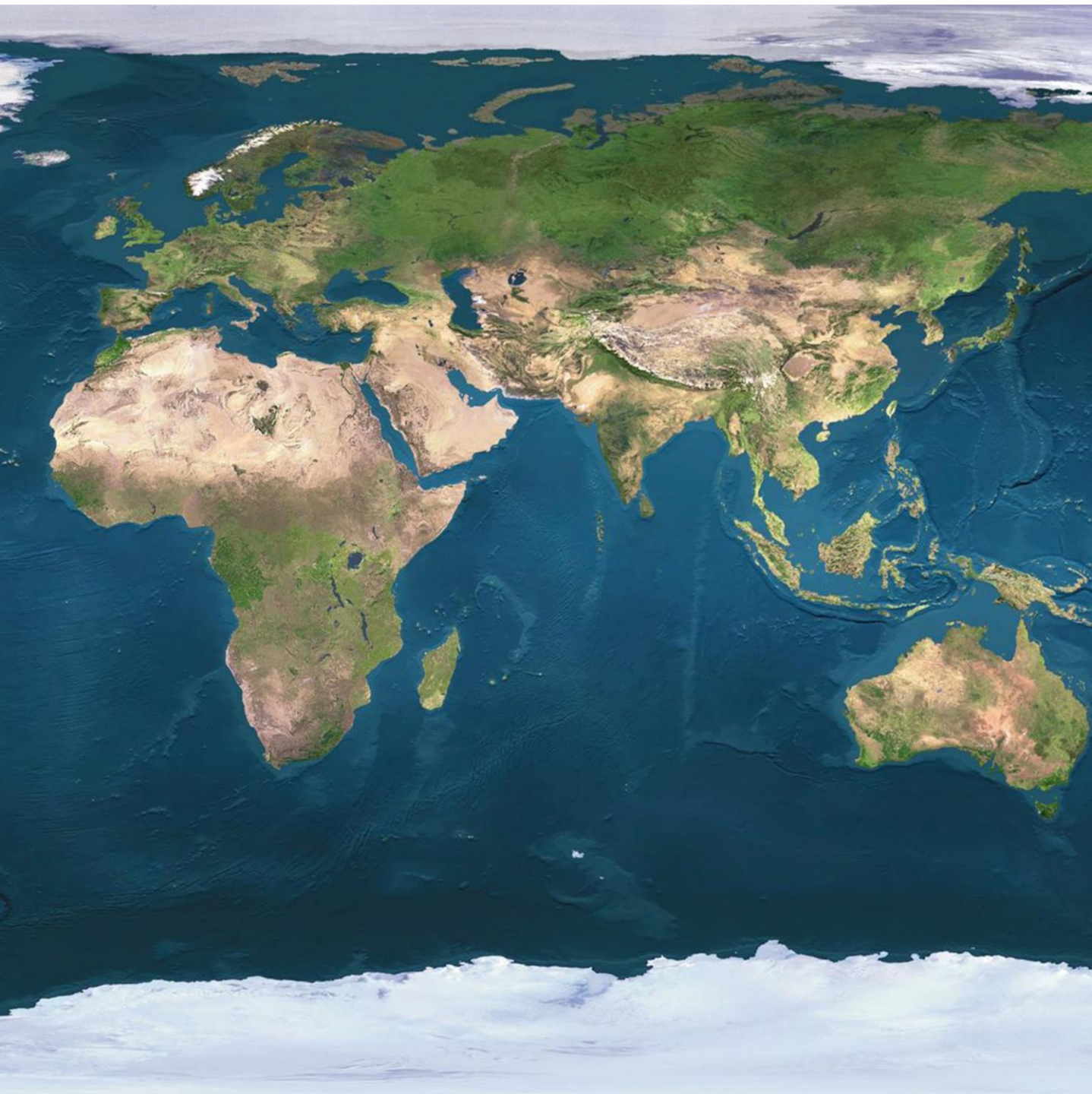
OSSERVATORIO STRATEGICO

Anno XXVII - numero 2 / 2025



CENTRO ALTI
STUDI DIFESA

ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA

Osservatorio Strategico

2025
N.- 2

Osservatorio Strategico

Anno XXVII numero II - 2025

NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
https://www.difesa.it/smd/casd/im/irad/pubblicazioni-irad/index/35995.html

Osservatorio Strategico 2025

Questo volume è stato curato
dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Direttore
Gen. B. Gualtiero Iacono

Vice Direttore
Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni
Col. Pil. Loris Tabacchi

Redazione

Addetti
1º Mar. Massimo Lanfranco - Cº 2ª cl. Gianluca Bisanti

Progetto grafico
1º Mar. Massimo Lanfranco - Cº 2ª cl. Gianluca Bisanti - Serg. Manuel Santaniello - Ass. Amm. Stefano Deiana - Luca Valentini - Emma Sisti - Vittorio Marchetto - Alessandro Della Monaca - Gabriele Tamantini - Anna Laura Dimichele

Revisione e coordinamento
C.A. (aus.) Massimo Gardini - Magg. Simone Pasquazzi - S.Ten. Elena Picchi - Funz. Amm. Aurora Buttinelli - Ass. Amm. Caterina Tarozzi

Autori
Luca Benvenga - Carlo Catapano - Francesca Citossi - Loretta Dell'Aguzzo - Flavia Lucenti - Giorgia Perletta - Antonio Messeni Petruzzelli - Emanuele Poli

Stampato dalla Tipografia del **Centro Alti Studi Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa
Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni
Palazzo Salviati
Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma
tel. 06 4691 3208
e-mail irad.usai@casd.difesa.it

ISBN 979-12-5515-102-9

Osservatorio Strategico

Indice

Versione italiana

Quadrante Europa orientale 11
L'adesione dell'Ucraina all'Unione Europea: opportunità e sfide
Loretta Dell'Aguzzo

Africa Settentrionale e Israele 15
Il ruolo dell'africa nei BRICS: sfide e opportunità
Giorgia Perletta

Quadrante dei coltrasti tra Paesi sunniti e sciiti 19
L'indebolimento dell'Asse della Resistenza
Francesca Citossi

Quadrante di proiezione sinica 23
La fine di 'Chimerica'? Come le elezioni statunitensi del 2024 potrebbero ridefinire le relazioni tra Stati Uniti e Cina
Flavia Lucenti

Quadrante America meridionale 25
La politica estera di Milei e il difficile equilibrio tra Washington e Pechino
Carlo Catapano

NATO: prospettive e possibili evoluzioni 29
Human Security. La NATO e l'area mediterranea
Luca Benvenga

Gestione e conflitti: ripercussioni sulle risorse energetiche 33
Convergenza tra il dominio digitale e il dominio delle energie verdi
Antonio Messeni Petruzzelli

English version

Eastern Europe 43
Ukraine's Accession to the European Union: Opportunities and Challenges
Loretta Dell'Aguzzo

Northern Africa and Israel 47
The role of Africa in the BRICS: challenges and opportunities
Giorgia Perletta

Conflicts between Sunni and Sciite countries **51**
The weakening of the Axis of Resistance
Francesca Citossi

China's international projection **55**
The end of 'Chimerica'? How the 2024 US Election could redefine US-China relations
Flavia Lucenti

South America **57**
Milei's Foreign Policy and the Complex Equilibrium between Washington and Beijing
Carlo Catapano

NATO: prospects and possible developments **61**
Human Security. NATO and the Mediterranean area
Luca Benvenga

Management and conflicts: repercussions on energy resources **65**
Green energy enabling technology-digital technology convergence
Antonio Messeni Petruzzelli

Sotto la lente

Libano: l'altro fronte del conflitto israelo-palestinese. Cenni geopolitici **73**
Emanuele Poli

Osservatorio Strategico
Versione italiana

Loretta Dell'Aguzzo

L'adesione dell'Ucraina all'Unione Europea: opportunità e sfide

1. Introduzione

Soltanto alcuni giorni dopo l'invasione russa dell'Ucraina il Presidente Zelensky ha inoltrato la domanda di adesione all'UE, che nel giugno del 2022 ha rapidamente accolto la richiesta offrendo al Paese lo status di candidato. Nel dicembre del 2023 il Consiglio Europeo ha autorizzato l'avvio dei negoziati di adesione, formalizzato con la prima conferenza intergovernativa a giugno 2024. Nello stesso periodo anche altri due Paesi post-sovietici, la Georgia e la Moldova hanno intrapreso il medesimo percorso di avvicinamento all'Unione Europea dell'Ucraina.[1]

Prima del 2022, il processo di allargamento dell'UE era in una fase di stallo che durava dal 2013, quando la Croazia entrò nell'Unione. In questo periodo, gli Stati dei Balcani Occidentali hanno avuto l'opportunità di avviare lunghi e frustranti negoziati con la prospettiva di ottenere la membership, mentre l'UE ha risposto con molta cautela alla volontà di adesione delle repubbliche ex sovietiche. Al fine di mantenere buone relazioni con Mosca, l'Ucraina, la Georgia e la Moldova sono state inserite nella Politica Europea di Vicinato (2004) e nella Eastern Partnership (2009), offrendo loro la possibilità di sviluppare più intense relazioni politiche e commerciali con l'UE, senza però alcuna promessa di adesione (Raik et. al., 2024; 39-40).

Attualmente i Paesi candidati sono nove: Albania, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Macedonia del Nord, Moldova, Montenegro, Serbia, Turchia e Ucraina. Il loro ingresso nell'UE porterebbe ad un ampliamento del mercato unico e delle opportunità economiche e ad un consistente aumento della popolazione europea che passerebbe da 447 a 513 milioni di abitanti.

In questo articolo saranno analizzate le opportunità e le sfide connesse al processo di allargamento con particolare riferimento all'Ucraina, un Paese attualmente in guerra e che, in virtù delle sue dimensioni geografiche e demografiche, merita un'attenzione particolare.

2. I potenziali vantaggi derivanti dal processo di allargamento

Come riconosciuto dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, "Il completamento dell'Unione segue […] una logica economica e geopolitica" (EC, 2023). Indubbiamente, l'invasione russa ha dato un nuovo impulso al processo di allargamento dell'Unione Europea.

Nel contesto internazionale contemporaneo, l'inclusione di nuovi Paesi non viene considerata soltanto come un strategia per promuovere i valori e le norme europee, ma come uno strumento principalmente geopolitico, che consentirebbe all'UE di affermarsi come attore strategico dominante nel vicinato ed eviterebbe che i Paesi candidati dei Balcani e dell'Europa Orientale possano confluire nella sfera di influenza russa o in quella cinese (Buras e Morina, 2024). L'espansionismo russo ha messo fine all'ordine di sicurezza che si è affermato alla fine

[1] Alla Georgia è stato conferito lo status di candidato, rinviando l'apertura dei negoziati di adesione al momento in cui il paese avrà "raggiunto il necessario grado di conformità" (European Commission, 2023).

della Guerra Fredda, frantumando le illusioni delle capitali europee circa la possibilità di costruire con la Russia un “vicinato comune” (Braun et.al., 2024).

La minaccia alla stabilità europea ha prodotto quindi un primo effetto positivo, trasformando l’UE in un attore geopolitico a pieno titolo (Raik, 2024: 53). In realtà, l’allargamento risponde alla crescente consapevolezza che l’opzione delle ‘zone grigie’, ovvero dei Paesi che fungono da ponte tra la sfera di influenza russa e quella occidentale, non è più realizzabile, dal momento che la Politica Europea di Vicinato non è stata in grado di garantire pace e sicurezza ai confini dell’Unione.

I potenziali vantaggi derivanti da un ulteriore allargamento non sono soltanto di natura geopolitica. L’ingresso di nuovi membri potrebbe stimolare l’economia dell’UE, creando nuovi mercati ed opportunità per il commercio e gli investimenti. Inoltre, un’Unione più estesa avrebbe un peso maggiore nei principali fora internazionali, permettendole di svolgere un ruolo più significativo. Infine, l’allargamento a Paesi con popolazioni più giovani dell’attuale media europea potrebbe ridurre l’impatto negativo della crisi demografica in atto.

Per quanto riguarda la possibile adesione dell’Ucraina, ulteriori vantaggi per l’Unione Europea risiedono nelle capacità dell’esercito ucraino, attualmente uno dei più forti nel continente, che potrebbe contribuire a rafforzare il sistema di sicurezza europeo.

L'integrazione del Paese potrebbe anche aumentare le capacità produttive dell'industria della difesa europea attraverso la produzione congiunta di armi e equipaggiamenti militari (Braun et.al, 2024: 7). A ciò si aggiungono altri punti di forza del Paese. L’Ucraina è uno dei maggiori esportatori di cereali al mondo ed ha una popolazione ben istruita, soprattutto in settori quali l’ingegneria e l’informatica. Si pensi che il 45% delle esportazioni del Paese riguarda il settore dell’ICT. Non vanno, infine, sottovalutate le risorse naturali dell’Ucraina, le cui riserve di materie prime critiche potrebbero contribuire a ridurre la dipendenza dell’UE dalla Cina (Guinea, 2024).

3. Le possibili sfide derivanti dall’allargamento

I summenzionati vantaggi non dovrebbero però oscurare le sfide che l’allargamento dell’UE può comportare. In primo luogo, l’ingresso di nuovi membri avrebbe un impatto economico notevole, soprattutto per quanto riguarda la redistribuzione dei fondi di coesione e dei pagamenti previsti dalla Politica Agricola Comune (PAC).

L’adesione di Paesi provenienti dai Balcani Occidentali e dall’Europa Orientale, con un reddito nazionale lordo sensibilmente inferiore alla media europea, renderebbe l’UE meno prosperosa e meno coesa sul piano economico e sociale. In aggiunta, vista la fragilità economica dei nuovi membri, in assenza di un incremento sostanziale del budget europeo, gli Stati che attualmente sono beneficiari netti perderebbero parte delle risorse a loro destinate, divenendo probabilmente contributori nel quadro finanziario pluriennale, senza però diventare realmente più ricchi (Braun et.al, 2024: 6).

Per quanto riguarda la PAC, vista la citata rilevanza del settore agricolo dell’Ucraina, si stima che l’ingresso del paese nell’UE implicherebbe una riduzione del 20 percento delle risorse della Politica Agricola Comune per gli altri Stati membri (Fruscione et.al. 2024).

L'allargamento avrebbe ripercussioni molto serie anche sul piano istituzionale. Per le decisioni che attualmente richiedono il voto all’unanimità (la Politica Estera e di Sicurezza Comune, la politica sociale, il quadro finanziario pluriennale, etc..), il processo decisionale diverrebbe estremamente complesso dal momento che aumenterebbero le possibilità che uno Stato eserciti il proprio diritto di veto. L’adesione di nuovi Stati avrebbe un impatto anche sulle

decisioni per le quali è previsto il voto a maggioranza qualificata.[2] Basti pensare che la quota di voto dell'Ucraina nel Consiglio, vista la sua consistenza demografica, rappresenterebbe circa il 9 percento del totale, mentre quelle degli altri Stati diminuirebbero proporzionalmente (Blockmans, 2023).

In sintesi, l'adesione di nuovi Stati situati alle periferie orientali e meridionali dell'Unione produrrebbe una redistribuzione del potere che ridimensionerebbe le prerogative degli Stati fondatori dell'UE.

Il nuovo processo di allargamento, per quanto indispensabile, potrebbe aggravare le tensioni latenti aumentando il numero di paesi che non sono allineati con la visione degli Stati dell'Europa Occidentale. A ciò si aggiunge il rischio di ingresso di democrazie non consolidate, con la possibilità che – analogamente a quanto accaduto in Ungheria – tali Stati si trasformino in regimi ibridi e che adottino politiche in netto contrasto con i valori che l'UE ha storicamente perseguito e promosso. In effetti, mentre l'UE impone condizioni rigorose nei settori della democrazia e dello stato di diritto ai Paesi candidati, una volta che tali Stati ottengono la membership, l'Unione non dispone di sufficienti strumenti per impedire o anche soltanto contenere i processi di autocratizzazione nei Paesi membri (Tafuro Ambrosetti, 2024). Tale problema assume rilevanza nel contesto attuale, in cui i Paesi candidati dei Balcani Occidentali mostrano evidenti difficoltà nell'acquisizione dell'*acquis communautaire* e i Paesi dell'Europa Orientale, in primis l'Ucraina, potrebbero essere indotti ad adottare le necessarie riforme democratiche troppo rapidamente per assicurarsi un accesso in tempi brevi.

4. Conclusioni

Se un ulteriore allargamento dell'UE appare necessario per costruire una pace più stabile e duratura, non si possono trascurare i rischi che, in assenza di riforme delle istituzioni e delle politiche europee, l'adesione di nuovi membri può comportare.

Per contenere i potenziali effetti negativi derivanti dall'ingresso di nuovi Stati, che renderebbe sicuramente l'UE meno omogenea, sarebbe in primo luogo importante accogliere i Paesi candidati in modo graduale, con l'integrazione progressiva di gruppi ristretti di Stati (Rodriguez Aguilera de Prat, 2024).

Inoltre, prima di procedere all'allargamento, l'UE dovrebbe riformare i meccanismi decisionali, estendendo il ricorso al voto a maggioranza qualificata, ed adottare nuovi strumenti di controllo democratico, introducendo la possibilità di sanzionare in modo efficace le violazioni dei diritti civili e dello stato di diritto non soltanto nella fase di pre-adesione ma anche dopo l'ingresso nell'Unione.

Infine, l'allineamento in politica estera e di sicurezza dovrebbe divenire un pilastro fondamentale dell'UE, al pari dei Criteri di Copenaghen (Buras e Morina, 2023). In un contesto di intensa competizione geopolitica, l'allineamento in politica estera appare fondamentale per affrontare in modo coordinato le sfide globali e rendere più credibile l'Unione sulla scena internazionale.

Bibliografia

- Blockmans, S. (2023), "The Impact of Ukrainian Membership on the EU's Institutions and Internal Balance of Power", International Center for Defence and Security, https://

[2] Con il voto a maggioranza qualificata una decisione è adottata con voto favorevole del 55 percento degli Stati membri che rappresentano almeno il 65 percento della popolazione dell'UE.

www.ceps.eu/ceps-publications/the-impact-of-ukrainian-membership-on-the-eus-institutions-and-internal-balance-of-power/
- Buras, P., Morina, E. (2023), “Catch-27: The contradictory thinking about enlargement in the EU”, European Council on Foreign Relations (ECFR), https://ecfr.eu/article/vision-2030-four-steps-towards-the-new-eu-enlargement/
- Braun, M., Metodieva, A., Halas, M., Šitera, D., Larys, M. (2024), “The future of EU enlargement in a geopolitical perspective”, Institute of International Relations Prague, Braun, M., Metodieva, A., https://www.iir.cz/en/the-future-of-eu-enlargement-in-a-geopolitical-perspective-1
- European Commission, (2023), “Statement by President von der Leyen on the 2023 Enlargement Package and the new Growth Plan for the Western Balkans”, 8 novembre, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement_23_5641
- Fruscione, G., Marcone, G., Tafuro Ambrosetti, E. (2024), “L’UE guarda a Est: riformare per allargare?”, Osservatorio di Politica Internazionale, Nota per il Parlamento e il Ministero degli Affati Esteri n. 107 , https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lue-guarda-a-est-riformare-per-allargare-182313
- Guinea, O. (2024) “Expanding the neighbourhood: The benefits of Ukraine joining the EU” ECIPE, European Center for International Political Economy, https://ecipe.org/blog/expanding-neighbourhood-benefits-ukraine-joining-eu/
- Raik, K., S. Blockmans, A. Osypchuk, and A. Suslov (2024), “EU Policy Towards Ukraine: Entering Geopolitical Competition Over European Order,” *The International Spectator* 59 (1) : 39 – 58, https://doi.org/10.1080/03932729.2023.2296576
- Rodriguez Aguilera de Prat, C. (2024), “EU enlargement: What does the future hold?” *The Conversation,* https://theconversation.com/eu-enlargement-what-does-the-future-hold-227716
- Tafuro Ambrosetti, E. (2024), “Challenging but worthwhile: the quest for further EU enlargement”, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) – Commentary, https://www.ispionline.it/en/publication/challenging-but-worthwhile-the-quest-for-further-eu-enlargement-176218

Giorgia Perletta

Il ruolo dell'Africa nei BRICS: sfide e opportunità

Il 24 ottobre si è concluso a Kazan, in Russia, il sedicesimo vertice dei BRICS, gruppo che riunisce le principali economie emergenti non occidentali: Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. La scelta della Russia come sede dell'incontro non è casuale e sottolinea il ruolo di Mosca come guida del gruppo che rappresenta attualmente circa metà della popolazione mondiale e il 35% del PIL globale. Tuttavia, nonostante l'influenza e il potenziale economico del gruppo, i BRICS non sono ancora riusciti a consolidarsi come blocco unito e a sviluppare un'agenda chiara e condivisa in grado di influenzare i trend economici internazionali, a partire dalla loro fondazione nel 2009. È importante infatti considerare i limiti di questo forum, dovuti in gran parte ai legami bilaterali che i singoli membri mantengono con Paesi esterni ai BRICS e alle rivalità interne. Per la prima volta, Egitto ed Etiopia hanno partecipato al summit, aprendo una riflessione sul possibile ruolo dei Paesi africani all'interno dei BRICS e sull'influenza che potrebbero esercitare nel ridefinire un sistema internazionale alternativo alla leadership occidentale. Allo stesso modo, ci si interroga su quali benefici i Paesi africani potrebbero trarre dall'adesione al gruppo.

Il vertice di Kazan ha affrontato numerosi temi di rilevanza globale, tra cui la risoluzione dei conflitti in Medio Oriente, il consolidamento della cooperazione tra i membri e l'apertura verso nuovi Paesi. Centrale è stata anche la discussione sul progetto per sviluppare un sistema di pagamento internazionale alternativo a quello occidentale. L'inclusione di nuovi membri, sia permanenti che associati, è un tema chiave per il gruppo poiché viene considerato un passo significativo verso una cooperazione multilaterale più ampia e un potenziamento del peso internazionale dei Paesi fondatori. In questo contesto, Russia e Cina sembrano prevalere, avendo a disposizione gli strumenti necessari per ricoprire un ruolo chiave nel movimento, sia attirando nuovi membri sia rafforzando i legami esistenti che offrono alternative alle alleanze con l'Occidente. Date le crescenti aspirazioni di Mosca e Pechino in Africa, non sorprende che i Paesi africani possano assumere un ruolo significativo all'interno dei BRICS e, al contempo, trarre vantaggio dal network creato dal gruppo.

I due Paesi fondatori sono riusciti negli anni a instaurare importanti legami con i Paesi africani, attraverso investimenti economici, cooperazione infrastrutturale, impianti di telecomunicazioni, e partnership militari. Cina e Russia, interessate alle risorse naturali locali e al potenziale dei mercati, stanno anche cercando di espandere la propria presenza nei Paesi africani con l'obiettivo di ridurre l'impatto dell'influenza occidentale, in particolare quella europea. L'Africa possiede quindi il potenziale per ridefinire gli equilibri del sistema internazionale e l'ingresso dei suoi Paesi tra i BRICS potrebbe portare a uno spostamento del peso politico verso i Paesi non occidentali. Questo non significa che l'adesione ai BRICS determini una presa di posizione anti-occidentale, tanto è vero che diversi capi di stato africani interessati ad entrare nel gruppo hanno dichiarato di voler mantenere una continuità nelle relazioni commerciali con i Paesi occidentali.

È quindi fondamentale analizzare i benefici e le sfide che l'ingresso dei Paesi africani nei BRICS comporta, soprattutto considerando la forte presenza di Russia e Cina. Se negli anni il commercio bilaterale tra Paesi africani e membri dei BRICS è cresciuto notevolmente, è proprio la Cina a detenere il primato, stabilendosi come principale partner commerciale di molti Paesi

africani. Secondo fonti governative cinesi, il commercio tra Cina e Africa ha raggiunto un livello record di 282,1 miliardi di dollari nel 2023, con un aumento dell'1,5 percento rispetto all'anno precedente. Le esportazioni africane verso la Cina sono costituite principalmente da materie prime — come metalli, prodotti minerali e combustibili — che rappresentano il 60% del totale. La Cina, invece, fornisce all'Africa soprattutto beni manifatturieri, elettronica e macchinari di produzione propria. Al contempo, la Cina è diventata il principale creditore bilaterale dell'Africa, offrendo ai Paesi africani una fonte rilevante di finanziamenti per infrastrutture, settore minerario ed energetico. In merito alle politiche infrastrutturali, l'Arica orientale è interessata dal progetto *Belt and Road Initiative* (BRI) che consente la connessione tra i Paesi interessati attraverso una fitta rete ferroviaria, autostrade e porti.

Tra il 2021 e il 2024, però, la crescita cinese ha osservato un rallentamento, il quale ha avuto un impatto anche sugli investimenti effettuati e sui prestiti elargiti dalla Cina all'Africa. Le economie del continente africano hanno certamente beneficiato della crescita e dell'interesse cinese, ma la dipendenza che si è venuta a creare soprattutto in alcuni settori risente fortemente delle scelte di Pechino. Un altro elemento da non sottovalutare è quindi anche la modalità di penetrazione cinese nei mercati e nei Paesi africani. La Cina propone il proprio modello di sviluppo, basato su crescita economica e stabilità politica, come esempio per i Paesi africani, a differenza delle politiche condizionate dagli aiuti occidentali. Inoltre, la Cina vede l'Africa come una regione strategica per consolidare la sua presenza globale e guadagnare sostegno politico nei forum internazionali.

Anche la Russia, altro Paese fondatore dei BRICS, ha ampliato la propria influenza in Africa, sia dal punto di vista commerciale che militare. Il volume annuale degli scambi commerciali tra la Russia e i Paesi del continente africano ha raggiunto i 24,6 miliardi di dollari nel 2023, registrando un aumento rispetto all'anno precedente. Dall'altra parte, Mosca punta a porsi come partner securitario per diversi Paesi africani, come quelli della regione sub-sahariana, dove la Wagner è particolarmente attiva con operazioni di combattimento, sia a sostegno di alcuni governi africani contro i gruppi ribelli che viceversa.

I BRICS hanno lanciato iniziative per promuovere lo sviluppo sostenibile in Africa, concentrandosi in particolare sul settore energetico, con un'attenzione allo sviluppo delle energie rinnovabili, sulle infrastrutture, con la costruzione di strade, porti e ferrovie, e sul settore agricolo, per aumentare la produttività e garantire la sicurezza alimentare. Questi ambiti d'intervento coincidono con le politiche europee, sostenute anche dall'Italia con il Piano Mattei, benché su scala ridotta. Questo scenario riflette la competizione in corso sul continente africano e l'interesse europeo a promuovere politiche di cooperazione simmetrica e reciprocamente vantaggiose, in contrasto con l'approccio cinese e russo, spesso percepito come asimmetrico.

Un aspetto cruciale per valutare i benefici dell'integrazione dei Paesi africani nei BRICS è la stabilità interna di questi stessi Paesi, la cui fragilità potrebbe limitare i risultati positivi degli investimenti o causare rallentamenti nei progetti. Le partnership commerciali tra BRICS e Paesi africani rappresentano certamente un'opportunità di rilievo per entrambe le parti, ma è essenziale che tali collaborazioni siano gestite in maniera sostenibile e che i partner africani mantengano un adeguato livello di affidabilità. Guardando alle relazioni di Cina e Russia con i Paesi del continente questo aspetto non sembra sempre presente. Allo stesso tempo, l'intensificarsi dei legami economici tra i BRICS e le economie africane potrebbe ridisegnare il panorama commerciale globale, portando a un riallineamento delle alleanze e modificando il peso geopolitico delle grandi potenze.

Bibliografia

- BRICS expansion: What's Africa's role in the global order?, Deutsche Welle, testo disponibile al sito: https://www.dw.com/en/will-brics-expansion-provide-africa-with-more-say-in-the-global-world-order/a-70590473, (28/10/2024).
- China, Africa embrace closer economic, trade ties, The State Council – The People's Republic of China, testo disponibile al sito: https://english.www.gov.cn/news/202408/14/content_WS66bca5aac6d0868f4e8e9e94.html#:~:text=China%2DAfrica%20trade%20reached%20a,percent%20year%20on%20year%2C%20respectively, (28/10/2024).
- China GDP Annual Growth Rate, Trading Economics, testo disponibile al sito: https://tradingeconomics.com/china/gdp-growth-annual, (28/10/2024).
- China in Africa: win-win development, or a new colonialism?, The Guardian, testo disponibile al sito: https://www.theguardian.com/cities/2018/jul/31/china-in-africa-win-win-development-or-a-new-colonialism, (28/10/2024).
- Russia's Growing Footprint in Africa, Council on Foreign Relations, testo disponibile al sito: https://www.cfr.org/backgrounder/russias-growing-footprint-africa, (28/10/2024). R
- Russia's growing influence in Africa calls for more balanced partnerships, Institute for Security Studies, testo disponibile al sito: https://issafrica.org/iss-today/russia-s-growing-influence-in-africa-calls-for-more-balanced-partnerships, (28/10/2024).
- Russia, via al vertice Brics a Kazan: incontro tra Putin e Narendra Modi e bilaterale con Xi Jinping, Euronews, testo disponibile al sito: https://it.euronews.com/2024/10/22/russia-via-al-vertice-brics-a-kazan-incontro-tra-putin-e-narendra-modi-e-bilaterale-con-xi, (28/10/2024).
- Trade revenue between Russia and African countries from 2013 to 2023, Statista, testo disponibile al sito: https://www.statista.com/statistics/1063423/russia-and-african-countries-trade-volume/#:~:text=The%20annual%20trade%20revenue%20between,doubled%20between%202013%20and%202018, (29/10/2024).
- What next for Wagner's African empire?, The Economist, testo disponibile al sito: https://www.economist.com/middle-east-and-africa/2023/06/27/what-next-for-wagners-african-empire?utm_medium=cpc.adword.pd&utm_source=google&ppccampaignID=18151738051&ppcadID=&utm_campaign=a.22brand_pmax&utm_content=conversion.direct-response.anonymous&gad_source=1&gclid=Cj0KCQjwsoe5BhDiARIsAOXVoUsKsx70j0iVUCr5hxYc-SnDj-c85tISbEREOLnLBkXhy8oeFqLM1b0aAjDoEALw_wcB&gclsrc=aw.ds, (29/10/2024).

Quadrante dei contrasti tra Paesi sunniti e sciiti

Francesca Citossi

L'indebolimento dell'Asse della Resistenza

L'Iran entra nel 2025 con la sua ampia rete di alleati statali e non statali – costruita faticosamente in quasi mezzo secolo[3] – gravemente danneggiata[4], rendendolo debole come non era mai accaduto dal 1979[5]. Teheran ha sponsorizzato e finanziato l'Asse che va dal Libano allo Yemen, da Gaza all'Iraq, come deterrente contro i suoi principali avversari, Stati Uniti e Israele. Tuttavia, gli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023 hanno dato luogo ad una serie di eventi inaspettati, che hanno portato alla decimazione di figure importanti e alla compromissione di strutture chiave all'interno dell'alleanza.

Il membro storico dell'Asse della Resistenza e pietra angolare della strategia regionale dell'Iran è stato il regime siriano della famiglia Assad. La Siria è stata uno dei primi paesi a riconoscere la Repubblica Islamica dell'Iran dopo la rivoluzione del 1979, tra i principali fornitori dell'Iran durante la guerra Iran-Iraq del 1980-88 e uno dei pochissimi amici di Teheran nel mondo arabo[6]. L'Iran ha ricambiato mobilitando il sostegno al regime di Assad in seguito alla rivolta iniziata nel 2011[7] e, con l'aiuto della Russia, ha consentito al regime di mantenere il controllo su gran parte del territorio. Tuttavia, con il crollo nel dicembre 2024 del regime, a seguito dell'offensiva da parte di Hay'at Tahrir al-Sham (HTS), una milizia musulmana sunnita di Idlib, sostenuta dalla Turchia, i decennali investimenti iraniani sono evaporati e l'Iran ha perso il suo principale accesso al mondo arabo[8]. Fu attraverso la Siria, nel 1983, che l'Iran inviò in Libano una divisione del suo neonato *Islamic Revolutionary Guard Corps*, IRGC, ponendo le basi per la creazione di Hezbollah. Per decenni, la Siria ha facilitato il trasferimento di armi, risorse, addestratori e truppe dall'Iran al Libano, garantendo la forza operativa di Hezbollah mentre cresceva fino a dominare lo stato libanese e sostenendo militanti in Iraq e Yemen[9].

Senza la Siria come collegamento terrestre, l'Asse deve affrontare sfide logistiche e strategiche significative, che possono minarne la coesione e l'efficacia. La caduta di Assad minaccia anche la posizione di Hezbollah in Libano. Con la Siria sotto l'influenza di HTS, esiste la possibilità di un'insurrezione sunnita contro Hezbollah in Libano. L'apertura di un secondo fronte da parte di Israele con Hezbollah ha portato a gravi perdite: il suo intero alto comando è stato eliminato, migliaia di effettivi sono stati uccisi e una parte significativa del suo arsenale è

---

3 International Crisis Group, "10 Conflicts to Watch in 2025", 1 January 2025; https://www.crisisgroup.org/global/10-conflicts-watch-2025

4 A. Mahmoudian, "Iran's 'Axis of Resistance' Weakened But Still Dangerous", Stimson, January 10, 2025; https://www.stimson.org/2025/irans-axis-of-resistance-weakened-but-still-dangerous/

5 I. Bremmer, C. Kupchan, "Risk 6: Iran on the ropes" in Eurasia Group's 2025 Top Risks Report, 6 January 2025; https://www.eurasiagroup.net/live-post/risk-6-iran-on-the-ropes.

6 S. Vakil, "The fall of Assad has exposed the extent of the damage to Iran's axis of resistance", Chatham House, 13 December 2024; https://www.chathamhouse.org/2024/12/fall-assad-has-exposed-extent-damage-irans-axis-resistance.

7 C. Hawley, "Where next for Iran now that its 'Axis of Resistance' is shattered", BBC News, 12 December 2024; https://www.bbc.com/news/articles/c05pmmzp63zo.

8 A. Azizi, "RIP, the Axis of Resistance", The Atlantic, 17 December 2024; https://www.theatlantic.com/international/archive/2024/12/end-iran-axis-resistance/681024/.

9 France24, "Iran in a 'position of unprecedented weakness' after the fall of Assad in Syria", 9/12/2024; https://www.france24.com/en/middle-east/20241209-iran-position-unprecedented-weakness-after-fall-of-assad-syria-proxies-hezbollah-middle-east.

stata distrutta. Per l'Iran, la ricostruzione di Hezbollah è una priorità urgente, ma non è chiaro come possa raggiungere questo obiettivo senza la Siria come via d'accesso.

Gli eventi del 7 ottobre 2023 hanno avuto un impatto devastante anche su uno dei membri meno compatibili dell'Asse, Hamas. I militanti radicali sunniti di Gaza sono stati a lungo un alleato scomodo per l'Iran sciita. Durante la guerra civile siriana, ad esempio, Hamas si schierò apertamente con gli oppositori di Assad. Tuttavia, l'Iran ha continuato a sostenere Hamas a causa della percezione condivisa di minacce reciproche da parte di Israele e Stati Uniti. Negli ultimi 15 mesi, tuttavia, Israele ha eliminato la leadership militare di Hamas, inclusi Yahya Sinwar e Mohammed Deif, e ha assassinato il suo leader politico Ismail Haniyeh a Teheran. L'invasione terrestre su larga scala di Gaza ha inflitto perdite devastanti alle capacità militari, alle intricate reti di tunnel sotterranei e all'arsenale di Hamas[10].

Nonostante queste gravi perdite, l'Asse mantiene un certo grado di resilienza. L'Iran e le milizie appoggiate dall'Iran conosciute come *Popular Mobilization Forces*, PMF, continuano ad esercitare un potere sostanziale in Iraq. Durante l'offensiva dell'HTS in Siria, le PMF hanno espresso la volontà di entrare in Siria e combattere a sostegno del regime di Assad. Anche se non hanno dato seguito, le milizie hanno dimostrato la loro duratura capacità militare e il continuo allineamento ideologico e politico con l'Iran. Inoltre, l'annuncio USA-Iraq nel 2024 riguardante l'ulteriore ritiro delle forze americane nel 2025 offre all'Iran e ai suoi affiliati iracheni un'opportunità strategica per consolidare la propria influenza e cercare di compensare le perdite in Siria. Analogamente alla minaccia di un'insurrezione sunnita in Libano, il governo guidato da HTS in Siria potrebbe ispirare una rivolta sunnita in Iraq: molti degli alti comandi dell'HTS erano membri dell'ISIS o di Al-Qaeda in Iraq e possiedono conoscenze e collegamenti nella regione.

Teheran però ha ancora migliaia di missili balistici e, ad ottobre 2024, circa 30 su 180 sono penetrati nelle difese israeliane[11]. Nel frattempo, la continua interruzione del traffico marittimo degli Houthi nel Mar Rosso, e l'apparente incapacità di una coalizione navale sostenuta dagli Stati Uniti di neutralizzare radicalmente questa minaccia, evidenziano la crescente forza del gruppo. Gli Houthi possiedono diversi vantaggi rispetto a Hezbollah, che aumentano il loro valore strategico per l'Iran, come la distanza tra Yemen e Israele, che limita la capacità di quest'ultimo di prendere di mira efficacemente gli Houthi, la struttura tribale degli Houthi e il terreno accidentato e inospitale nello Yemen, che li rende intrinsecamente più sfuggenti e difficili da neutralizzare[12].

All'inizio del 2025, l'Asse di Resistenza iraniano non funziona più efficacemente come strumento per promuovere le ambizioni regionali dell'Iran, né come pilastro della sua strategia di deterrenza. I recenti attacchi aerei di Israele contro l'Iran, che sembrano aver ridotto in modo significativo le capacità di difesa aerea, hanno lasciato il paese più vulnerabile militarmente, con l'economia in grande difficoltà e proteste sociali sopite solo a fronte di nuove generazioni profondamente insoddisfatte e intolleranti del regime.

Un regime che lotta per la sopravvivenza potrebbe non vedere altra alternativa se non quella di utilizzare come arma il suo programma nucleare[13]. Sebbene l'Asse della Resistenza

---

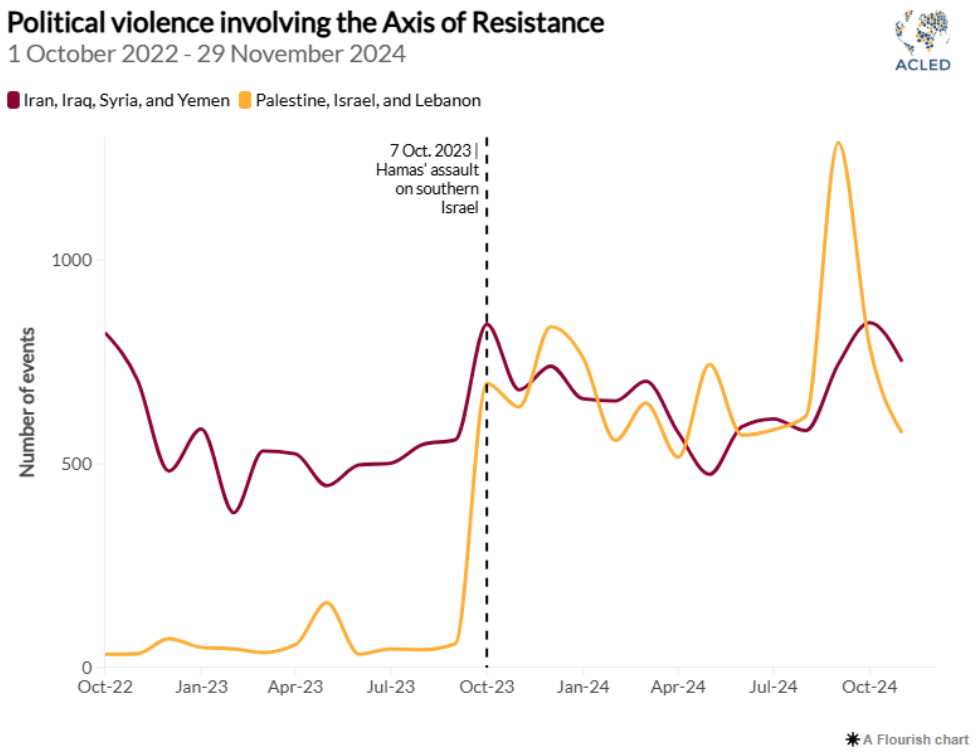
[10] J. Burke, "Islamist groups in Middle East will emerge from Gaza war weakened", The Guardian, January 16, 2025; https://www.theguardian.com/world/2025/jan/16/islamist-groups-middle-east-gaza-war-weakened-ceasefire-hamas-hezbollah

[11] G. Brumfiel, "Satellite images show dozens of Iranian missiles struck near Israeli air base", NPR, October 4, 2024; https://www.npr.org/2024/10/04/nx-s1-5140058/satellite-images-dozens-iranian-missiles-struck-near-israeli-air-base

L. Nevola, "The Axis of Resistance and the regional ramifications of Israel's war on Gaza", ACLED, 12 December 2024; https://acleddata.com/conflict-watchlist-2025/middle-east/.

[13] M. Aslani, "The Decline of Iran's "Axis of Resistance": A Turning Point in the Middle East", Iran News Update, 9th December 2024; https://irannewsupdate.com/news/infightings/the-decline-of-irans-axis-of-resistance-a-turning-point-in-the-middle-east/.

sia ora significativamente indebolito, presenta ancora notevoli pericoli per la posizione degli Stati Uniti in Medio Oriente e per la stabilità più ampia della regione[14]. Inoltre, alla disperata ricerca di sopravvivenza all'interno e all'esterno, potrebbe diventare una fonte di instabilità ancora maggiore, dovendo affrontare una possibile rinnovata campagna di "maximum pressure" da parte dell'amministrazione Trump[15].



Fonte: ACLED, 2024; https://acleddata.com/conflict-watchlist-2025/middle-east/.

[14] K. E. Jahshan, D. Brumberg, D. El Kurd, I. K. Harb, P. Karam, N. A. Khoury, Y. Munayyer, A. Sheline, "How Will 2025 Be Different in the Middle East? Perspectives on the New Year", Arab Center, Washington DC, Jan 15, 2025; https://arabcenterdc.org/resource/how-will-2025-be-different-in-the-middle-east-perspectives-on-the-new-year/.

[15] Dennis Ross, "Will Stability Rise from the Middle East Rubble?" Project-Syndicate, Dec 16, 2024; https://www.project-syndicate.org/magazine/trump-middle-east-policy-israel-weakening-iranian-axis-creates-opportunity-by-dennis-ross-2024-12.

Quadrante di proiezione sinica

Flavia Lucenti

La fine di 'Chimerica'? Come le elezioni statunitensi del 2024 potrebbero ridefinire le relazioni tra Stati Uniti e Cina

Il 5 novembre 2024, gli elettori statunitensi saranno chiamati alle urne per eleggere il prossimo Presidente, scegliendo tra Donald Trump e Kamala Harris. Tra pochi giorni, dunque, il mondo saprà se a guidare gli Stati Uniti sarà l'ex Presidente repubblicano Trump o l'attuale vicepresidente del Partito Democratico, Harris, che in caso di vittoria diventerebbe la prima donna a ricoprire tale carica. Il risultato di questa elezione avrà inevitabilmente implicazioni anche per quanto riguarda la politica internazionale, in particolare, viste le crisi globali in corso, tra cui l'invasione russa dell'Ucraina e il conflitto tra Israele e Hamas. Mentre questi scenari si aggravano, e la campagna elettorale tra i due candidati si fa sempre più intensa, gli analisti e gli opinionisti politici stanno discutendo molto anche su come l'esito di queste elezioni potrebbe influenzare le già difficili relazioni tra Stati Uniti e Cina. Molti ritengono che, a prescindere da chi vincerà, sarà difficile che le relazioni bilaterali tra gli Stati Uniti e la Cina cambieranno in modo significativo. Di fatto, è sempre più evidente che gli Stati Uniti abbiano adottato ormai un approccio di contenimento nei confronti della Cina, che segna un allontanamento dalla politica di *engagement* adottata negli anni precedenti (Campbell e Sullivan, 2019: 96). Ciò si è visto anche nel passaggio di consegne tra Trump e Biden, il quale ha mantenuto i dazi imposti durante la guerra commerciale lanciata da Trump. Sebbene dunque Trump fosse noto per la sua retorica anti-cinese e per la sua spiccata aggressività nei confronti di Pechino – egli stesso è stato descritto come "insolitamente emotivo per un presidente americano in carica" (Turner e Kaarbo, 2021: 462) – l'approccio di Biden è stato più misurato. Tuttavia, nonostante queste differenze, entrambe le amministrazioni si sono mosse con l'obiettivo di contrastare l'influenza globale della Cina, sia dal punto di vista economico che politico.

Questo cambiamento nell'approccio degli Stati Uniti verso la Cina segna in qualche modo la fine di quella che era stata descritta come l'era di "Chimerica". Questa espressione venne coniata alla fine del 2006 da Niall Ferguson e Moritz Schularick, quando le relazioni tra Stati Uniti e Cina erano ancora caratterizzate da una forte interdipendenza e da un comune interesse per la crescita economica (si veda Ferguson e Schularick, 2007). Con il tempo, Chimerica è diventato in parte sinonimo di una buona interazione politica tra i due Paesi, mossa principalmente sull'onda dell'entusiasmo degli Stati Uniti, i quali erano convinti che la Cina si sarebbe prima o poi integrata nell'ordine internazionale di matrice liberale. Tuttavia, questa idea ha iniziato a perdere consistenza con l'inizio della crisi finanziaria globale del 2008-2009, che ha messo in luce le vulnerabilità dell'economia statunitense ed ha indebolito la fiducia nei profitti derivanti dalla globalizzazione economica e finanziaria. Nel frattempo, la Cina ha continuato la sua strabiliante crescita economica senza diventare una democrazia di tipo occidentale, ma consolidando il proprio modello di regime monopartitico combinato a un'economia di mercato (quasi) aperta. Come osserva Schell (2020), è stato poi "con l'insediamento di Xi nel 2012, tuttavia, (che) la chimica di questa relazione bilaterale è iniziata a cambiare". Sotto la guida di Xi Jinping, la Cina ha assunto una posizione sempre più assertiva sulla scena globale, sfidando gli interessi economici, e non solo, degli Stati Uniti. Questo ha fatto scattare un campanello d'allarme in Occidente, che ha indotto una rivalutazione critica della strategia statunitense nei confronti della Cina, portando gradualmente alla fine dell'era di Chimerica. Eppure, è stata la

presidenza di Donald Trump a segnare una svolta definitiva nelle relazioni con il governo di Pechino, la cui amministrazione ha provato a imprimere un cambiamento alla politica estera statunitense, promuovendo una netta strategia di deterrenza nei confronti della Cina (McCourt, 2020). La guerra commerciale, l'imposizione di nuovi dazi e l'uso di un linguaggio arrogante hanno contribuito a rendere le relazioni tra Stati Uniti e Cina caratterizzate da una radicata ostilità, rendendo il dialogo diplomatico tra i due Paesi sempre più difficoltoso (Lucenti, 2024: 12).

Pertanto, se Trump dovesse vincere le elezioni del 2024 ed ottenere così un secondo mandato, ci potrebbero essere ripercussioni anche sui rapporti tra Stati Uniti e Cina, in quanto si assisterebbe probabilmente a un'avversione marcata nei confronti di Pechino, utile al mantenimento del consenso interno. La rinnovata agenda per l'*America First*", incentrata sulla difesa degli interessi economici nazionali, si tradurrebbe con buona probabilità nell'imposizione di ulteriori dazi sulle esportazioni cinesi, una mossa che provocherebbe una reazione negativa da parte della Cina. Diversamente, se ad essere eletta fosse Harris, le relazioni tra Stati Uniti e Cina sarebbero comunque guidate da una competizione strategica ormai inevitabile, ma, in linea con quanto fatto dall'amministrazione del presidente uscente, Joe Biden, si potrebbero ancora intravedere dei margini per una potenziale cooperazione. Se da un lato Harris potrebbe scontrarsi con Pechino in materia di diritti umani e commercio, dall'altro potrebbe cogliere gli aspetti di interesse reciproco, come il cambiamento climatico, la non proliferazione nucleare o la salute internazionale, ambiti in cui la cooperazione tra grandi potenze è fondamentale. Ne consegue che, sebbene Chimerica, un tempo simbolo di cooperazione e prosperità condivisa, sembri ormai un'idea obsoleta, le differenze tra Trump e Harris possono ancora influenzare, almeno in parte, il futuro delle relazioni tra Stati Uniti e Cina.

Bibliografia

- Campbell, K., & Sullivan, J. (2019). Competition without Catastrophe: how American can both challenge and coexist with China. *Foreign Affairs*, 98(6), 91–111.
- Ferguson, N., & Schularick, M. (2007). 'Chimerica' and The Global Asset Market Boom. *International Finance*, 10(3), 215-239.
- Lucenti, F. (2024). The 'China Threat': Stereotypical representations in the US competition with China. *International Politics*. https://doi.org/10.1057/s41311-024-00555-y
- McCourt, D. M. (2020). The Domestic Resonance of Geopolitical Competition in American foreign Policy: The rise of China and post-war US–Soviet relations compared. *International Politics*, 57(1), 21–40. https://doi.org/10.1057/s41311-019-00174-y
- Schell, O. (2020). The Ugly End of Chimerica. *Foreign Policy*. Ultimo accesso: 30 ottobre 2024. Testo disponibile al sito: https://foreignpolicy.com/2020/04/03/chimerica-ugly-end-coronavirus-china-us-trade-relations/
- Turner, O., & Kaarbo, J. (2021). Predictably Unpredictable: Trump's personality and approach towards China. *Cambridge Review of International Affairs*, 34(3), 452–471. https://doi.org/10.1080/09557571.2021.1879018

Carlo Catapano

La politica estera di Milei e il difficile equilibrio tra Washington e Pechino

Introduzione

Il trionfo elettorale di Javier Milei lo scorso autunno ha rappresentato uno shock per il sistema partitico e istituzionale argentino. Gli slogan (e le immagini) del candidato Milei hanno fatto il giro del mondo (France24, 2023; Heath, 2023). In particolare, sono state le sue ricette economiche - dalla dollarizzazione all'abolizione della Banca centrale - a destare maggiore attenzione (Sabatini, 2023; Stott, 2023). Ed i primi mesi in carica hanno in effetti confermato l'approccio radicale promesso in campagna elettorale, viste le misure draconiane applicate - dal congelamento di pensioni e salari pubblici al licenziamento di migliaia di impiegati statali, dall'interruzione di tutti i lavori pubblici al taglio dei sussidi per energia e trasporti (Murillo, 2024).

L'economia, tuttavia, non è il solo settore su cui risulta interessante valutare l'operato del nuovo esecutivo. Durante la campagna elettorale, Milei ha infatti promesso una rottura totale con il passato anche in materia di politica estera. In particolare, il cambiamento più radicale avrebbe dovuto riguardare il rapporto con Stati Uniti e Cina.

La politica estera di Milei: gli slogan

Nel pieno della bagarre elettorale, Milei ha dichiarato che la direttrice della sua politica estera sarebbe stato l'allineamento con le potenze occidentali ed ha indicato Stati Uniti e Israele - e le democrazie liberali in senso ampio - come suoi partner preferenziali (Deza, 2023). Allo stesso tempo, Milei ha affermato di non voler stringere patti e promuovere le relazioni con i «comunisti», un'ampia categoria in cui faceva ricadere Venezuela, Cuba, Nicaragua e, soprattutto, la Repubblica Popolare Cinese (Rosemberg, 2023).

Il profilo di politica estera delineato da Milei risultava all'antitesi dei modelli seguiti dalle amministrazioni precedenti. Infatti, l'esecutivo di Alberto Fernández (2019-2023), che pure si era contraddistinto per un approccio pragmatico e per la capacità di mantenere un rapporto positivo con Washington (Busso, 2022, p. 194), aveva nondimeno investito molto sulla relazione con Pechino. Gli swap monetari con la Banca Centrale cinese, gli investimenti nel settore delle infrastrutture e del litio, ma anche l'adesione all'AIIB e alla BRI, così come l'accesso ai BRICS: tutti elementi che non solo confermavano il forte vincolo economico con Pechino, ma anche una certa convergenza con la potenza asiatica sul processo di riforma dell'architettura istituzionale internazionale (Busso, 2022, p. 195).

Le fondamenta dello stretto legame sino-argentino, d'altra parte, erano state gettate negli anni del *kirchnerismo*, quando prima Néstor Kirchner (2003-2007) e poi Cristina Fernández (2007-2015) avevano trovato in Pechino un partner alternativo alle potenze occidentali, rivelatosi indispensabile allorquando l'isolamento da quest'ultime era diventato pressoché totale (Bernal-Meza & Zanabria, 2020, pp. 123-127). In questo modo, nel giro di un decennio, la RPC si è posizionata come uno dei principali soci commerciali di Buenos Aires e, allo stesso tempo, come una fonte essenziale di capitali per l'economia argentina (Oviedo, 2015); un vincolo divenuto sempre più asimmetrico e dimostratosi, nel corso degli anni, difficilmente reversibile.

La politica estera di Milei alla prova dei fatti

All'indomani delle elezioni, alcune decisioni prese dal neo-Presidente argentino sembravano confermare il riorientamento promesso in campagna elettorale. Ancor prima del suo insediamento, Milei si è infatti recato a Washington, dove ha incontrato il Consigliere per la Sicurezza, Jake Sullivan, e il direttore del Consiglio Nazionale di Sicurezza per l'Emisfero Occidentale, Juan Gonzalez, mentre il suo team economico si è riunito con una delegazione del FMI (Lange & Campos, 2023). Milei ha poi dato avvio alle trattative per l'ingresso dell'Argentina nell'OCSE e, soprattutto, ha ribaltato la decisione - presa da Fernández solo pochi mesi prima - di aderire al gruppo BRICS (Ámbito, 2023). Infine, lo scorso aprile, è stata formalizzata la candidatura per l'ingresso nella NATO come partner globale (Ministero della Difesa argentino, 2024).

Il vero banco di prova per Milei, però, è stato il rapporto con Pechino. Su questo fronte, l'impressione è che l'approccio del suo governo si sia fatto molto più pragmatico. Subito dopo l'insediamento, Milei ha infatti incontrato l'inviato speciale di Pechino, Wu Weihua, un immediato segnale di disgelo (Lejtman, 2023). Il Ministro degli Esteri, Diana Mondino, si è poi recata in visita a Pechino, dove il tema di discussione più impellente dal punto di vista argentino è stata la proroga dell'accordo di swap monetario, la cui scadenza era prevista per quest'anno (Zhou, 2024). Lo stesso Milei, dopo il rinnovo (avvenuto infine a giugno) dell'accordo da 5 miliardi (Patrick, 2024a), ha speso parole sorprendentemente positive sul rapporto con Pechino, annunciando la propria partecipazione alla riunione del China-CELAC Forum prevista per gennaio 2025 nella capitale cinese (Patrick, 2024b).

Come sottolineato da Giusto (2024), il cambiamento nell'atteggiamento di Milei e del suo esecutivo rispetto alla RPC è legato a diversi fattori: la dipendenza commerciale e finanziaria da Pechino, la delicata situazione dell'economia argentina, ma anche - almeno in parte - ad una certa «delusione per la portata e la velocità della risposta degli Stati Uniti al suo marcato riallineamento in politica estera». Al di là delle motivazioni, però, l'elemento che emerge con forza - come conclude Giusto (2024) - è che «la Cina si stia confermando ancora una volta un partner economico insostituibile per l'Argentina».

Conclusioni

Non è dato sapere verso quale direzione evolverà la politica estera di Milei. Tuttavia, le azioni intraprese in questa prima fase sono indicative della (probabile) traiettoria futura. Ancor più indicativa è poi l'esperienza pregressa dell'amministrazione di Mauricio Macri (2015-2019). Arrivato al potere dopo i due mandati di Cristina Fernández, anche Macri aveva promesso un cambio radicale in politica estera, basato sul riallineamento alle potenze occidentali e sul ridimensionamento dei legami con la RPC (D'Alesio, 2019). Pure in quel caso, però, le necessità economiche e il contesto internazionale spinsero l'allora Presidente a rivedere la propria posizione e a riavvicinarsi a Pechino (Busso, 2019).

É dunque molto probabile che la traiettoria della politica estera di Milei si sovrapponga a quella di Macri (Giusto, 2024). Certamente Milei tenterà di rinforzare i legami politici con le potenze occidentali, ma allo stesso tempo dovrà mantenere relazioni cordiali con la RPC ed aperti i canali commerciali e finanziari con il mercato cinese (Villagrán, 2023, p. 77). Il ruolo di Pechino è e resterà centrale per Buenos Aires, indipendentemente dalle convinzioni ideologiche del mandatario argentino. Tale condizione è valida per l'Argentina ma - pur con tutti i distinguo del caso - si applica in realtà a buona parte dei Paesi sudamericani, tutti chiamati a fare i conti con uno scenario internazionale sempre più polarizzato e con la complessa gestione del doppio vincolo con Washington e Pechino.

Bibliografia

- Ámbito (2023). *Tras descartar a los BRICS, Javier Milei busca membresía en la OCDE*. 6 dicembre. Testo disponibile al sito: https://www.ambito.com/economia/tras-descartar-los-brics-javier-milei-busca-membresia-la-ocde-n5892673 [20/10/2024]
- Bernal-Meza, R., Zanabria, J.M. (2020). A Goat's Cycle: The Relations Between Argentina and the People's Republic of China During the Kirchner and Macri Administrations (2003–2018). In Bernal-Meza, R., Li, X. (eds.), *China–Latin America Relations in the 21st Century. The Dual Complexities of Opportunities and Challenges*, Cham: Palgrave Macmillan, 111-145.
- Busso, A. (2019). Política exterior y cambio cultural en el gobierno de Mauricio Macri. In Lucca, J.B., Iglesias, E. (eds.), *La Argentina de Cambiemos*, Rosario : UNR Editora, 331-350.
- Busso, A. (2022). La política exterior de Alberto Fernández ante las turbulencias internas e internacionales. *Revista de Investigación en Política Exterior Argentina*, 2(3): 183-199.
- D'alesio, L.M. (2019). La "nueva derecha" y su política exterior. Los primeros tres años de gestión del gobierno de Mauricio Macri. *Perspectivas Revista de Ciencias Sociales*, 4(8): 194-223.
- Deza, N. (2023). Cinco definiciones de política exterior de Javier Milei, el candidato más votado de las PASO. *Econojournal*, 15 agosto. Testo disponibile al sito: https://econojournal.com.ar/2023/08/cinco-definiciones-de-politica-exterior-de-javier-milei-el-candidato-mas-votado-de-las-paso/ [16/10/2024]
- France24 (2023). *Chainsaw in hand, 'anarcho-capitalist' Javier Milei upends Argentina's politics*. 20 novembre. Testo disponibile al sito: https://www.france24.com/en/americas/20231120-chainsaw-in-hand-anarcho-capitalist-javier-milei-upends-argentina-s-politics [14/10/2024]
- Giusto, P. (2024). Et tu, Milei? Is Argentina Getting Closer to China Again?. *Wilson Center*, 20 settembre. Testo disponibile al sito: https://www.wilsoncenter.org/blog-post/et-tu-milei-argentina-getting-closer-china-again [20/10/2024]
- Heath, M. (2023). Who is Javier Milei, Argentina's new libertarian president? *Reuters*, 20 novembre. Testo disponibile al sito: https://www.reuters.com/world/americas/argentinas-javier-milei-tv-pundit-presidency-2023-11-19/ [14/10/2024]
- Lange, J., Campos, R. (2023). Argentina's Milei seeks foreign policy, IMF reset in Washington trip. *Reuters*, 29 novembre. Testo disponibile al sito: https://www.reuters.com/world/americas/argentinas-milei-seeks-foreign-policy-imf-reset-washington-trip-2023-11-28/ [20/10/2024]
- Lejtman, R. (2023). Javier Milei envió una carta a Xi Jinping solicitando la renovación del swap y la Cancillería prepara un contacto directo entre ambos. *Infobae*, 12 dicembre. Testo disponibile al sito: https://www.infobae.com/politica/2023/12/12/javier-milei-envio-una-carta-a-xi-jinping-solicitando-la-renovacion-del-swap-y-la-cancilleria-prepara-un-contacto-directo-entre-ambos/ [22/10/2024]
- Ministero della Difesa argentino (2024). *Argentina inicia el proceso de ingreso a la OTAN como socio global*. Testo disponibile al sito: https://www.argentina.gob.ar/noticias/argentina-inicia-el-proceso-de-ingreso-la-otan-como-socio-global [22/10/2024]
- Murillo, M.V. (2024). Argentina Is Still in Crisis. *Foreign Affairs*, 23 settembre. Testo disponibile al sito: https://www.foreignaffairs.com/argentina/argentina-still-crisis [15/10/2024]
- Oviedo, E.D. (2015). El ascenso de China y sus efectos en la relación con Argentina. *Estudios Internacionales*, 180: 67-90.
- Patrick, I. (2024a). China overlooks Milei's rhetoric, hands Argentina US$35 billion lifeline. *South China Morning Post*, 13 giugno. Testo disponibile al sito: https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3266391/china-overlooks-mileis-rhetoric-hands-argentina-us35-billion-lifeline?module=inline&pgtype=article [21/10/2024]

- PATRICK, I. (2024b). Frustrated with US, Argentina's Milei seeks rapprochement with China. *South China Morning Post*, 5 ottobre. Testo disponibile al sito: https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3281180/frustrated-washington-argentinas-milei-seeks-rapprochement-china [22/10/2024]
- ROSEMBERG, J. (2023). "No hago pactos con comunistas": Milei quiere romper relaciones con China y Brasil en caso de llegar a la Presidencia. *La Nación*, 17 agosto. Testo disponibile al sito: https://www.lanacion.com.ar/politica/no-hago-pactos-con-comunistas-milei-quiere-romper-relaciones-con-china-y-brasil-en-caso-de-llegar-a-nid17082023/ [17/10/2024]
- SABATINI, C. (2023). Argentines voted to dismantle Peronist patronage. Whether Milei can do that is uncertain. *Chatham House*, 20 novembre. Testo disponibile al sito: https://www.chathamhouse.org/2023/11/argentines-voted-dismantle-peronist-patronage-whether-milei-can-do-uncertain [14/10/2024]
- STOTT, M. (2023). The nightmare economic in-tray awaiting Argentina's Javier Milei. *Financial Times*, 7 dicembre. Testo disponibile al sito: https://www.ft.com/content/4213be36-a122-4649-9214-4e763b098dc7 [14/10/2024]
- VILLAGRÁN, I. (2023). El futuro de las relaciones entre Argentina y China: entre la contingencia política y la perspectiva estratégica. *Revista de Investigación en Política Exterior Argentina*, 3(6): 75-79.
- ZHOU, L. (2024). Argentinian foreign minister's visit to China may signal effort to stabilise ties after President Javier Milei's pivot to US. *South Morning China Post*, 26 aprile. Testo disponibile al sito: https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3260582/argentinian-foreign-ministers-visit-china-may-signal-effort-stabilise-ties-after-president-javier?module=perpetual_scroll_0&pgtype=article [22/10/2024]

NATO: prospettive e possibili evoluzioni

Luca Benvenga

Human Security. La NATO e l'area mediterranea

La sicurezza della popolazione e la dignità delle persone sono al centro dei più recenti dibattiti NATO. Le garanzie di sicurezza, tra le altre cose, riguardano la protezione degli individui dai conflitti violenti, dalle carestie, dai disastri naturali, dalle malattie e dai genocidi (Kis, 2022, 57). Il concetto di dignità, invece, dispone di un potere semantico molto forte. Preservare e promuovere la dignità implica l'acceso ai diritti civili e politici. Ciò abilita i diritti sociali, ovvero il diritto ad avere un lavoro, un'istruzione, le giuste cure, una casa etc., dunque accedere facilmente ai bisogni e ai servizi di base per ridurre o contenere le disuguaglianze sociali ed economiche.

Di seguito vedremo quali sono le principali linee guida della NATO rispetto alla *Human Security*. Da qui, successivamente, sposteremo l'attenzione sulle strategie di protezione della popolazione su cui sta investendo l'Alleanza, con particolare riferimento all'importanza di imprimere una svolta nelle strategie di rafforzamento nel Mediterraneo.

L'approccio NATO sulla sicurezza umana è mutuato dalla visione promossa dall'ONU, che considera la sicurezza umana da una prospettiva multisettoriale, inglobando differenti aree tematiche e di azione al fine di perseguire una sicurezza globale (NATO, 2022). Queste direttive sono state caldeggiate e messe a punto nel vertice di Madrid del 2022, in cui la NATO ha adottato i «Princìpi Guida e di Sicurezza Umana», che identificano cinque ambiti principali di intervento (NATO, 2024):

- Lotta contro il traffico di esseri umani. Si tratta di un problema globale che riguarda soprattutto le persone più vulnerabili, specialmente nelle zone colpite da conflitti. Anche se la NATO non è l'ente principale per combattere la tratta, sostiene attivamente gli sforzi della comunità internazionale. Nel 2004, ha adottato una politica per affrontare questa piaga, che è stata aggiornata nel 2023 al vertice di Vilnius, con l'obiettivo di migliorare la prevenzione e la risposta alle diverse forme di tratta, come lo sfruttamento sessuale e il lavoro forzato.
- Tutela dei bambini nei conflitti armati. I bambini sono particolarmente esposti a violazioni gravi durante i conflitti, come il reclutamento militare, lo sfruttamento sessuale e la negazione dell'accesso ai servizi umanitari. La NATO ha iniziato ad affrontare questo tema al vertice di Chicago nel 2012, con l'elaborazione di linee guida operative. Nel 2023, è stata adottata una nuova politica per garantire una protezione efficace dei bambini nei conflitti, basata sulle migliori pratiche internazionali, e per integrare la questione della protezione dei minori nelle missioni e operazioni della NATO.
- Violenza sessuale legata ai conflitti. È spesso usata come una strategia per destabilizzare popolazioni e prolungare le situazioni di conflitto. La NATO ha sviluppato delle linee guida nel 2015 per affrontare questo tipo di violenza, e una nuova politica è stata adottata nel 2021 per migliorare la capacità dell'Alleanza di prevenire e rispondere alla violenza sessuale nei contesti di guerra. La collaborazione con altre organizzazioni internazionali è un elemento chiave di questa strategia.
- Protezione dei civili. È una priorità fondamentale nelle operazioni condotte dalla NATO. A partire dal vertice di Varsavia del 2016, sono state introdotte misure per minimizzare i danni ai civili e garantire l'accesso ai servizi essenziali. Nel 2018, è stato approvato un concetto

militare per mettere in pratica la protezione dei civili, con l'obiettivo di comprendere meglio l'ambiente umano e proteggere le popolazioni dagli attori bellici.

- Salvaguardia dei beni culturali. La NATO reputa fondamentale la protezione del patrimonio culturale come indicatore della storia, sicurezza e della coesione delle comunità. Gli obblighi della NATO in questo ambito derivano sia dai suoi princìpi fondatori che dal diritto internazionale, come la Convenzione dell'Aia del 1954. La salvaguardia dei beni culturali viene integrata nella pianificazione delle missioni NATO, come avvenuto in Kosovo e Afghanistan, per preservare i siti di rilevanza storica e culturale nelle aree operative.

I princìpi NATO su cui si regge l'approccio alla Human Security sono incentrati sul rispetto degli usi e costumi della comunità con le quali entrano in contatto; sulla coerenza con il diritto internazionale; l'integrazione delle prospettive di genere nelle politiche che vedono al centro la persona e il rispetto dell'integrità territoriale degli Stati (NATO, 2022).

A dodici anni dal Piano Strategico di Lisbona, il nuovo concetto strategico dell'Alleanza siglato a Madrid ha ricalibrato gli sforzi in funzione di una visione strategica allargata (Calcagno, 2022).

La crisi del modello neoliberale, l'avanzata della Cina, la pandemia e la guerra russo-ucraina hanno obbligato a una rivisitazione delle priorità e delle politiche NATO, orientando gli sforzi verso Est e verso altre urgenti dinamiche globali. Calcagno scrive che «chiamata a dover tracciare un cammino coerente con un mondo per molti versi diverso da quello del 2010, l'Alleanza atlantica si trova oggi a dover mantenere un difficile equilibrio fra sfide nuove, come l'accresciuta influenza e assertività della Cina e l'instabilità causata dal cambiamento climatico, e sfide ormai di lungo corso, come il terrorismo internazionale. L'espansionismo russo, che di certo non rappresenta una novità, ha riportato in Europa una guerra convenzionale su larga scala che ha messo in luce importanti lacune, soprattutto tra gli europei, ad esempio in termini di capacità delle forze armate e delle industrie della difesa di far fronte ad una guerra convenzionale ad alta intensità e di lunga durata» (ibidem).

La multidimensionalità delle minacce, la cooperazione anti-cinese e il rafforzamento dell'alleanza in Nord Europa, con l'invito alla Svezia e alla Finlandia di entrare a far parte della NATO (le cui adesioni sono state formalizzate tra il 2023 e il 2024), hanno riorientato gli interventi dell'Alleanza Atlantica, nonostante, come possiamo osservare dalle riflessioni di Pina Picerno, «sembra che il nuovo Concetto strategico dedichi troppa poca attenzione al Mediterraneo, punto cruciale della sicurezza euro-atlantica e specchio di tutte le crisi menzionate. Abbiamo sentito parlare a lungo di un "rischio da sud" per l'Europa. È chiara oggi la necessità di un approccio diverso» (Picerno, 2022).

Ed è proprio sulla geopolitica del Mediterraneo e dei Paesi dell'area MENA che l'interesse NATO e della UE si deve concentrare maggiormente. Storicamente, il Mediterraneo gioca un ruolo cruciale per la sicurezza umana, in quanto rappresenta una zona strategica sotto molteplici aspetti, come la migrazione, il traffico di esseri umani, la sicurezza energetica e la stabilità politica.

Il Mediterraneo è una delle principali rotte per i migranti e i rifugiati che fuggono da conflitti, carestie e instabilità politica in Medio Oriente e Africa. Le stesse crisi in Libia e Siria hanno ripercussioni significative sulla sicurezza umana. Instabilità politica, guerra e regimi autoritari aumentano il rischio di violazioni dei diritti umani e alimentano la migrazione di massa. Inoltre, le risorse energetiche del Mediterraneo orientale, come il gas naturale, sono di crescente importanza geopolitica. Una gestione sicura ed equa può contribuire alla sicurezza economica e umana dei paesi rivieraschi, riducendo le disuguaglianze e i conflitti legati all'accesso alle risorse.

La sicurezza e la stabilità dei Paesi che affacciano sul Mediterraneo, come l'Italia, non può non prescindere dal contenimento dei rischi provenienti da queste zone. Continua ancora la Picerno sottolineando come «l'instabilità dei nostri vicini e partner è sì un rischio per noi, ma tale rischio può essere scongiurato solo aprendoci alla cooperazione e trovando soluzioni alle nostre preoccupazioni comuni. L'area MENA vede oggi acuirsi, anche a causa dell'aggressione russa, le preesistenti "*sfide demografiche, economiche e politiche*", come riconosce il nuovo concetto strategico. L'impatto congiunto di istituzioni fragili, emergenza ambientale e sanitaria, crisi alimentare, pregiudica gravemente la sicurezza umana di questi Paesi e delle loro popolazioni, facendo proliferare la tratta di esseri umani, la prostituzione forzata, il terrorismo» (Ibidem).

Affinché sia assicurata una maggiore centralità dell'area mediterranea, che riguarda da vicino l'Italia, è bene che l'Alleanza rafforzi la «dimensione europea della difesa» attraverso il dialogo con la UE, potenziando gli ambienti istituzionali a protezione dei sistemi di governo democratico e assegnando all'Unione Europea il ruolo di guida del Mediterraneo, dato non solo dalla sua posizione strategica ma soprattutto dalle sue abilità di agire in contesti cui si fregia di una conoscenza approfondita.

Riferimenti bibliografici

- Calcagno E. (2022). Dove punta la bussola Nato. Testo disponibile al sito: https://www.affarinternazionali.it/nato-summit-madrid-nuovi-orizzonti/ (consultato in data 24/10/2024).
- Kis A. (2022). Human Security (re) consideration by NATO. Studia Securitatis, 16(2), 56-65.
- NATO (2024). Human Security. Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_181779.htm#civilians (consultato in data 23/10/2024)
- NATO (2022). Human Security. Approach and Guiding Principles. Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_208515.htm?selectedLocale=en (consultato in data 23/10/2024).
- Picerno P. (2022). Un nuovo futuro per la Nato: innovazione, dislocamenti e sicurezza globale. Testo disponibile al sito: https://www.affarinternazionali.it/un-nuovo-futuro-multidimensionale-per-la-nato/ (consultato in data 24/10/2024).

Gestione e conflitti: ripercussioni sulle risorse energetiche

Antonio Messeni Petruzzelli

Convergenza tra il dominio digitale e il dominio delle energie verdi

1. Introduzione

Studiare la convergenza tra il dominio digitale (ICT) e il dominio delle energie verdi è di fondamentale importanza per comprendere come le tecnologie digitali possano potenziare e abilitare soluzioni innovative nel settore energetico. La crescente integrazione di tecnologie digitali nei sistemi energetici sostenibili non solo sta trasformando il panorama tecnologico globale, ma sta anche promuovendo una transizione verso un futuro più sostenibile, in grado di affrontare le sfide legate ai cambiamenti climatici e alla crescente domanda di energia pulita (Kok et al., 2021).

In particolare, le tecnologie abilitanti per le energie rinnovabili, come lo *Energy Storage*, le *Fuel Cells and Hydrogen Technologies*, e i *Other Energy Conversion or Management Systems Reducing GHG Emissions*, rappresentano ambiti cruciali dove l'intersezione tra ICT e *green energy* sta dando vita a innovazioni significative (IEA, 2020).

Le tecnologie di stoccaggio energetico (Energy Storage) sono essenziali per ottimizzare la produzione e la distribuzione di energia rinnovabile, che spesso è intermittente (ad esempio, l'energia solare ed eolica). La digitalizzazione in questo settore sta rendendo possibile l'ottimizzazione dei sistemi di accumulo tramite il monitoraggio in tempo reale, l'analisi predittiva dei consumi e la gestione intelligente delle risorse. L'uso di algoritmi avanzati e soluzioni software per la gestione e la distribuzione dell'energia consente una maggiore efficienza e l'integrazione su larga scala delle fonti rinnovabili nei sistemi energetici esistenti (Blomberg et al., 2019). Tecnologie come i *smart grids* (reti elettriche intelligenti) e l'intelligenza artificiale stanno trasformando i sistemi di stoccaggio, migliorando la capacità di risposta alle fluttuazioni della domanda energetica e aumentando l'affidabilità dell'infrastruttura (IEA, 2020). Le *Fuel Cells* e le tecnologie per l'idrogeno sono un altro settore dove la convergenza tra ICT e *green energy* sta aprendo nuove possibilità. L'idrogeno, come fonte di energia pulita, rappresenta una delle soluzioni chiave per decarbonizzare il trasporto e altre industrie ad alta intensità di emissioni (H2Accelerate, 2022).

Le tecnologie digitali svolgono un ruolo cruciale nel miglioramento dell'efficienza delle celle a combustibile e nella gestione della produzione, dello stoccaggio e della distribuzione dell'idrogeno. L'automazione, i sensori intelligenti e la gestione dei dati consentono un controllo più preciso delle reazioni chimiche e una riduzione dei costi operativi, accelerando così l'adozione di queste tecnologie (Zhang et al., 2023). Infine, i sistemi di conversione o gestione dell'energia orientati alla riduzione delle emissioni di gas serra (GHG) si stanno rapidamente evolvendo grazie alle capacità digitali. Tecnologie come le reti elettriche intelligenti (smart grids), i sistemi di gestione dell'energia (EMS) e i dispositivi IoT (Internet of Things) permettono di monitorare, controllare e ottimizzare la produzione e il consumo di energia, riducendo così le emissioni e aumentando l'efficienza.

L'interazione tra software di analisi avanzata, intelligenza artificiale e infrastrutture energetiche intelligenti è fondamentale per garantire una gestione dinamica delle risorse e una risposta rapida alle fluttuazioni della domanda e dell'offerta di energia (Baker et al., 2021). In particolare, l'adozione di tecnologie come i sistemi di gestione dell'energia basati su cloud e IoT

ha permesso alle utility di ottimizzare la distribuzione dell'energia e migliorare l'affidabilità della rete, favorendo una riduzione complessiva delle emissioni (IEA, 2020).

Questo studio si propone quindi di approfondire la comprensione della transizione energetica attraverso un'analisi della convergenza tecnologica, basata sui dati brevettuali, tra le tecnologie sopra menzionate e le tecnologie digitali.

2. Metodologia

Si sono individuati brevetti co-classificati come tecnologie abilitanti alle tecnologie energetiche verdi e ICT attraverso l'utilizzo del database Orbit Intelligence e un'analisi brevettuale basata sulla co-classificazione. Grazie al sistema di classificazione internazionale dei brevetti (*International Patent Classification* - IPC), che standardizza le categorie tecnologiche (Zhang et al.,2023), è stato possibile confrontare i codici associati a energie rinnovabili con quelli relativi alle tecnologie digitali. Tale confronto è stato effettuato utilizzando tabelle di associazione tra codici IPC e domini tecnologici sviluppate dall'OCSE (Haščič e Migotto, 2015; Inaba e Squicciarini, 2017). Questo approccio ha consentito di individuare trend evolutivi, tecnologie emergenti e strategie industriali innovative, contribuendo a delineare il ruolo della digitalizzazione nello sviluppo di soluzioni sostenibili. Inoltre, tale metodologia ha messo in luce l'interconnessione crescente tra digitalizzazione e sostenibilità, fornendo una prospettiva approfondita sulle dinamiche innovative globali.

3. Risultati

La Figura 1 mostra l'andamento del numero di brevetti concessi ogni anno tra il 2000 e il 2023 per invenzioni che combinano tecnologie digitali (classi IPC del settore ICT) e specifiche applicazioni nel campo delle energie rinnovabili. La linea blu, che rappresenta i brevetti co-classificati come *digital ed Energy Storage*, evidenzia una crescita costante nel tempo, con un'accelerazione significativa a partire dal 2015. Il picco massimo si registra nel 2021, superando i 350 brevetti, seguito da un calo netto negli anni successivi, pur mantenendosi a livelli superiori rispetto al periodo pre-2020. Questo trend riflette il ruolo crescente della digitalizzazione nello stoccaggio energetico, legato probabilmente alla diffusione di batterie avanzate e sistemi intelligenti di gestione energetica. La linea arancione, relativa ai brevetti co-classificati come *digital e Fuel Cells and Hydrogen Technology*, mostra invece un incremento più moderato. Fino al 2015 il numero di brevetti è stabile e basso, ma si osserva un lieve aumento negli anni successivi, segno di un crescente interesse per l'idrogeno come vettore energetico integrato con tecnologie digitali. Infine, la linea grigia, che rappresenta i brevetti co-classificati come *digital e Other Energy Conversion or Management System Reducing GHG Emissions*, mostra un andamento stabile con una crescita minima. Rispetto alle altre due categorie, questa rimane meno rilevante in termini di numero di brevetti, suggerendo un'attenzione relativamente ridotta a queste tecnologie nel contesto della digitalizzazione. In sintesi, il grafico evidenzia l'importanza dominante dello stoccaggio energetico digitale, con segnali di crescita anche per le tecnologie digitali legate all'idrogeno.

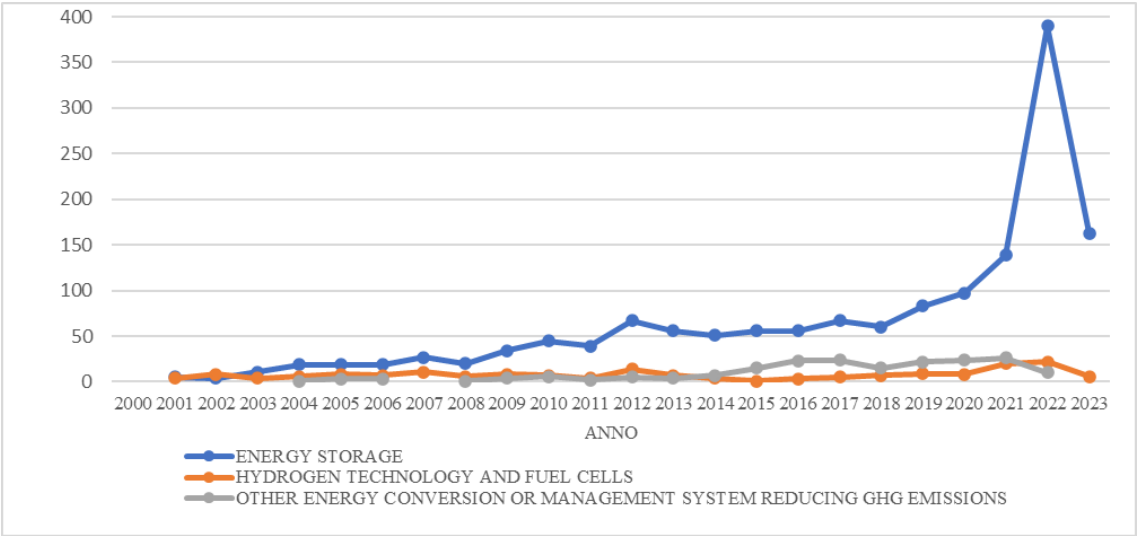


Figura 1: distribuzione temporale dei brevetti co-classificati.

La Tabella 1 sottostante mostra la distribuzione geografica dei brevetti co-classificati e il relativo impatto tecnologico medio, misurato attraverso il numero medio di citazioni ricevute dai brevetti sviluppati in un dato stato (EP sta per brevetti europei e WO per brevetti internazionali).

Per quanto riguarda la categoria legata allo stoccaggio energetico, la Cina risulta il leader in termini di quantità con 859 brevetti, ma presenta un numero medio di citazioni molto basso (1,5), suggerendo un impatto tecnologico più contenuto. Gli Stati Uniti, al contrario, si distinguono per un elevato impatto, con una media di 83,2 citazioni per brevetto, pur avendo un numero di brevetti (255) inferiore rispetto alla Cina. Altri paesi come Giappone e Corea del Sud mostrano contributi significativi sia per quantità di brevetti che per impatto, con medie di citazioni che variano tra 25 e 26. Nella categoria relativa alle celle a combustibile e alla tecnologia dell'idrogeno, la Cina si conferma al primo posto per numero di brevetti (63), ma con una media di citazioni relativamente bassa (3,4). Gli Stati Uniti si distinguono nuovamente per la qualità delle innovazioni, con 42 brevetti e una media molto elevata di 72,5 citazioni per brevetto. Anche il Giappone e la Corea del Sud apportano contributi significativi, mentre EP (European Patent Office) registra poche pubblicazioni, ma con una media di citazioni piuttosto alta (41,8). Infine, nella categoria delle tecnologie per la conservazione dell'energia e la riduzione delle emissioni di gas serra, la Corea del Sud e la Cina guidano per quantità di brevetti con 69 e 68 rispettivamente, ma con numeri medi di citazioni bassi (4,1 e 1,2). Gli Stati Uniti emergono ancora una volta per l'elevato impatto, con 36 brevetti e una media di 53,6 citazioni. Altri paesi come Germania e Giappone hanno un numero più limitato di brevetti, ma con un impatto rilevante, come dimostrato dalle medie di citazioni comprese tra 27 e 29.

In generale, la Cina domina per volume di brevetti in tutte le categorie, ma il loro impatto, misurato dal numero di citazioni, rimane basso. Gli Stati Uniti, pur avendo un numero di brevetti inferiore, si distinguono nettamente per la qualità e il riconoscimento delle innovazioni. Altri paesi come Giappone, Corea del Sud e alcune aree europee mostrano una buona combinazione tra quantità e impatto dei brevetti, riflettendo l'interesse globale verso le tecnologie per l'energia sostenibile.

CATEGORIA	STATO	NUMERO DI BREVETTI CO-CLASSIFICATI	NUMERO MEDIO DI CITAZIONI PER BREVETTO CO-CLASSIFICATO
ENERGY STORAGE	CINA	859	1,5
	GIAPPONE	153	26,1
	COREA DEL SUD	139	25,8
	STATI UNITI	255	83,2
	GERMANIA	19	10,3
	WO	29	21,3
	FRANCIA	17	16,1
	TAIWAN	15	6,4
	EP	13	25,7
	REGNO UNITO	1	0,0
FUEL CELLS AND HYDROGEN TECHNOLOGY	CINA	63	3,4
	GIAPPONE	31	11,9
	COREA DEL SUD	15	6,1
	STATI UNITI	42	72,5
	GERMANIA	3	16,8
	WO	3	15,7
	FRANCIA	6	14,8
	TAIWAN	2	4
	REGNO UNITO	3	40
	EP	4	41,8
OTHER ENERGY CONVERSION OR MANAGEMENT SYSTEM REDUCING GHG EMISSIONS	CINA	68	1,2
	COREA DEL SUD	69	4,1
	STATI UNITI	36	53,6
	GIAPPONE	8	12
	GERMANIA	2	27
	WO	1	32
	REGNO UNITO	1	17
	FRANCIA	2	12,5
	TAIWAN	3	9,7
	EP	2	29

Tabella 1: principali aree geografiche originanti brevetti co-classificati.

CATEGORIA	PRINCIPALI PROPRIETARI	NUMERO DI BREVETTI CO-CLASSIFICATI
ENERGY STORAGE	SAMSUNG ELECTRONICS	36
	TOYOTA MOTOR	20
	APPLE	12
FUEL CELLS AND HYDROGEN TECHNOLOGY	TOYOTA MOTOR	17
	GM GLOBAL TECHNOLOGY OPERATIONS	5
	HYUNDAI MOTOR	5
OTHER ENERGY CONVERSION OR MANAGEMENT SYSTEM REDUCING GHG EMISSIONS	SGCC - STATE GRID CORPORATION OF CHINA	5
	SAMSUNG ELECTRONICS	2
	GENERAL ELECTRIC	1

Tabella 2: principali proprietari dei brevetti co-classificati.

La Tabella 2 identifica i principali proprietari di brevetti co-classificati nelle categorie *Energy Storage, Fuel Cells and Hydrogen Technology*, e *Other Energy Conversion or Management System Reducing GHG Emissions*, indicando il numero di brevetti detenuti da ciascuna azienda. Nella categoria *Energy Storage, Samsung Electronics* è il principale proprietario con 36 brevetti, seguito da Toyota Motor con 20 e Apple con 12. Questo suggerisce che Samsung sta investendo significativamente in tecnologie digitali legate allo stoccaggio energetico, probabilmente in ambiti come le batterie per dispositivi elettronici o veicoli elettrici. Anche Toyota, tradizionalmente forte nel settore automobilistico, dimostra un'importante attenzione verso l'innovazione nello stoccaggio energetico, con possibile applicazione nei veicoli elettrici e ibridi. Per quanto riguarda la categoria *Fuel Cells and Hydrogen Technology*, Toyota Motor domina con 17 brevetti, seguita da GM *Global Technology Operations* con 5 e Hyundai Motor con 5. Questo riflette l'interesse strategico delle case automobilistiche nello sviluppo di celle a combustibile per veicoli alimentati a idrogeno, in linea con l'evoluzione verso tecnologie di trasporto più sostenibili. Nella categoria *Other Energy Conversion or Management System Reducing GHG Emissions*, i principali attori sono *State Grid Corporation of China* (SGCC) con 5 brevetti, seguita da Samsung Electronics con 2 e General Electric con 1. La presenza di SGCC indica un focus sulla gestione energetica a livello di rete, probabilmente legata a sistemi intelligenti per la distribuzione e la conservazione dell'energia elettrica. Samsung e General Electric, pur con un numero ridotto di brevetti, dimostrano un impegno nello sviluppo di tecnologie innovative per la riduzione delle emissioni di gas serra. In generale, la tabella mette in evidenza come le aziende tecnologiche e automobilistiche siano in prima linea nell'innovazione per la transizione energetica. Samsung emerge come leader nello stoccaggio energetico, mentre Toyota è particolarmente forte nelle tecnologie legate all'idrogeno, evidenziando le diverse strategie industriali per affrontare le sfide energetiche globali.

4. Discussione

- L'analisi dei brevetti evidenzia la crescente intersezione tra tecnologie digitali e soluzioni per energie rinnovabili, suggerendo un'importante convergenza tecnologica che sta trasformando entrambi i settori. Teoricamente, ciò implica che la digitalizzazione non solo

supporta, ma può anche accelerare lo sviluppo e l'efficienza delle tecnologie green, in particolare nello stoccaggio energetico e nell'idrogeno.

- La predominanza di brevetti legati a *Energy Storage e Fuel Cells and Hydrogen Technology* suggerisce che l'innovazione più significativa si verifica nelle tecnologie abilitanti per l'energia verde. Queste aree potrebbero diventare il fulcro per future ricerche, esplorando come l'integrazione di tecnologie digitali in queste applicazioni possa amplificare i benefici in termini di efficienza e sostenibilità.
- Strategie industriali: Le aziende tecnologiche, come Samsung Electronics, sono in prima linea nello sviluppo di soluzioni per lo stoccaggio energetico, indicando un'integrazione strategica tra la loro expertise digitale e il settore delle energie rinnovabili. Allo stesso modo, i produttori automobilistici come Toyota stanno puntando sulle fuel cells e le tecnologie dell'idrogeno. Per le imprese, questo suggerisce l'importanza di allineare le proprie strategie di innovazione con le tendenze di convergenza tra digitalizzazione e sostenibilità energetica, investendo in settori emergenti come batterie avanzate e tecnologie per veicoli a idrogeno.
- Collaborazioni e alleanze: Le principali aziende globali, come Samsung, Toyota, e GM, stanno delineando un chiaro percorso verso l'innovazione collaborativa. Le implicazioni per i manager sono quelle di promuovere alleanze strategiche tra settori diversi (ICT, automotive, utilities) per sfruttare le sinergie tra tecnologie digitali e soluzioni energetiche sostenibili.
- Sostenibilità e politiche industriali: Il predominio della Cina nel numero di brevetti ma con un basso impatto tecnologico indica la necessità di politiche che non solo favoriscano la quantità di innovazioni, ma anche la qualità e l'impatto sul lungo periodo. I policymaker dovrebbero incentivare politiche che promuovano la qualità delle innovazioni tecnologiche, supportando la ricerca e lo sviluppo in tecnologie digitali per l'energia verde, così da accelerare la transizione energetica globale.
- Politiche di supporto all'innovazione: L'importanza crescente dell'idrogeno e delle tecnologie di stoccaggio energetico richiede politiche che favoriscano gli investimenti in ricerca, sviluppo e commercializzazione di queste tecnologie. Ciò potrebbe includere incentivi fiscali, finanziamenti pubblici per l'innovazione e la creazione di infrastrutture di ricerca condivise a livello internazionale.
- Promozione della collaborazione internazionale: La varietà geografica nell'innovazione, con paesi come gli Stati Uniti, la Cina, il Giappone e la Corea del Sud che si distinguono per il numero di brevetti, suggerisce che i policymaker dovrebbero facilitare la cooperazione internazionale per la diffusione di tecnologie sostenibili. Promuovere alleanze globali per accelerare la ricerca e l'adozione di soluzioni digitali per le energie rinnovabili potrebbe rivelarsi cruciale per affrontare le sfide climatiche e energetiche.

Bibliografia

- Baker, L., Foster, E., & Reynolds, S. (2021). Intelligent energy management and smart grid technologies. Energy Policy, 149, 1121-1132.
- Blomberg, A., Ihlström, H., & Wallin, L. (2019). Digital technologies for energy storage and efficiency. Journal of Clean Energy, 16(4), 234-247.
- H2Accelerate. (2022). Hydrogen technology and the future of fuel cells. European Hydrogen Association.

- Haščič, I., Migotto, M. (2015). Measuring environmental innovation using patent data. OECD Environment Working Papers No. 89.
- Inaba, T., Squicciarini, M. (2017). ICT: A new taxonomy based on the international patent classification. OECD Science, Technology and Industry Working Papers, No. 2017/01.
- International Energy Agency (IEA). (2020). The future of energy storage: Challenges and opportunities. IEA Insights.
- UNFCCC. (2021). Annual Report on Global Climate Action. United Nations Framework Convention on Climate Change.
- Zhang, Y., et al. (2023). Advancements in digital energy technologies and energy storage systems. Journal of Renewable and Sustainable Energy, 31(2), 65-80.

Osservatorio Strategico
English version

Eastern Europe

Loretta Dell'Aguzzo

Ukraine's Accession to the European Union: Opportunities and Challenges

1. Introduction

Just a few days after Russia's invasion of Ukraine, President Zelensky submitted an application for EU membership. In June 2022, the EU swiftly granted the country candidate status. In December 2023, the European Council authorized the start of accession negotiations, formalized with the first intergovernmental conference in June 2024. In the same period, two other post-Soviet countries, Georgia and Moldova, embarked on the same path towards joining the European Union.

Prior to 2022, the EU enlargement process had been stalled since 2013 when Croatia joined the Union. During this period, the Western Balkan states had the opportunity to initiate long and frustrating negotiations with the prospect of obtaining membership, while the EU responded very cautiously to the accession aspirations of the former Soviet republics. In order to maintain good relations with Moscow, Ukraine, Georgia, and Moldova were included in the European Neighborhood Policy (2004) and the Eastern Partnership (2009), offering them the opportunity to develop closer political and commercial relations with the EU, but without any promise of accession.

Currently, there are nine candidate countries: Albania, Bosnia and Herzegovina, Georgia, North Macedonia, Moldova, Montenegro, Serbia, Turkey, and Ukraine. Their entry into the EU would lead to an expansion of the single market and economic opportunities, as well as a significant increase in the European population, which would grow from 447 to 513 million inhabitants.

This article will analyze the opportunities and challenges associated with the enlargement process, with particular reference to Ukraine, a country currently at war and which, due to its geographical and demographic size, deserves special attention.

2. The potential benefits of the enlargement process

As recognized by European Commission President Ursula von der Leyen, "completing the Union follows [...] an economic and geopolitical logic" (EC, 2023). Undoubtedly, the Russian invasion has given new impetus to the European Union's enlargement process. In the current international context, the inclusion of new countries is not only seen as a strategy to promote European values and norms, but primarily as a geopolitical tool that would allow the EU to assert itself as the dominant strategic actor in the neighborhood and prevent the candidate countries of the Balkans and Eastern Europe from falling into the Russian or Chinese spheres of influence. Russian expansionism has ended the security order that emerged at the end of the Cold War, shattering European capitals' illusions about the possibility of building a "common neighborhood" with Russia (Braun et.al. 2024).

The threat to European stability has therefore produced a first positive effect, transforming the EU into a geopolitical actor in its own right (Raik, 2024: 53). In reality, enlargement responds to the growing awareness that the option of 'grey zones', i.e. countries that act as a bridge between the Russian and Western spheres of influence, is no longer feasible, since the European Neighbourhood Policy has not been able to guarantee peace and security on the Union's borders. The potential benefits of further enlargement are not only geopolitical. The

entry of new members could stimulate the EU's economy, creating new markets and opportunities for trade and investments.

Moreover, a larger Union would have greater weight in major international forums, allowing it to play a more significant role. Finally, enlargement to countries with younger populations than the current European average could reduce the negative impact of the ongoing demographic crisis. With regard to Ukraine's possible accession, further advantages for the European Union lie in the capabilities of the Ukrainian army, currently one of the strongest on the continent, which could help to strengthen the European security system. The integration of the country could also increase the productive capacity of the European defense industry through the joint production of weapons and military equipment (Braun et.al, 2024: 7).

3. The Potential Challenges of Enlargement

The aforementioned advantages should not overshadow the challenges that EU enlargement can entail. First, the entry of new members would have a significant economic impact, especially with regard to the redistribution of cohesion funds and payments under the Common Agricultural Policy (CAP). The accession of countries from the Western Balkans and Eastern Europe, with significantly lower gross national income than the European average, would make the EU less prosperous and less cohesive in economic and social terms. In addition, given the economic fragility of the new members, in the absence of a substantial increase in the EU budget, the states that are currently net beneficiaries would lose part of the resources allocated to them, potentially becoming net contributors in the multiannual financial framework, without actually becoming richer (Braun et.al. 2024: 6). As for the CAP, given the importance of the agricultural sector in Ukraine, it is estimated that the country's accession to the EU would imply a 20 percent reduction in the resources of the Common Agricultural Policy for other Member States (Fruscione et.al. 2024).

Enlargement would also have very serious repercussions at the institutional level. For decisions that currently require unanimity (Common Foreign and Security Policy, social policy, multiannual financial framework, etc.), the decision-making process would become extremely complex as the likelihood a state exercises its veto power would increase. The accession of new states would also have an impact on decisions for which qualified majority voting is required. Suffice it to say that Ukraine's voting share in the Council, given its demographic size, would represent about 9 percent of the total, while those of the other states would decrease proportionally (Blockmans, 2023).

In short, the accession of new states located on the eastern and southern peripheries of the Union would produce a redistribution of power that would diminish the prerogatives of the founding states of the EU. The new enlargement process, while necessary, could exacerbate latent tensions by increasing the number of countries that are not aligned with the vision of the Western European states.

In addition, there is the risk of the entry of unconsolidated democracies, with the possibility that, as happened in Hungary, these states could transform into hybrid regimes and adopt policies that are in sharp contrast with the values that the EU has historically pursued and promoted. Indeed, while the EU imposes strict conditions on candidate countries in the areas of democracy and the rule of law, once these states obtain membership, the Union does not have sufficient instruments to prevent or even contain processes of autocratization in member states (Tafuro Ambrosetti, 2024). This problem is particularly relevant in the current context, where the Western Balkan candidate countries are showing apparent difficulties in acquiring the *acquis communautaire* and the Eastern European countries, primarily Ukraine, could be induced to adopt the necessary democratic reforms too quickly to secure early access.

4. Conclusions

While further EU enlargement appears necessary to build a more stable and lasting peace, the risks that the accession of new members can entail, in the absence of reforms to European institutions and policies, cannot be ignored. To mitigate the potential negative effects of the entry of new states, which would undoubtedly make the EU less homogeneous, it would be important, first of all, to welcome candidate countries gradually, with the progressive integration of small groups of states (Rodriguez Aguilera de Prat, 2024). Furthermore, before proceeding with enlargement, the EU should reform its decision-making mechanisms, extending the use of qualified majority voting, and adopt new tools of democratic control, introducing the possibility of effectively sanctioning violations of civil rights and the rule of law not only in the pre-accession phase but also after accession to the Union.

Finally, alignment in foreign and security policy should become a fundamental pillar of the EU, on a par with the Copenhagen Criteria (Buras and Morina, 2023). In a context of intense geopolitical competition, alignment in foreign policy appears essential to address global challenges in a coordinated manner and make the Union more credible on the international stage.

References

- Blockmans, S. (2023), “The Impact of Ukrainian Membership on the EU’s Institutions and Internal Balance of Power”, International Center for Defence and Security, https://www.ceps.eu/ceps-publications/the-impact-of-ukrainian-membership-on-the-eus-institutions-and-internal-balance-of-power/
- Buras, P., Morina, E. (2023), “Catch-27: The contradictory thinking about enlargement in the EU”, European Council on Foreign Relations (ECFR), https://ecfr.eu/article/vision-2030-four-steps-towards-the-new-eu-enlargement/
- Braun, M., Metodieva, A., Halas, M., Šitera, D., Larys, M. (2024), “The future of EU enlargement in a geopolitical perspective”, Institute of International Relations Prague, Braun, M.,Metodieva, A., https://www.iir.cz/en/the-future-of-eu-enlargement-in-a-geopolitical-perspective-1
- European Commission, (2023), “Statement by President von der Leyen on the 2023 Enlargement Package and the new Growth Plan for the Western Balkans”, 8 Novembre, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/statement_23_5641
- Fruscione, G., Marcone, G., Tafuro Ambrosetti, E. (2024),“L’UE guarda a Est: riformare per allargare?”, Osservatorio di Politica Internazionale, Nota per il Parlamento e il Ministero degli Affati Esteri n. 107, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lue-guarda-a-est-riformare-per-allargare-182313
- Guinea, O. (2024) “Expanding the neighbourhood: The benefits of Ukraine joining the EU” ECIPE, European Center for International Political Economy,https://ecipe.org/blog/expanding-neighbourhood-benefits-ukraine-joining-eu/
- Raik, K., Blockmans, S. Osypchuk, A, Suslov A. (2024), “EU Policy Towards Ukraine: Entering Geopolitical Competition Over European Order,” *The International Spectator* 59 (1) : 39 –58, https://doi.org/10.1080/03932729.2023.2296576
- Rodriguez Aguilera de Prat, C. (2024), “EU enlargement: What does the future hold?” *The Conversation,* https://theconversation.com/eu-enlargement-what-does-the-future-hold-227716
- Tafuro Ambrosetti, E. (2024) , “Challenging but worthwhile: the quest for further EU enlargement”, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) – Commentary, https://

www.ispionline.it/en/publication/challenging-but-worthwhile-the-quest-for-further-eu-enlargement-176218

The role of Africa in the BRICS: challenges and opportunities

On October 24, the sixteenth BRICS summit concluded in Kazan, Russia, where the world's leading non-Western emerging economies, such as Brazil, Russia, India, China, and South Africa, met together. The choice of Russia as the meeting's host was intentional, underscoring Moscow's role as a guiding force within the group that represents nearly half the world's population and accounts for 35% of global GDP. However, despite its influence and economic potential, the BRICS have yet to solidify as a united bloc or develop a cohesive agenda capable of shaping international economic trends, a shortcoming that has persisted since the group's founding in 2009. This forum's limitations largely stem from bilateral ties that individual BRICS members maintain with countries outside the group and from internal rivalries. For the first time, Egypt and Ethiopia participated in the summit, prompting discussions on the potential role of African countries within the BRICS and the influence they might wield in redefining an international system as an alternative to Western leadership. Similarly, there is ongoing reflection on the potential benefits African nations might gain by joining the group.

The Kazan summit addressed numerous global issues, including conflict resolution in the Middle East, strengthening cooperation among members, and expanding the group to new countries. Central to these discussions was the proposal to create an international payment system as an alternative to Western-dominated channels. The inclusion of new members, both permanent and associate, is considered key to BRICS as it is viewed as a significant step toward broader multilateral cooperation and enhancing the founding countries' international clout. Within this context, Russia and China appear to lead, possessing the necessary leverage to attract new members and strengthen existing alliances that provide alternatives to Western partnerships. Given Moscow and Beijing's growing aspirations in Africa, it is expected that African nations might assume an influential role within the BRICS, benefiting simultaneously from the group's network.

Over the years, these two founding countries have established substantial ties with African nations through economic investments, infrastructure projects, telecommunications, and military partnerships. China and Russia, drawn by local natural resources and Africa's market potential, are also working to expand their influence across African countries with the aim of countering Western — particularly European — impact. Africa, therefore, holds potential for reshaping the balance of the international system, and the entry of African countries into BRICS could shift political power toward non-Western nations. However, this does not necessarily imply an anti-Western stance for those joining the BRICS; indeed, several African leaders interested in joining have expressed a desire to continue their trade relationships with Western countries.

It is thus essential to examine the benefits and challenges that joining BRICS presents for African countries, especially in light of Russia and China's dominant presence within the group. Although bilateral trade between African countries and BRICS members has grown significantly over the years, China leads the field, emerging as the main trade partner for many African countries. According to Chinese government sources, trade between China and Africa reached a record $282.1 billion in 2023, a 1.5% increase from the previous year. African exports to China mainly consist of raw materials — such as metals, minerals, and fuel, which make up 60% of the total, while China primarily supplies Africa with manufactured goods, electronics, and

machinery. Additionally, China has become Africa's largest bilateral creditor, providing substantial financing to African countries for infrastructure, mining, and energy sectors. In East Africa, for example, the Belt and Road Initiative (BRI) aims to connect nations through an extensive network of railways, highways, and ports.

However, between 2021 and 2024, China's economic growth slowed, impacting the investments and loans provided to Africa. While African economies have undeniably benefited from Chinese growth and investment, their dependence—particularly in specific sectors—is strongly affected by policy decisions in Beijing. Another factor that must be considered is the nature of China's entry into African markets and countries. China presents its own development model, rooted in economic growth and political stability, as an example for African nations, contrasting with Western aid, which often comes with conditions. Furthermore, China views Africa as a strategic region for consolidating its global presence and gaining political support in international forums.

Russia, another founding BRICS country, has also expanded its influence in Africa, both commercially and militarily. Annual trade volume between Russia and African countries reached $24.6 billion in 2023, an increase from the previous year. Additionally, Moscow aims to position itself as a security partner for various African nations, particularly in sub-Saharan Africa, where the Wagner Group has been notably active with combat operations, both supporting certain African governments against rebel groups and sometimes the opposite.

The BRICS have launched initiatives to promote sustainable development in Africa, focusing on energy—especially renewable sources—infrastructure development, with the construction of roads, ports, and railways, and the agricultural sector, aiming to boost productivity and ensure food security. These focus areas align with European policies, also supported by Italy through the Mattei Plan, albeit on a smaller scale. This scenario highlights the ongoing competition on the African continent and Europe's interest in promoting symmetric and mutually beneficial cooperation policies, contrasting with the often-perceived asymmetric approach of China and Russia.

A crucial factor in assessing the advantages of African countries joining BRICS is their internal stability, as this fragility could limit investment outcomes or slow down project progress. Trade partnerships between BRICS and African nations certainly represent a valuable opportunity for both sides, but it is essential that such collaborations are managed sustainably, and that African partners maintain a sufficient level of reliability. Looking at China's and Russia's relationships with African countries, this aspect is not always obvious. At the same time, stronger economic ties between BRICS and African economies could reshape the global trade landscape, leading to a realignment of alliances and shifting the geopolitical influence of major powers.

References

- BRICS expansion: What's Africa's role in the global order?, Deutsche Welle, testo disponibile al sito: https://www.dw.com/en/will-brics-expansion-provide-africa-with-more-say-in-the-global-world-order/a-70590473, (28/10/2024).
- China, Africa embrace closer economic, trade ties, The State Council – The People's Republic of China, testo disponibile al sito: https://english.www.gov.cn/news/202408/14/content_WS66bca5aac6d0868f4e8e9e94.html#:~:text=China%2DAfrica%20trade%20reached%20a,percent%20year%20on%20year%2C%20respectively, (28/10/2024).
- China GDP Annual Growth Rate, Trading Economics, testo disponibile al sito: https://tradingeconomics.com/china/gdp-growth-annual, (28/10/2024).

- China in Africa: win-win development, or a new colonialism?, The Guardian, testo disponibile al sito: https://www.theguardian.com/cities/2018/jul/31/china-in-africa-win-win-development-or-a-new-colonialism, (28/10/2024).
- Russia's Growing Footprint in Africa, Council on Foreign Relations, testo disponibile al sito: https://www.cfr.org/backgrounder/russias-growing-footprint-africa, (28/10/2024). R
- Russia's growing influence in Africa calls for more balanced partnerships, Institute for Security Studies, testo disponibile al sito: https://issafrica.org/iss-today/russia-s-growing-influence-in-africa-calls-for-more-balanced-partnerships, (28/10/2024).
- Russia, via al vertice Brics a Kazan: incontro tra Putin e Narendra Modi e bilaterale con Xi Jinping, Euronews, testo disponibile al sito: https://it.euronews.com/2024/10/22/russia-via-al-vertice-brics-a-kazan-incontro-tra-putin-e-narendra-modi-e-bilaterale-con-xi, (28/10/2024).
- Trade revenue between Russia and African countries from 2013 to 2023, Statista, testo disponibile al sito: https://www.statista.com/statistics/1063423/russia-and-african-countries-trade-volume/ #:~:text=The%20annual%20trade%20revenue%20between,doubled%20between%202013%20and%202018, (29/10/2024).
- What next for Wagner's African empire?, The Economist, testo disponibile al sito: https://www.economist.com/middle-east-and-africa/2023/06/27/what-next-for-wagners-african-empire? utm_medium=cpc.adword.pd&utm_source=google&ppccampaignID=18151738051&ppcadID=&utm_campaign=a.22brand_pmax&utm_content=conversion.direct-response.anonymous&gad_source=1&gclid=Cj0KCQjwsoe5BhDiARIsAOXVoUsKsx70j0iVUCr5hxYc-SnDj-c85tISbEREOLnLBkXhy8oeFqLM1b0aAjDoEALw_wcB&gclsrc=aw.ds, (29/10/2024).

Conflicts between Sunni and Sciite countries

Francesca Citossi

The weakening of the Axis of Resistance

Iran enters 2025 with its vast network of state and non-state allies – painstakingly built over nearly half a century[1] – seriously damaged[2], making it weaker than it had ever been since 1979[3]. Tehran sponsored and financed the Axis of Resistance that goes from Lebanon to Yemen, from Gaza to Iraq, as a deterrent against its main adversaries, the United States and Israel. However, the Hamas attacks of October 7th, 2023, gave rise to a series of unexpected events that led to the decimation of relevant leaders and the compromising of key structures within the alliance.

The historic member of the Axis and cornerstone of Iran's regional strategy was the Syrian regime of the Assad family. Syria was one of the first countries to recognize the Islamic Republic of Iran after the 1979 revolution, among Iran's main suppliers during the 1980-88 Iran-Iraq war, and one of Tehran's very few friends in the Arab world[4]. Iran returned the favour by mobilizing support for the Assad regime following the uprising that began in 2011[5] and, with Russia's help, allowed the regime to maintain control over most of the territory. However, with the December 2024 collapse of the regime following an offensive by Hay'at Tahrir al-Sham, HTS, a Sunni Muslim militia in Idlib, supported by Turkey, decades-long Iranian investments have evaporated and Iran has lost its main access to the Arab world[6]. It was through Syria in 1983 that Iran sent a division of its newly formed Islamic Revolutionary Guard Corps, IRGC, to Lebanon, setting the stage for the creation of Hezbollah. For decades, Syria has facilitated the transfer of weapons, resources, trainers and troops from Iran to Lebanon, ensuring Hezbollah's operational strength as it grew to dominate the Lebanese state and supporting militants in Iraq and Yemen[7].

Without Syria as a land link, the Axis faces significant logistical and strategic challenges, which threaten its cohesion and effectiveness. The Assad' fall threatens also Hezbollah's position in Lebanon. With Syria under HTS control, there is the possibility of a Sunni insurgency against Hezbollah in Lebanon. Israel's opening of a second front with Hezbollah led to serious losses: its entire high command was eliminated, thousands of personnel were killed and a significant part of its arsenal was destroyed. For Iran, rebuilding Hezbollah is an urgent priority, but it is unclear how it can achieve this without Syria as a gateway.

---

1 International Crisis Group, "10 Conflicts to Watch in 2025", 1 January 2025; https://www.crisisgroup.org/global/10-conflicts-watch-2025

2 A. Mahmoudian, "Iran's 'Axis of Resistance' Weakened But Still Dangerous", Stimson, January 10, 2025; https://www.stimson.org/2025/irans-axis-of-resistance-weakened-but-still-dangerous/

3 I. Bremmer, C. Kupchan, "Risk 6: Iran on the ropes" in Eurasia Group's 2025 Top Risks Report, 6 January 2025; https://www.eurasiagroup.net/live-post/risk-6-iran-on-the-ropes.

4 S. Vakil, "The fall of Assad has exposed the extent of the damage to Iran's axis of resistance", Chatham House, 13 December 2024; https://www.chathamhouse.org/2024/12/fall-assad-has-exposed-extent-damage-irans-axis-resistance.

5 C. Hawley, "Where next for Iran now that its 'Axis of Resistance' is shattered", BBC News, 12 December 2024; https://www.bbc.com/news/articles/c05pmmzp63zo.

6 A. Azizi, "RIP, the Axis of Resistance", The Atlantic, 17 December 2024; https://www.theatlantic.com/international/archive/2024/12/end-iran-axis-resistance/681024/.

7 France24, "Iran in a 'position of unprecedented weakness' after the fall of Assad in Syria", 9/12/2024; https://www.france24.com/en/middle-east/20241209-iran-position-unprecedented-weakness-after-fall-of-assad-syria-proxies-hezbollah-middle-east.

The events of October 7th had also a devastating impact on one of the least compatible members of the Axis, Hamas. Gaza's radical Sunni militants have long been an uncomfortable ally for Shiite Iran. During the Syrian civil war, for example, Hamas openly sided with Assad's opponents. However, Iran continued to support Hamas due to Israel and the United States' shared perception of mutual threats. Over the past 15 months, however, Israel has eliminated Hamas' military leadership, including Yahya Sinwar and Mohammed Deif, and assassinated its political leader Ismail Haniyeh in Tehran. The Gaza large-scale land invasion has inflicted devastating losses on Hamas' military capabilities, intricate underground tunnel networks and arsenal[8].

Despite these heavy losses, the Axis maintains a certain degree of resilience. Iran and Iranian-backed militias known as the Popular Mobilization Forces, PMF, continue to wield substantial power in Iraq. During the HTS offensive in Syria, the PMF expressed their willingness to enter Syria and to fight in support of the Assad regime. Although they did not follow up, the militias demonstrated their enduring military capability and continued the ideological and political alignment with Iran. Furthermore, the 2024 US-Iraqi announcement regarding the further withdrawal of American forces in 2025 offers Iran and its Iraqi affiliates a strategic opportunity to consolidate their influence, trying to compensate for the losses in Syria. Similar to the threat of a Sunni insurgency in Lebanon, the HTS-led government in Syria could inspire a Sunni insurgency in Iraq. Many of the HTS high commanders were members of ISIS or Al-Qaeda in Iraq and possess knowledge and connections in the region.

However, Tehran still has thousands of ballistic missiles and, as of October 2024, around 30 out of 180 have penetrated Israeli defences[9]. Meanwhile, the Houthis continued disruption of the maritime traffic in the Red Sea, and the apparent inability of a US-backed naval coalition to fundamentally neutralize this threat, highlight the group's growing strength. The Houthis possess several advantages over Hezbollah that increase their strategic value to Iran, such as the distance between Yemen and Israel which limits the latter's ability to effectively target the Houthis, the Houthis' tribal structure, and the Yemen' rugged and inhospitable terrain that makes them inherently more elusive and difficult to neutralize[10].

As of early 2025, Iran's Axis of Resistance is no longer functioning effectively as a tool to advance Iran's regional ambitions, nor as a pillar of its deterrence strategy. Israel's recent air strikes against Iran, which appear to have significantly reduced its air defense capabilities, have left the country more militarily vulnerable, with the economy in great difficulty and social protests only subdued copying with new generations deeply dissatisfied and intolerant of the regime.

A regime struggling for survival may see no alternative but to weaponise its nuclear program[11]. Although the Axis of Resistance is now significantly weakened, it still presents significant dangers to the US position in the Middle East and to the broader stability of the

---

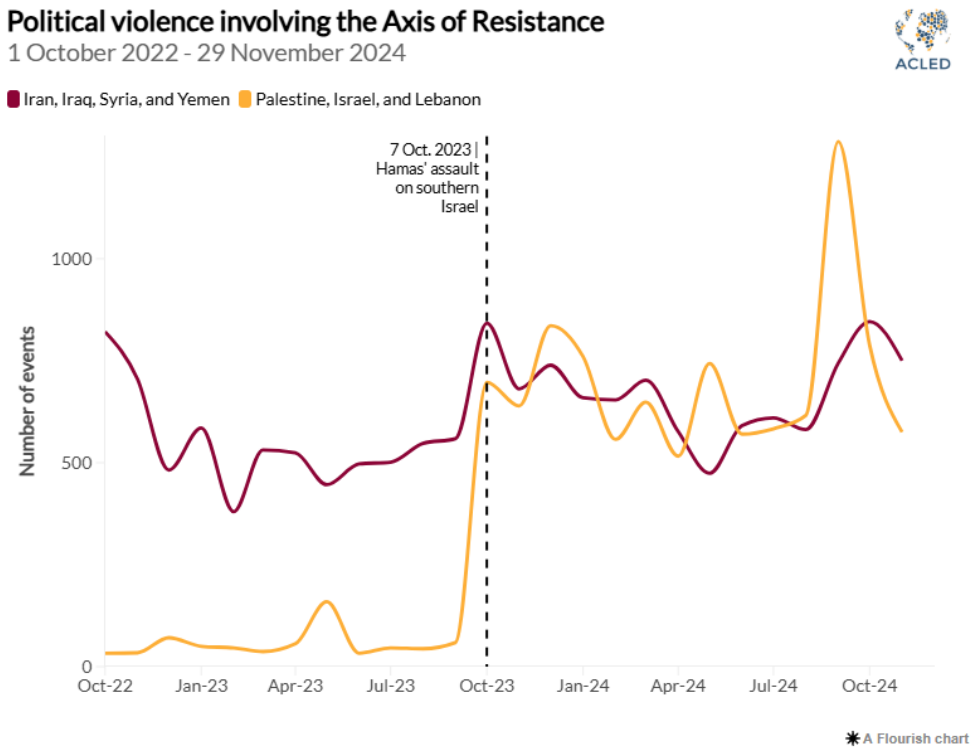
[8] J. Burke, "Islamist groups in Middle East will emerge from Gaza war weakened", The Guardian, January 16, 2025; https://www.theguardian.com/world/2025/jan/16/islamist-groups-middle-east-gaza-war-weakened-ceasefire-hamas-hezbollah.

[9] G. Brumfiel, "Satellite images show dozens of Iranian missiles struck near Israeli air base", NPR, October 4, 2024; https://www.npr.org/2024/10/04/nx-s1-5140058/satellite-images-dozens-iranian-missiles-struck-near-israeli-air-base

[10] L. Nevola, "The Axis of Resistance and the regional ramifications of Israel's war on Gaza", ACLED, 12 December 2024; https://acleddata.com/conflict-watchlist-2025/middle-east/.

[11] M. Aslani, "The Decline of Iran's "Axis of Resistance": A Turning Point in the Middle East", Iran News Update, 9th December 2024; https://irannewsupdate.com/news/infightings/the-decline-of-irans-axis-of-resistance-a-turning-point-in-the-middle-east/.

region[12]. Furthermore, desperate for survival at home and abroad, it could become a source of even greater instability as it faces a possible renewed "maximum pressure" campaign from the Trump administration[13].



Source: ACLED, 2024; https://acleddata.com/conflict-watchlist-2025/middle-east/

[12] K. E. Jahshan, D. Brumberg, D. El Kurd, I. K. Harb, P. Karam, N. A. Khoury, Y. Munayyer, A. Sheline, "How Will 2025 Be Different in the Middle East? Perspectives on the New Year", Arab Center, Washington DC, Jan 15, 2025; https://arabcenterdc.org/resource/how-will-2025-be-different-in-the-middle-east-perspectives-on-the-new-year/.

[13] Dennis Ross, "Will Stability Rise from the Middle East Rubble?", Project-Syndicate, Dec 16, 2024; https://www.project-syndicate.org/magazine/trump-middle-east-policy-israel-weakening-iranian-axis-creates-opportunity-by-dennis-ross-2024-12.

China's international projection

Flavia Lucenti

The end of 'Chimerica'? How the 2024 US election could redefine US-China relations

On November 5th, 2024, voters in the United States (US) will choose between Donald Trump and Kamala Harris for the presidency. In just a few days, the world will know whether former Republican President Trump or current Democratic Vice President Harris, who could be the first woman to hold the office, will lead the country. This decision will inevitably have significant implications for international politics, particularly as global crises continue to escalate, including the Russia-Ukraine war and the Israel-Hamas conflict. As these issues unfold and the electoral campaign intensifies, political analysts and pundits are also debating how the outcome of this election could affect the already difficult relationship between the US and China. Many believe that no matter who wins, the US bilateral relationship with China is unlikely to change significantly. They argue that the US has today shifted to a containment approach towards China, marking a departure from the past policy of engagement (e.g., Campbell and Sullivan, 2019: 96). This was also evident in the handover between Trump and Biden, who maintained the tariffs imposed during the trade war launched by Trump. While Trump's previous presidency was known for its sharp anti-Chinese rhetoric—described as "unusually emotive for a sitting US president" (Turner and Kaarbo, 2021: 462)—Biden's approach has been more measured. However, despite these differences, both administrations have consistently worked to counter China's global influence on the economic and political fronts.

This strategic shift in the US approach to China signals the definitive end of what was once described as the era of 'Chimerica'. Niall Ferguson and Moritz Schularick coined the term Chimerica, in late 2006, when US-China relations were still characterized by economic interdependence and a shared interest in mutual growth (e.g., Ferguson and Schularick, 2007). This situation was also seen as a step towards deeper political engagement, with US policymakers optimistic that China could eventually be fully integrated into the US-led liberal international order. Nevertheless, this thinking began to lose traction with the onset of the 2008-2009 global financial crisis, which exposed vulnerabilities in the US economy and undermined widespread confidence in the benefits of economic and financial globalization. Meanwhile, China continued to rise, not by adopting Western-style democracy, but by consolidating its one-party regime combined with an almost-open market economy. As Schell (2020) notes, it was "with Xi's 2012 enthronement, however, (that) the chemistry of this critical bilateral relationship began to change". Under Xi Jinping's leadership, China adopted a more assertive global stance, challenging US interests and values. This set off alarm bells in the West and prompted a critical reassessment of US strategy towards China, ending the Chimerica era. Another turning point was the election of Donald Trump to the US presidency. His administration, marked by a reshuffle of government staff and foreign policy experts, sought to implement a stringent containment strategy towards China (McCourt, 2020). Trade wars, higher tariffs, and the rhetoric of competition rather than cooperation became the new norm. The US-China relations have so increasingly evolved into a complex ideological rivalry characterized by deep-rooted hostility, making "the diplomatic dialogue more difficult to restore" (Lucenti, 2024: 12).

Likely, should Trump secure a second term, the implications for the US and China could be profound, further entrenching the adversarial posture that has defined recent interactions between the two countries. Trump's renewed "America First" agenda, focused on prioritizing immediate US economic interests, may lead to additional tariffs on Chinese exports, a move that would provoke strong opposition from China. Differently, under a Harris administration, the US-China relationship might combine cooperation with competition, resembling the current Biden administration's approach. While Harris would likely confront Beijing on human rights and trade practices, she may still seek areas of mutual interest, such as climate change, global health, and nuclear non-proliferation, where cooperation between great powers is essential. It follows that, although Chimerica - once a symbol of cooperation and shared prosperity - now seems obsolete, the contrasting approaches of Trump and Harris could still shape the future of US-China relations.

References

- Campbell, K., & Sullivan, J. (2019). Competition without Catastrophe: how American can both challenge and coexist with China. *Foreign Affairs*, 98(6), 91–111.
- Ferguson, N., & Schularick, M. (2007). 'Chimerica' and the Global Asset Market Boom. *International Finance*, 10(3), 215-239.
- Lucenti, F. (2024). The 'China Threat': Stereotypical representations in the US competition with China. *International Politics*. https://doi.org/10.1057/s41311-024-00555-y
- McCourt, D. M. (2020). The Domestic Resonance of Geopolitical Competition in American foreign Policy: The rise of China and post-war US–Soviet relations compared. *International Politics*, 57(1), 21–40. https://doi.org/10.1057/s41311-019-00174-y
- Schell, O. (2020). The Ugly End of Chimerica. *Foreign Policy*. Accessed: 30 October 2024. Retrieved from: https://foreignpolicy.com/2020/04/03/chimerica-ugly-end-coronavirus-china-us-trade-relations/
- Turner, O., & Kaarbo, J. (2021). Predictably Unpredictable: Trump's personality and approach towards China. *Cambridge Review of International Affairs*, 34(3), 452–471. https://doi.org/10.1080/09557571.2021.1879018

South America

Carlo Catapano

Milei's Foreign Policy and the Complex Equilibrium between Washington and Beijing

Introduction

Last fall, Javier Milei's electoral triumph shocked Argentina's party and institutional system. Candidate Milei's slogans (and images) during the campaign went around the world (France24, 2023; Heath, 2023). Among others, his economic recipes - from dollarization to the abolition of the Central Bank - attracted the most attention (Sabatini, 2023; Stott, 2023). His first months in office have indeed confirmed the radical approach promised before the election, given the draconian measures applied - from the freezing of pensions and wages to the firing of thousands of public employees, from the interruption of all public works to the cut in energy and transport subsidies (Murillo, 2024).

However, evaluating the new executive's approach is relevant to more than just the economy. During the campaign, Milei promised a total break from the past in foreign policy. The most radical change was supposed to concern the relationship with the United States and China.

Milei's Foreign Policy: The Slogans

Amid the electoral brawl, Milei declared that the alignment with the Western powers would be the focal point of his foreign policy and indicated the United States and Israel - and liberal democracies broadly - as his preferred partners (Deza, 2023). At the same time, Milei stated that he did not want to make pacts and promote relations with the «communists», a broad category in which he included Venezuela, Cuba, Nicaragua, and, above all, the People's Republic of China (Rosemberg, 2023).

The foreign policy profile outlined by Milei was the antithesis of the models followed by previous administrations. As a matter of fact, the executive of Alberto Fernández (2019-2023), which had distinguished itself for a pragmatic approach and the ability to maintain a positive relationship with Washington (Busso, 2022, p. 194), had nevertheless invested heavily in the relationship with Beijing. The monetary swaps with the Chinese Central Bank, the investments in the infrastructure and lithium sector but also the membership in the AIIB and the BRI, as well as the access to the BRICS: all elements that not only confirmed the strong economic bond with Beijing, but also a sure convergence with the Asian power on the process of reforming the international institutional architecture (Busso, 2022, p. 195).

After all, the foundations of the close Sino-Argentine relationship were laid in the years of *Kirchnerism*, when first Néstor Kirchner (2003-2007) and then Cristina Fernández (2007-2015) looked at Beijing as an alternative partner to the Western powers, which proved indispensable when isolation from the latter had become almost complete (Bernal-Meza & Zanabria, 2020, pp. 123-127). In this way, within a decade, the PRC has positioned itself as one of Buenos Aires' main trading partners and, at the same time, as an essential source of capital for the Argentine economy (Oviedo, 2015); a relationship that has become increasingly asymmetric and has proven, over the years, difficult to reverse.

Milei's Foreign Policy in Practice

After the elections, some of the decisions taken by the new Argentine President confirmed the reorientation promised during the electoral campaign. Even before taking office, Milei traveled to Washington, where he met with the White House security advisor, Jake Sullivan, and the National Security Council's director for the Western Hemisphere, Juan Gonzalez, while his economic team met with an IMF delegation (Lange & Campos, 2023). Milei then started negotiations for Argentina's entry into the OECD and, above all, reversed the decision - taken by Fernández only a few months earlier - to join the BRICS group (Ámbito, 2023). Finally, last April, the candidacy for joining NATO as a global partner was formalized (Argentine Ministry of Defense, 2024).

However, the real test for Milei was the relationship with Beijing. On this front, his government's approach has become much more pragmatic. Immediately after taking office, Milei met with Beijing's special envoy, Wu Weihua, a prompt sign of reconciliation (Lejtman, 2023). Foreign Minister Diana Mondino then visited Beijing, where the most pressing topic from Argentina's standpoint was the extension of the currency swap agreement, which was due to expire this year (Zhou, 2024). Milei himself, after obtaining the renewal of the 5$ billion agreements in June (Patrick, 2024a), spent surprisingly positive words on the relationship with Beijing, announcing his participation in the China-CELAC Forum meeting scheduled for January 2025 in the Chinese capital (Patrick, 2024b).

As highlighted by Giusto (2024), the change in attitude by Milei and his executive can be traced back to several factors: the commercial and financial dependence on Beijing, the delicate condition of the Argentine economy, as well as - at least partially - to Milei's «disappointment with the scale and speed of the US response to his dramatic realignment in Argentine foreign policy.» Regardless of the motivations, as Giusto (2024) concludes, the element that emerges forcefully is that «China is once again establishing itself as an irreplaceable economic partner for Argentina.»

Conclusion

It is still uncertain in which direction Milei's foreign policy will evolve. Nevertheless, the actions undertaken in this first stage indicate the (likely) future trajectory. Even more indicative is the previous experience of Mauricio Macri's administration (2015-2019). Having come to power after the two terms of Cristina Fernández, Macri had also promised a radical change in foreign policy, based on the realignment with Western powers and the downsizing of the ties with the PRC (D'Alesio, 2019). Even in that case, however, economic needs and the international context pushed the President to review his position and to reconcile with Beijing (Busso, 2019).

Therefore, it is very likely that Milei's foreign policy trajectory will overlap with Macri's (Giusto, 2024). Milei will certainly try to strengthen political ties with Western powers, but he will also have to maintain cordial relations with the PRC and keep trade and financial channels with the Chinese market open (Villagrán, 2023, p. 77).

The role of Beijing is and will remain central to Buenos Aires, regardless of the President's ideological beliefs. This condition is valid for Argentina, but it also applies - with all the relevant distinctions - to a large share of South American countries. All are called to deal with an increasingly polarized international scenario and the double bind with Washington and Beijing.

Bibliography

- Ámbito (2023). Tras descartar a los BRICS, Javier Milei busca membresía en la OCDE. December 6. Text available at: https://www.ambito.com/economia/tras-descartar-los-brics-javier-milei-busca-membresia-la-ocde-n5892673 [20/10/2024]
- Bernal-Meza, R., Zanabria, J.M. (2020). A Goat's Cycle: The Relations Between Argentina and the People's Republic of China During the Kirchner and Macri Administrations (2003–2018). In Bernal-Meza, R., Li, X. (eds.), China–Latin America Relations in the 21st Century. The Dual Complexities of Opportunities and Challenges, Cham: Palgrave Macmillan, 111-145.
- Busso, A. (2019). Política exterior y cambio cultural en el gobierno de Mauricio Macri. In Lucca, J.B., Iglesias, E. (eds.), La Argentina de Cambiemos, Rosario: UNR Editora, 331-350.
- Busso, A. (2022). La política exterior de Alberto Fernández ante las turbulencias internas e internacionales. Revista de Investigación en Política Exterior Argentina, 2(3): 183-199.
- D'alesio, L.M. (2019). La "nueva derecha" y su política exterior. Los primeros tres años de gestión del gobierno de Mauricio Macri. Perspectivas Revista de Ciencias Sociales, 4(8): 194-223.
- Deza, N. (2023). Cinco definiciones de política exterior de Javier Milei, el candidato más votado de las PASO. Econojournal, August 15. Text available at: https://econojournal.com.ar/2023/08/cinco-definiciones-de-politica-exterior-de-javier-milei-el-candidato-mas-votado-de-las-paso/ [16/10/2024]
- France24 (2023). Chainsaw in hand, 'anarcho-capitalist' Javier Milei upends Argentina's politics. November 20. Text available at: https://www.france24.com/en/americas/20231120-chainsaw-in-hand-anarcho-capitalist-javier-milei-upends-argentina-s-politics [14/10/2024]
- Giusto, P. (2024). Et tu, Milei? Is Argentina Getting Closer to China Again?. Wilson Center, September 20. Text available at: https://www.wilsoncenter.org/blog-post/et-tu-milei-argentina-getting-closer-china-again [20/10/2024]
- Heath, M. (2023). Who is Javier Milei, Argentina's new libertarian president? Reuters, November 20. Text available at: https://www.reuters.com/world/americas/argentinas-javier-milei-tv-pundit-presidency-2023-11-19/ [14/10/2024]
- Lange, J., Campos, R. (2023). Argentina's Milei seeks foreign policy, IMF reset in Washington trip. Reuters, November 29. Text available at: https://www.reuters.com/world/americas/argentinas-milei-seeks-foreign-policy-imf-reset-washington-trip-2023-11-28/ [20/10/2024]
- Lejtman, R. (2023). Javier Milei envió una carta a Xi Jinping solicitando la renovación del swap y la Cancillería prepara un contacto directo entre ambos. Infobae, December 12. Text available at: https://www.infobae.com/politica/2023/12/12/javier-milei-envio-una-carta-a-xi-jinping-solicitando-la-renovacion-del-swap-y-la-cancilleria-prepara-un-contacto-directo-entre-ambos/ [22/10/2024]
- Ministry of defense of Argentina (2024). Argentina inicia el proceso de ingreso a la OTAN como socio global. Text available at: https://www.argentina.gob.ar/noticias/argentina-inicia-el-proceso-de-ingreso-la-otan-como-socio-global [22/10/2024]
- Murillo, M.V. (2024). Argentina Is Still in Crisis. Foreign Affairs, September 23. Text available at: https://www.foreignaffairs.com/argentina/argentina-still-crisis [15/10/2024]
- Oviedo, E.D. (2015). El ascenso de China y sus efectos en la relación con Argentina. Estudios Internacionales, 180: 67-90.
- Patrick, I. (2024a). China overlooks Milei's rhetoric, hands Argentina US$35 billion lifeline. South China Morning Post, June 13. Text available at: https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3266391/china-overlooks-mileis-rhetoric-hands-argentina-us35-billion-lifeline?module=inline&pgtype=article [21/10/2024]

- Patrick, I. (2024b). Frustrated with US, Argentina's Milei seeks rapprochement with China. South China Morning Post, October 5. Text available at: https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3281180/frustrated-washington-argentinas-milei-seeks-rapprochement-china [22/10/2024]
- Rosemberg, J. (2023). "No hago pactos con comunistas": Milei quiere romper relaciones con China y Brasil en caso de llegar a la Presidencia. La Nación, August 17. Text available at: https://www.lanacion.com.ar/politica/no-hago-pactos-con-comunistas-milei-quiere-romper-relaciones-con-china-y-brasil-en-caso-de-llegar-a-nid17082023/ [17/10/2024]
- Sabatini, C. (2023). Argentines voted to dismantle Peronist patronage. Whether Milei can do that is uncertain. Chatham House, November 20. Text available at: https://www.chathamhouse.org/2023/11/argentines-voted-dismantle-peronist-patronage-whether-milei-can-do-uncertain [14/10/2024]
- Stott, M. (2023). The nightmare economic in-tray awaiting Argentina's Javier Milei. Financial Times, December 7. Text available at: https://www.ft.com/content/4213be36-a122-4649-9214-4e763b098dc7 [14/10/2024]
- Villagrán, I. (2023). El futuro de las relaciones entre Argentina y China: entre la contingencia política y la perspectiva estratégica. Revista de Investigación en Política Exterior Argentina, 3(6): 75-79.
- Zhou, L. (2024). Argentinian foreign minister's visit to China may signal effort to stabilise ties after President Javier Milei's pivot to US. South Morning China Post, April 26. Text available at: https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3260582/argentinian-foreign-ministers-visit-china-may-signal-effort-stabilise-ties-after-president-javier?module=perpetual_scroll_0&pgtype=article [22/10/2024]

NATO: prospects and possible developments

Luca Benvenga

Human Security. NATO and the Mediterranean area

Population security and human dignity are at the center of the most recent NATO debates. Security guarantees, among other things, concern the protection of individuals from violent conflict, famine, natural disasters, disease and genocide (Kis, 2022, 57). The concept of dignity, on the other hand, has a very strong semantic power. Preserving and promoting dignity implies access to civil and political rights. This enables social rights, i.e. the right to have a job, an education, proper care, a home, etc., hence easy access to basic needs and services to reduce or contain social and economic inequalities.

In the following, we will see what the main NATO guidelines are with respect to *Human Security*. We will then turn our attention to the population protection strategies in which the Alliance is investing, with reference to the importance of making a breakthrough in strengthening strategies in the Mediterranean.

NATO's approach to human security is borrowed from the vision promoted by the UN, which considers human security from a multi-sectoral perspective, encompassing different thematic and action areas in order to pursue global security (NATO, 2022). These guidelines were advocated and finalized at the Madrid Summit in 2022, where NATO adopted the 'Guiding Principles for Human Security', which identify five main areas of action (NATO, 2024):

- Combatting human trafficking. This is a global problem that mainly affects the most vulnerable people, especially in conflict-affected areas. Although NATO is not the main body to combat trafficking, it actively supports the international community efforts. In 2004, it adopted a policy to tackle this scourge, which was updated in 2023 at the Vilnius summit, with the aim of improving prevention and response to different forms of trafficking, such as forced labor exploitation.
- Protecting children in armed conflicts. Children are particularly exposed to serious violations during conflicts, such as military recruitment, sexual exploitation and denial of access to humanitarian services. NATO began to address this issue at the Chicago Summit in 2012, with the development of operational guidelines. In 2023, a new policy was adopted to ensure children's effective protection in conflict, based on international best practices, and to integrate the issue of child protection into NATO missions and operations.
- Sexual violence related to conflicts. It is often used as a strategy to destabilize populations and prolong conflict situations. NATO developed guidelines in 2015 to address this type of violence, and a new policy was adopted in 2021 to improve the Alliance's ability to prevent and respond to sexual violence in war contexts. Collaboration with other international organizations is a key element of this strategy.
- Protection of civilians. It is a key priority in NATO-led operations. Since the Warsaw Summit in 2016, measures have been introduced to minimize harm to civilians and ensure access to essential services. In 2018, a military concept was approved to put the protection of civilians into practice, with the aim of better understanding the human environment and protecting populations from war actors.
- Protecting cultural heritage. NATO regards the protection of cultural heritage as

fundamental as an indicator of history, security and community cohesion. NATO's obligations in this area derive both from its founding principles and from international law, such as the 1954 Hague Convention. Safeguarding cultural heritage is integrated into the planning of NATO missions, as in Kosovo and Afghanistan, to preserve sites of historical and cultural significance in operational areas.

The NATO principles underpinning the approach to human security are centered on respect for the customs and traditions of the communities with which they come into contact; consistency with international law; integration of gender perspectives into policies that focus on the individual; and respect for the territorial integrity of states (NATO, 2022).

Twelve years after the Lisbon Strategic Plan, the Alliance's new strategic concept signed in Madrid has recalibrated its efforts according to an enlarged strategic vision (Calcagno, 2022).

The crisis of the neo-liberal model, the advance of China, the pandemic and the Russian-Ukrainian war have forced a review of NATO's priorities and policies, directing efforts towards the East and other pressing global dynamics. Calcagno writes that «called upon to chart a course consistent with a world in many ways different from that of 2010, the Atlantic Alliance now finds itself having to maintain a difficult balance between new challenges, such as China's increased influence and assertiveness and the instability caused by climate change, and long-standing challenges, such as international terrorism. Russian expansionism, which is certainly nothing new, has brought large-scale conventional warfare back to Europe, which has revealed major shortcomings, especially among Europeans, for instance in terms of the capacity of the armed forces and defense industries to cope with high-intensity conventional warfare of long duration» (Calcagno, 2022).

The multidimensionality of the threats, the anti-Chinese cooperation and the strengthening of the alliance in Northern Europe, with the invitation to Sweden and Finland to join NATO (whose accessions have been formalized between 2023 and 2024), have reoriented the Atlantic Alliance's interventions, although, as we can observe from Pina Picerno's reflections, «it seems that the new Strategic Concept devotes too little attention to the Mediterranean, a crucial point of Euro-Atlantic security and the mirror of all the crises mentioned. We have long heard about a 'risk from the south' for Europe. The need for a different approach is clear today (Picerno, 2022).

In addition, it is precisely on the geopolitics of the Mediterranean and the MENA countries that NATO and the EU's interest must focus. Historically, the Mediterranean plays a crucial role in human security, as it is a strategic area in many respects, such as migration, human trafficking, energy security and political stability.

The Mediterranean serves as a major route for migrants and refugees fleeing conflict, famine and political instability in the Middle East and Africa. The crises in Libya and Syria themselves have a significant impact on human security. Political instability, war and authoritarian regimes increase the risk of human rights violations and fuel mass migration. Furthermore, energy resources in the eastern Mediterranean, such as natural gas, are of increasing geopolitical importance. Secure and equitable management can contribute to the economic and human security of the riparian countries, reducing inequalities and conflicts related to access to resources.

The security and stability of Mediterranean-bordering countries, like Italy, depend on mitigating risks from these regions. Picerno goes on to emphasize that «the instability of our neighbors and partners is indeed a risk for us; but this risk can only be averted by opening to cooperation and finding solutions to our common concerns. The MENA area is now seeing exacerbated, not least due to Russian aggression, the pre-existing '*demographic, economic and political challenges*', as the new strategic concept recognizes. The combined impact of fragile institutions, environmental and health emergencies, and food crises, seriously undermines the

human security of these countries and their populations, proliferating human trafficking, forced prostitution, and terrorism' (Picerno, 2022).

In order to ensure a greater centrality of the Mediterranean area, which closely concerns Italy, it is a good idea for the Alliance to strengthen the 'European dimension of defense' through dialogue with the EU, strengthening institutional frameworks that safeguard democratic governance and assigning the European Union the leading role in the Mediterranean, given not only by its strategic position but above all by its ability to act in contexts in which it has in-depth knowledge.

References

- Calcagno E. (2022). Dove punta la bussola Nato. Text available: https://www.affarinternazionali.it/nato-summit-madrid-nuovi-orizzonti/ (accessed on 24/10/2024).
- Kis A. (2022). Human Security (re) consideration by NATO. Studia Securitatis, 16(2), 56-65.
- NATO (2024). Human Security. Text available: https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_181779.htm#civilians (accessed on 23/10/2024).
- NATO (2022). Human Security. Approach and Guiding Principles. Text available: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_208515.htm?selectedLocale=en (accessed on 23/10/2024).
- Picerno P. (2022). Un nuovo futuro per la Nato: innovazione, dislocamenti e sicurezza globale. Text available: https://www.affarinternazionali.it/un-nuovo-futuro-multidimensionale-per-la-nato/ (accessed on 24/10/2024).

Management and conflicts: repercussions on energy resources

Antonio Messeni Petruzzelli

Green energy enabling technology-digital technology convergence

1. Introduction

Studying the convergence between the digital domain (ICT) and the green energy domain is crucial for understanding how digital technologies can enhance and enable innovative solutions in the energy sector. The growing integration of digital technologies into sustainable energy systems is not only transforming the global technological landscape, but also promoting a transition toward a more sustainable future, that can address the challenges of climate change and the increasing demand for clean energy (Kok et al., 2021). In particular, enabling technologies for renewable energy, such as Energy Storage, Fuel Cells and Hydrogen Technologies, and Other Energy Conversion or Management Systems Reducing GHG Emissions, represent key areas where the intersection of ICT and green energy is driving significant innovations (IEA, 2020).

Energy storage technologies are essential for optimizing the production and distribution of renewable energy, which is often intermittent (e.g., solar and wind energy). Digitalization in this sector makes it possible to optimize storage systems through real-time monitoring, predictive consumption analysis, and intelligent resource management. The use of advanced algorithms and software solutions for energy management and distribution enables greater efficiency and large-scale integration of renewable sources into existing energy systems (Blomberg et al., 2019). Technologies such as smart grids and artificial intelligence are transforming storage systems by improving the ability to respond to energy demand fluctuations and increasing infrastructure reliability (IEA, 2020). Fuel cells and hydrogen technologies are another area where ICT and green energy convergence opens up new possibilities. Hydrogen, as a clean energy source, represents a key solution for decarbonizing transportation and other high-emission industries (H2Accelerate, 2022). Digital technologies play a crucial role in improving the efficiency of fuel cells and managing hydrogen production, storage, and distribution. Automation, smart sensors, and data management allow for more precise control of chemical reactions and a reduction in operating costs, thus accelerating the adoption of these technologies (Zhang et al., 2023). Finally, energy conversion or management systems focused on reducing greenhouse gas (GHG) emissions are rapidly evolving thanks to digital capabilities. Technologies such as smart grids, energy management systems (EMS), and Internet of Things (IoT) devices enable monitoring, control, and optimization of energy production and consumption, thus reducing emissions and increasing efficiency. The interaction between advanced analytics software, artificial intelligence, and smart energy infrastructure is essential to ensure dynamic resource management and rapid response to energy supply and demand fluctuations (Baker et al., 2021). In particular, the adoption of technologies like cloud-based energy management systems and IoT has enabled utilities to optimize energy distribution and improve grid reliability, leading to an overall reduction in emissions (IEA, 2020).

This study aims to deepen the understanding of the energy transition through an analysis of technological convergence, based on patent data, between the aforementioned technologies and digital technologies.

2. Methodology

Patents co-classified as enabling technologies for green energy, and ICT were identified using the Orbit Intelligence database and a patent analysis based on co-classification. Using the International Patent Classification (IPC) system, which standardizes technological categories (Zhang et al., 2023), it was possible to compare the codes associated with renewable energies with those related to digital technologies. This comparison was carried out using association tables between IPC codes and technological domains developed by the OECD (Haščič and Migotto, 2015; Inaba and Squicciarini, 2017). This approach allowed for the identification of evolutionary trends, emerging technologies, and innovative industrial strategies, helping to outline the role of digitalization in developing sustainable solutions. Furthermore, this methodology highlighted the growing interconnection between digitalization and sustainability, providing an in-depth perspective on global innovative dynamics.

3. Results

Figure 1 shows the trend in the number of patents granted each year between 2000 and 2023 for inventions that combine digital technologies (ICT sector IPC classes) with specific applications in the field of renewable energy. The blue line, representing patents co-classified as digital and Energy Storage, highlights a steady increase over time, with a significant acceleration starting in 2015. The peak occurred in 2021, exceeding 350 patents, followed by a sharp decline in the following years, although remaining at higher levels than the pre-2020 period. This trend reflects the growing role of digitalization in energy storage, likely linked to the diffusion of advanced batteries and smart energy management systems. The orange line, related to patents co-classified as digital and Fuel Cells and Hydrogen Technology, shows a more moderate increase. Until 2015, the number of patents remained stable and low, but a slight increase was observed in the subsequent years, indicating growing interest in hydrogen as an energy carrier integrated with digital technologies. Finally, the gray line, representing patents co-classified as digital and Other Energy Conversion or Management Systems Reducing GHG Emissions, shows a stable trend with minimal growth. Compared to the other two categories, this remains less relevant regarding patent numbers, suggesting a relatively reduced focus on these technologies in digitalization. In summary, the graph highlights the dominant importance of digital energy storage, with signals of growth also for digital technologies related to hydrogen.

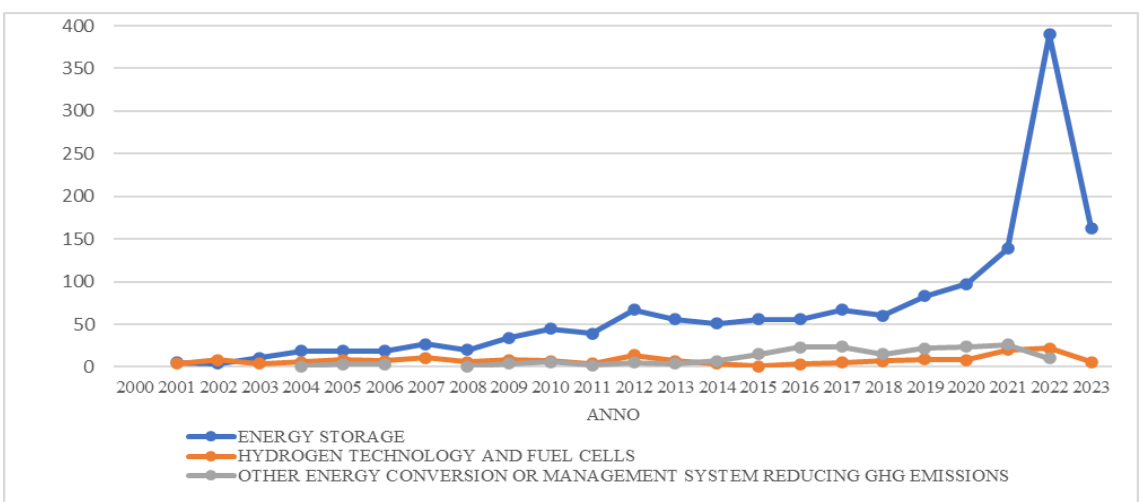


Figure 1: temporal distribution of co-classified patent.

Table 1 shows the geographic distribution of co-classified patents and their average technological impact, measured through the average number of citations received by patents developed in a given country (EP stands for European patents and WO for international patents). Regarding the energy storage category, China is the leader in terms of quantity with 859 patents, but has a very low average citation count (1.5), suggesting a more limited technological impact. The United States, on the other hand, stands out for its high impact, with an average of 83.2 citations per patent, despite having fewer patents (255) compared to China. Other countries, such as Japan and South Korea, show significant contributions in patent quantity and impact, with citation averages ranging from 25 to 26. Regarding fuel cells and hydrogen technology, China remains in first place for the number of patents (63) but with a relatively low average citation count (3.4). The United States again stands out for the quality of innovations, with 42 patents and a very high average of 72.5 citations per patent. Japan and South Korea also make significant contributions, while the European Patent Office (EP) records few publications but has a relatively high average of citations (41.8). Finally, regarding technologies for energy conservation and the reduction of greenhouse gas emissions, South Korea and China lead in terms of patent quantity, with 69 and 68 patents, respectively, but with low average citation counts (4.1 and 1.2). The United States again emerges with high impact, with 36 patents and an average of 53.6 citations. Other countries like Germany and Japan have fewer patents but has a significant effect, as evidenced by their citation averages ranging between 27 and 29. In general, China dominates in terms of patent volume across all categories, but their impact, measured by the number of citations, remains low. The United States, despite having fewer patents, clearly stands out for the quality and recognition of innovations. Other countries like Japan, South Korea, and certain European areas show a good balance between patent quantity and impact, reflecting the global interest in sustainable energy technologies.

AREA	COUNTRY	NUMBER OF CO-CLASSIFIED PATENTS	MEAN NUMBER OF CITATIONS OF CO-CLASSIFIED PATENTS
ENERGY STORAGE	CHINA	859	1,5
	JAPAN	153	26,1
	SOUTH KOREA	139	25,8
	USA	255	83,2
	GERMANY	19	10,3
	WO	29	21,3
	FRANCE	17	16,1
	TAIWAN	15	6,4
	EP	13	25,7
	UNITED KINGDOM	1	0,0

FUEL CELLS AND HYDROGEN TECHNOLOGY	CHINA	63	3,4
	JAPAN	31	11,9
	SOUTH KOREA	15	6,1
	USA	42	72,5
	GERMANY	3	16,8
	WO	3	15,7
	FRANCE	6	14,8
	TAIWAN	2	4
	UNITED KINGDOM	3	40
	EP	4	41,8
OTHER ENERGY CONVERSION OR MANAGEMENT SYSTEM REDUCING GHG EMISSIONS	CHINA	68	1,2
	SOUTH KOREA	69	4,1
	USA	36	53,6
	JAPAN	8	12
	GERMANY	2	27
	WO	1	32
	UNITED KINGDOM	1	17
	FRANCE	2	12,5
	TAIWAN	3	9,7
	EP	2	29

Table 1: key areas originating co-classified patents.

Table 2 below identifies the main patent holders in the co-classified categories of Energy Storage, Fuel Cells and Hydrogen Technology, and Other Energy Conversion or Management Systems Reducing GHG Emissions, indicating the number of patents held by each company. In the Energy Storage category, Samsung Electronics is the leading patent holder with 36 patents, followed by Toyota Motor with 20 and Apple with 12. This suggests that Samsung is making significant investments in digital technologies related to energy storage, likely in areas such as batteries for electronic devices or electric vehicles. Toyota, traditionally strong in the automotive sector, also demonstrates significant attention to energy storage innovation, possibly for use in electric and hybrid vehicles. In the Fuel Cells and Hydrogen Technology category, Toyota Motor dominates with 17 patents, followed by GM Global Technology Operations with 5 and Hyundai Motor with 5. This reflects the strategic interest of automotive companies in developing fuel cells for hydrogen-powered vehicles, which aligns with the shift towards more sustainable transportation technologies. In the Other Energy Conversion or Management Systems Reducing GHG Emissions category, the main players are State Grid Corporation of China (SGCC) with 5 patents, followed by Samsung Electronics with 2 and General Electric with 1. SGCC's presence indicates a focus on energy management at the grid level, likely related to intelligent systems for distributing and storing electricity. While Samsung and General Electric hold fewer patents, they

show commitment to developing innovative technologies for reducing greenhouse gas emissions. Overall, the table highlights how technology and automotive companies are at the forefront of innovation for the energy transition. Samsung emerges as a leader in energy storage, while Toyota is particularly strong in hydrogen-related technologies, reflecting the different industrial strategies to address global energy challenges.

AREA	KEY OWNERS	NUMBER OF CO-CLASSIFIED PATENTS
ENERGY STORAGE	SAMSUNG ELECTRONICS	36
	TOYOTA MOTOR	20
	APPLE	12
FUEL CELLS AND HYDROGEN TECHNOLOGY	TOYOTA MOTOR	17
	GM GLOBAL TECHNOLOGY OPERATIONS	5
	HYUNDAI MOTOR	5
OTHER ENERGY CONVERSION OR MANAGEMENT SYSTEM REDUCING GHG EMISSIONS	SGCC - STATE GRID CORPORATION OF CHINA	5
	SAMSUNG ELECTRONICS	2
	GENERAL ELECTRIC	1

Table 2: key owners of co-classified patents.

4. Discussion

- The patent analysis highlights the growing intersection between digital technologies and renewable energy solutions, suggesting a significant technological convergence that is transforming both sectors. Theoretically, this implies that digitalization not only supports, but can also accelerate the development and efficiency of green technologies, particularly in energy storage and hydrogen.
- The predominance of patents related to Energy Storage and Fuel Cells and Hydrogen Technology suggests that the most significant innovation is occurring in enabling technologies for green energy. These areas could become the focal point for future research, exploring how integrating digital technologies into these applications can amplify the benefits in terms of efficiency and sustainability.
- Industrial strategies: technology companies like Samsung Electronics are at the forefront of developing energy storage solutions, indicating a strategic integration between their digital expertise and the renewable energy sector. Similarly, automotive manufacturers like Toyota are focusing on fuel cells and hydrogen technologies. For businesses, this suggests the importance of aligning innovation strategies with the trends of convergence between digitalization and energy sustainability, investing in emerging sectors like advanced batteries and hydrogen vehicle technologies.
- Collaborations and alliances: major global companies like Samsung, Toyota and GM are outlining a clear path toward collaborative innovation. The implications for managers are to foster strategic alliances across different sectors (ICT, automotive, utilities), to leverage the synergies between digital technologies and sustainable energy solutions.
- Sustainability and industrial policies: China's dominance in the number of patents but with a low technological impact indicates the need for policies that encourage not only the quantity of innovations, but also their quality and long-term impact. Policymakers should promote policies that support the quality of technological innovations, backing research and

development in digital technologies for green energy, thereby accelerating the global energy transition.

- Innovation support policies: the growing importance of hydrogen and energy storage technologies requires policies that encourage investments in research, development and commercialization of these technologies. This could include tax incentives, public funding for innovation, and the creation of shared research infrastructures at an international level.
- Promoting international collaboration: the geographical variety in innovation, with countries like the United States, China, Japan, and South Korea standing out for the number of patents, suggests that policymakers should facilitate international cooperation for the diffusion of sustainable technologies. Promoting global alliances to accelerate research and the adoption of digital solutions for renewable energy could prove crucial in addressing climate and energy challenges.

References

- Baker, L., Foster, E., & Reynolds, S. (2021). Intelligent energy management and smart grid technologies. Energy Policy, 149, 1121-1132.
- Blomberg, A., Ihlström, H., & Wallin, L. (2019). Digital technologies for energy storage and efficiency. Journal of Clean Energy, 16(4), 234-247.
- H2Accelerate. (2022). Hydrogen technology and the future of fuel cells. European Hydrogen Association.
- Haščič, I., Migotto, M. (2015). Measuring environmental innovation using patent data. OECD Environment Working Papers No. 89.
- Inaba, T., Squicciarini, M. (2017). ICT: A new taxonomy based on the international patent classification. OECD Science, Technology and Industry Working Papers, No. 2017/01.
- International Energy Agency (IEA). (2020). The future of energy storage: Challenges and opportunities. IEA Insights.
- UNFCCC. (2021). Annual Report on Global Climate Action. United Nations Framework Convention on Climate Change.
- Zhang, Y., et al. (2023). Advancements in digital energy technologies and energy storage systems. Journal of Renewable and Sustainable Energy, 31(2), 65-80.

Osservatorio Strategico
Sotto la lente

Emanuele Poli

Libano: l'altro fronte del conflitto israelo-palestinese. Cenni geopolitici

1. Introduzione

Il Libano, piccolo Stato lungo 250 km e largo non più di 60 sulle sponde del Mar Mediterraneo orientale, originale e in parte atipico per il Medio Oriente, ha una storia molto condizionata dalla sua posizione geografica, stretta tra due confini che toccano a sud Israele, a nord ed est la Siria. Il Paese, indipendente dal 1943, nacque da una spartizione da parte della Lega delle Nazioni del mandato francese per la Siria, con una divisione politica tra le principali comunità religiose presenti: sunniti, sciiti e cristiani maroniti[14]. Tra gli anni '50 e '60 del sec. scorso, il Libano conobbe un boom economico, con Beirut centro di riferimento per gli scambi commerciali con l'Europa. Negli anni '70, seppur inserito nel contesto conflittuale del Medio Oriente, il Paese era guardato come modello di Stato prospero e aperto allo sviluppo. La compresenza di diverse confessioni religiose si rifletteva in una struttura sociale e politica fondata sul comunitarismo confessionale, elemento chiave per comprendere, ancora oggi, la complessità e la peculiarità dello stato libanese. Esso difatti si fonda strutturalmente sulla coesistenza di diverse comunità religiose e confessionali, ognuna delle quali con una quota di potere politico proporzionale alla dimensione demografica (v. infra).

Tale "esperimento" di multiculturalismo era visto dall'Occidente con positività, anche perché ritenuto, oltre che originale, foriero di pacifici scambi commerciali e politici con i Paesi occidentali. A metà degli anni '70 questo rapporto tra spazio e potere, in cui si erano create frontiere invisibili, mise in evidenza però divisioni e tensioni latenti fra la popolazione, che talvolta sfociarono in veri e propri conflitti armati, il più importante dei quali fu la guerra civile che durò dal 1975 al 1990. Diversi furono in quel periodo gli interventi di forze straniere che contribuirono ad esacerbare il conflitto interno: in tal senso, Israele, Siria e Iran hanno concorso a complicare ulteriormente i rapporti di forza tra le diverse confessioni. La Forza multinazionale costituita dall'ONU, tramite l'UNIFIL[15], ha contribuito poi all'instaurazione di un governo unitario e stabile e a mettere in sicurezza la popolazione civile.

Con il ritiro delle forze israeliane dal Libano, avvenuto molto tempo dopo (2000), l'ONU istituì la Blue Line, non un confine vero e proprio, ma una linea di demarcazione tra Libano e Israele. Tuttavia, questa soluzione politica non ha risolto annose controversie e dispute, che hanno tenuto alto il livello di tensione e confronto tra le parti. Un chiaro esempio furono gli scontri del 2006 tra Hezbollah e Israele, che obbligarono il consiglio di sicurezza dell'ONU a rafforzare l'UNIFIL, ridefinendone i compiti e incrementando le unità del contingente, di cui uno dei maggiori contributi è sempre stato fornito dall'Italia. Dalla storia recente del Libano emerge chiaramente come la costituzione multiculturale del Paese si sia dimostrata più fragile di quanto si pensasse originariamente, anche in rapporto al conflitto israelo-palestinese, più di recente sfociato nell'attacco terroristico di Hamas contro Israele (ottobre 2023) e nelle successive

[14] Precedentemente al 1943, il Libano faceva parte della Siria mandataria, amministrata dalla Francia sotto un regime giuridico internazionale di mandato della Società delle Nazioni (dal 1920), che prese il nome di Repubblica Libanese nel 1926

[15] Missione UNIFIL (United Nations Interim Force In Lebanon), con lo scopo di verificare il ritiro delle truppe israeliane, ristabilire pace e sicurezza internazionale, assistere il Governo del Libano a ripristinare l'effettiva autorità nel territorio

operazioni militari di quest'ultimo su Gaza e altri territori palestinesi, vedendo poi il confine meridionale del Libano confermarsi come un vero e proprio fronte bellico.

2. **Un piccolo ma rilevante Stato nel contesto del Medio Oriente**

Il modello politico del Libano, pur influenzato da visioni occidentali, non si è mai connotato in una specifica identità nazionale del tutto paragonabile a quelle dell'Occidente, esprimendo piuttosto una divisione interna su base confessionale che converge, al centro, in uno Stato multiculturale, in cui il potere e le cariche politiche sono attribuite sulla base della confessione religiosa, con quote rigide e immutabili: il Primo Ministro è sunnita, il Presidente della Repubblica è cristiano-maronita e il Presidente del parlamento è sciita; il Vice presidente del Parlamento e il Vice primo ministro devono essere cristiani greco-ortodossi. Altresì in Parlamento ciascuna confessione religiosa ha seggi riservati[16].

Per certi versi, il Libano può essere considerato una sorta di laboratorio geopolitico, ovvero un caso utile a comprendere quanto possa essere fuorviante applicare al Medio Oriente alcuni concetti tradizionali della geografia politica occidentale. Talune rappresentazioni del mondo arabo mal si adattano a modelli che si fondano su Stati e Nazioni (ma anche su etnie), e sono poco significativi per comprendere la realtà araba e libanese nello specifico (dove ciascun gruppo, riconosciuto identitario e portatore di diritti, vive, si organizza e opera le proprie scelte). La lunga storia di dominazioni succedutesi in questo territorio nei secoli, in cui i primi insediamenti costieri risalgono al 1000 a.C., vide la presenza di Fenici e Assiri, seguiti dai Persiani, che incorporarono il territorio nell'impero di Persia. Nei secoli successivi questo piccolo lembo di terra fu "ellenizzato" sotto Alessandro Magno; conquistato successivamente da Pompeo il Grande, fu annesso alla Siria, che all'epoca era una provincia romana. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), il Libano fu posto sotto l'Impero Bizantino. Ciò favorì l'adozione del cristianesimo ortodosso fra la popolazione, sebbene si ebbe anche una significativa diffusione della religione musulmana, poi consolidatasi con la successiva supremazia degli Omayyadi, prima grande dinastia islamica dell'area. Questa pur breve e sommaria ricognizione storica ci aiuta a comprendere, almeno in parte, il Libano contemporaneo, ovvero perché il Paese abbia un'identità plurima e in parte travagliata, che caratterizza la popolazione di un piccolo fazzoletto di terra affacciata al mare: un transito, un corridoio, una cerniera o terra di mezzo che unisce l'Occidente e il Medio Oriente.

Si può forse meglio comprendere ora come formare un governo stabile e nominare il Presidente della Repubblica, eletto dal Parlamento ma in base ad accordi tra i referenti delle diverse confessioni, rivesta, oggi, un significato particolare, simbolico e non solo politico. Del resto i vari patti nazionali sottoscritti a partire dalla sua indipendenza dalla Francia (1943), e che hanno permesso al Paese di mantenere un certo equilibrio, sono stati tradizionalmente raggiunti fra le diverse confessioni, ma fuori dal Parlamento (a sottolineare il carattere di legittimità comunque riconosciuto alle comunità confessionali interne). Per questo motivo, ovvero in assenza di accordi fra comunità, la carica di Presidente della Repubblica è rimasta vacante dall'ottobre 2022, cioè dalla fine del mandato di Michel Aoun fino al gennaio 2025, quando Joseph Aoun è stato eletto Presidente. Negli anni in cui l'incarico è rimasto vacante, il Paese, governato da un esecutivo ad interim, ha vissuto un periodo di sostanziale immobilismo politico ed economico, in cui è cresciuta la povertà di significative fasce della popolazione. Nonostante il

[16] Alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, il Libano passò sotto l'Impero Bizantino, con l'imposizione del cristianesimo ortodosso come religione di stato. Ciò in parte facilitò, per reazione, la diffusione della religione musulmana e poi gli Omayyadi, la prima grande dinastia islamica. Così il Libano divenne congiunzione tra mondi islamico e cristiano. Seguirono vari domini musulmani e ottomani, fino al XX secolo, in cui il Libano passò sotto il governo francese in seguito alla vittoria degli Alleati del 1918. Dal 1926, divenne la Repubblica libanese così com'è ancora oggi

sistema politico sia stato determinato, in origine, per favorire il dialogo tra le varie comunità, scontri e incidenti fra queste, nel "Paese dei Cedri", si sono ciclicamente ripetuti, anche come retaggio del passato e di problematiche risalenti al periodo coloniale. A varie riprese ciò ha portato, negli anni, a un profondo condizionamento sulla politica libanese, in difficoltà nel saper gestire fasi recessive sul piano economico e soggetta ad ingerenze e influssi di Paesi quali Siria, Iran e Israele.

I libanesi sono in maggioranza arabi, pur con significative minoranze di armeni, curdi e turcomanni. L'arabo è la lingua ufficiale; vengono ampiamente usati però, nelle relazioni amministrative, politiche e commerciali, anche il francese e l'inglese (e altresì l'armeno, per la rispettiva minoranza). Il territorio è per lo più montano e collinare; gli abitanti si concentrano in prevalenza in città come Beirut, Tripoli e Sidone. L'area metropolitana di Beirut ospita più della metà degli abitanti del Paese, ovvero una popolazione stimata in circa 4.5 milioni di persone, a cui si aggiungono, con conseguenti impatti sociopolitico-demografici, circa 300.000 rifugiati palestinesi, presenti in campi profughi dal 1948 [17]. I palestinesi, pur accolti, continuano a essere considerati e percepiti come profughi più che come cittadini, vivendo in condizioni socioeconomiche difficili e con carenze rispetto alla tutela dei diritti fondamentali[18]. Con la proclamazione della Repubblica, nel 1926, i francesi concessero ai libanesi di adottare una loro costituzione (ispirata a quella francese del 1875), che da un lato legittimava la presenza di comunità tra loro differenti, dall'altro offriva un equilibrio alle istituzioni del Paese, per salvaguardarne l'unità a fronte di una società complessa, composta da una pluralità di appartenenze religiose[19].

Il Libano comprende oggi ben 18 tra confessioni islamiche e cristiane ufficialmente riconosciute[20], mentre il sistema politico è basato su un equilibrio demografico fra le confessioni principali (pertanto la già citata comunità di profughi palestinesi, sunnita musulmana, si distingue come una popolazione omogenea a livello confessionale, diversa dalle confessioni già presenti). Dall'inizio del conflitto in Siria, nel 2011, si sono aggiunti e insediati milioni di profughi siriani, che hanno raggiunto la quota del 14% della popolazione, facendo del Libano uno dei Paesi con la più alta concentrazione di rifugiati al mondo. Secondo alcuni, ciò sarebbe segno di una tradizione volta ad accogliere tutti e a includere culture e religioni diverse, pur senza necessariamente "integrare". A livello politico-

[17] Una delle principali conseguenze della guerra arabo-israeliana del 1948, seguita alla dichiarazione di indipendenza di Israele, fu la Nakba (la "catastrofe") durante la quale, 750.000 palestinesi (su 1.9 milioni di abitanti) furono costretti a cercare rifugio oltre i confini a nord dello Stato di Israele, da cui non fecero più ritorno

[18] In Giordania, i Palestinesi godono di diritti civili completi, con cittadinanza e passaporto giordani. In Siria, i profughi godono dei diritti civili pur mantenendo la loro identità palestinese, in conformità con il Protocollo di Casablanca (che fu firmato ed emesso dal primo Vertice Arabo nel settembre 1965)

[19] Lo Stato del "Grande Libano" sorse il 31 agosto 1920, creato a seguito di accordi che divisero il territorio dello sconfitto Impero Ottomano in due zone di influenza: al Regno Unito furono assegnate le zone dell'attuale Giordania, l'Iraq ed una piccola area intorno ad Haifa; alla Francia, invece, fu assegnata la zona sud-est della Turchia, la parte settentrionale dell'Iraq, la Siria e il Libano

[20] Dopo la formazione del "Grande Libano" si scatenarono le reazioni: i sunniti si opposero alla nascita del nuovo stato; i drusi di Libano e Siria si batterono per la riunificazione fra i due paesi; anche i greco-ortodossi, ridotti a minoranza, erano contrari. Solo i maroniti accettarono il "Grande Libano" e la tutela francese

giuridico, d'altra parte, il Libano difficilmente potrebbe assimilare i profughi ai propri cittadini, in quanto ciò potrebbe compromettere equilibri e rapporti di forza ormai più o meno consolidati tra le varie confessioni interne. In tal senso, anche il dato anagrafico può essere letto in termini di potere, tanto che da decenni non si tengono censimenti (i quali potrebbero rivelare cambiamenti demografici, ergo politici, "sensibili"). La ripartizione numerica delle principali comunità è stata stimata come segue: musulmani 55%, di cui 34% sciiti e 21% sunniti; cristiani 37 %, di cui 20% maroniti; 7% drusi (la cui dottrina è una derivazione dell'Islam sciita); bisogna considerare però che l'ultimo censimento risale al 1932, mentre circa tre milioni di libanesi sarebbero, negli anni, espatriati[21]. Un altro elemento determinante per la comprensione del contesto geopolitico del Libano è rappresentato dallo spazio geografico, dal rapporto tra le comunità e il territorio: ogni confessione si riconosce in un luogo, uno spazio in cui si manifesta l'identità, per cui spesso si parla, sul piano appunto identitario, non solo di confessioni, ma anche di etnie. La componente sciita, maggioritaria, è concentrata soprattutto nel sud, tra Tiro e la regione circostante, ma anche nei quartieri meridionali di Beirut, specie intorno all'aeroporto, e nella valle della Bekaa. I drusi hanno invece la loro roccaforte nelle montagne di Shuf, nel sud del governatorato del Monte Libano, al centro del Paese. Infine, i cristiani sono in tutto il territorio[22].

Rileva osservare che nel Paese non si parla, tecnicamente, di "minoranze", perché questo è un concetto tendenzialmente non riconosciuto, o comunque non ben visto, poiché in grado di evocare trascorsi coloniali, laddove in Libano e Medio Oriente ogni gruppo religioso-culturale rivendica con orgoglio la propria legittimazione. Si parla piuttosto di millet, concetto di retaggio ottomano secondo cui i diritti sono riconosciuti in base alla comunità di appartenenza [23]. Si comprende pertanto quanto sia ancora radicato il millet in Libano, e quanto sia pertanto consolidato e connaturato alla realtà locale il sistema di governo fondato su dati socio-demografici. Al Libano va dunque riconosciuta la sua peculiarità nel contesto mediorientale, con la popolazione libanese che è stata non di rado studiata per la rara commistione tra politica e confessione religiosa, e per manifestare tutte le criticità di un territorio dove occidente e oriente si contaminano.

3. Un confine esposto e conteso

La proiezione internazionale di un Paese è determinata da diversi fattori, come la demografia, la posizione geografica relativa ed assoluta, l'identità nazionale, le sue istituzioni, nonché la forza economica e militare: l'insieme di questi fattori, rispetto al Libano, risulta meno incisivo che per altri Stati mediorientali. Così il Paese, di per sé, non è mai stato troppo influente o visibile a livello internazionale, salvo tornare ciclicamente all'attenzione dei media e della diplomazia nel momento in cui si sono registrati conflitti che lo hanno interessato, essendo il suo territorio comunque rilevante per la sicurezza strategica di altri attori (statuali e non) dell'area.

«L'unico modo per garantire la sicurezza di Israele è una presenza militare nel Libano meridionale. E perché sia permanente, dobbiamo anche costruire comunità lì», hanno sostenuto alcuni coloni israeliani giunti con le loro famiglie il 7 gennaio 2025 al confine con il Libano, imitando l'iniziativa organizzata nel novembre precedente da Daniela Weiss[24] con la presenza di diversi ministri e parlamentari israeliani, nei pressi del kibbutz Beeri, a ridosso di Gaza[25]. Del resto già dalla guerra arabo-israeliana del 1948, il Libano, pur non partecipando

---

[21] Fonte: Dossier Libano. Caritas italiana

[22] Fonte: Omnes. Il mosaico libanese

[23] Millet, in caratteri arabi ملة, milla ovvero "confessione religiosa", indica comunità religiose non musulmane, residenti nel territorio dell'Impero ottomano ed anche il loro sistema di governo amministrativo

[24] Daniela Weiss, settantottenne dell'ultradestra ebraica, amica del ministro della Sicurezza Itamar Ben Gvir, è colei che ha guidato gli insediamenti ortodossi ebraici nelle zone dove non si potrebbe costruire

[25] pagineesteri.it del 7/17/2025

direttamente alle operazioni belliche, ebbe un ruolo decisivo nel contesto dell'avvio di una contesa territoriale aspra e molto lunga, in cui più fattori interconnessi sono risultati determinanti. Il Paese a margine del conflitto accolse, nel suo piccolo territorio, come già detto, un grande numero di rifugiati palestinesi, il più alto al di fuori dei territori "occupati" da Israele nella stessa Palestina. Questa significativa comunità si sviluppò fra conflitti sociali, insoddisfazioni e intolleranze, che si manifestarono anche nell'organizzazione di milizie, una delle quali fu al-Fatah. Secondo alcune stime sono circa seicentomila i rifugiati palestinesi in territorio libanese; anche per impedirne lo sconfinamento verso i suoi territori Israele avrebbe, a più riprese, attuato azioni militari in territorio libanese.

Le forze militari israeliane sono entrate in Libano diverse volte: nel 1978, con l'Operazione Litani[26], invasero il sud del Paese con l'obiettivo di combattere, limitare e contrastare le operazioni e gli attacchi a Israele da parte dei combattenti dell'OLP, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina[27]. Il fiume Litani costituisce un confine naturale a delimitare il sud del Libano, rappresentando altresì una zona cuscinetto tra il fiume stesso, detto anche Leonte, e il confine con Israele. La conseguenza dell'attacco di Israele nel sud del Libano, nel 1978, fu la creazione di una striscia di confine, dettata dalla volontà di mettere in sicurezza la zona sud (un cuscinetto tra i due territori) e rendere meno offensive le azioni dei combattenti dell'OLP contro i territori abitati dagli israeliani.

Nel Libano, la ragione evidente del conflitto interessa il territorio, la ragione politica interessa la sopravvivenza e i diritti dei rifugiati palestinesi, la ragione economica riguarda invece, fra le altre cose, il bacino di un'importante riserva idrica dell'area: un piccolo territorio in cui sono insediate le Fattorie di Shebaa, nelle alture del Golan, che Israele occupò nel 1967 (nel corso della guerra dei sei giorni) e di cui avviò l'annessione nel 1981 (il governo libanese ha richiesto più volte che Israele ceda questa striscia di terra). Altra ragione sottesa del conflitto tra Libano e Israele scaturisce dalla presenza di risorse di gas naturale e la conseguente delimitazione delle frontiere. Sono questi alcuni dei motivi principali per i quali Hezbollah e Israele si fronteggiano ancor oggi. L'Operazione Litani fu giustificata con l'esigenza politica di creare una zona di sicurezza, lungo il confine; Israele occupò pertanto il sud del Libano, e vi rimase con i suoi insediamenti fino all'anno 2000. Tuttavia l'idea che il Libano meridionale sia un territorio che "di diritto" deve appartenere a Israele è presente e piuttosto radicata, fra una parte della popolazione israeliana, ancor oggi. Eliyahu Ben Asher, membro fondatore del movimento Uri Tzafon, sostiene che «Il confine israelo-libanese è un ridicolo confine coloniale […] ciò che viene chiamato 'Libano meridionale' […] è in realtà semplicemente la Galilea settentrionale»[28]. Fondato a marzo 2024, Uri Tzafon ("Svegliati o Nord") ha raccolto attorno a sé una moderna comunità digitale, ma porta avanti anche azioni pratiche di presenza sul territorio, con lo scopo

---

[26] In arabo al-Līṭānī o al-Laiṭānī, Fiume di 115 km, con bacino di 2200 kmq, è noto anche con il nome di Leonte; raggiunge il Mediterraneo a 8 km a Nord di Tiro. Alimentato da piogge e da sorgenti, ha piene invernali (febbraio-marzo) e magre alla fine dell'autunno. Ha centrali idroelettriche e impianti per l'irrigazione

[27] Organizzazione per la Liberazione della Palestina, costituita nel 1964, espressione politico-militare della resistenza palestinese. Dopo il conflitto del 1967 passò sotto la direzione di al-Fatàh, con Yasser 'Arafāt (dal 1969). L'OLP acquistò, dal 1970, il suo ruolo di rappresentante politico della nazione palestinese, anche in sede internazionale, consolidandola con la proclamazione dello Stato di Palestina nel 1988, l'avvio dei negoziati arabo-israeliani nel 1991 e il riconoscimento reciproco tra OLP e Israele avvenuto nel 1993. Nella seconda metà degli anni '90 vi fu l'istituzione dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP). Nel 2004, alla morte di 'Arafāt, è subentrato, come leader della Palestina, Abū Māzin

[28] Uri Tzafon è stato fondato in memoria di Yisrael Socol, un soldato israeliano di 24 anni ucciso in combattimento a Gaza nel gennaio 2024 (che sarebbe stato favorevole non solo alle colonie israeliane a Gaza, ma anche in Libano). Esso è un movimento di destra religiosa che preme per annettere a Israele la fascia sud del libano. Da aprile del 2024, decine di israeliani attivisti e simpatizzanti della destra religiosa si erano riuniti nei pressi di Haifa per invocare la colonizzazione del Libano del sud, oltre che di Gaza, e l'annessione della Cisgiordania

di sostenere la tesi circa il diritto agli insediamenti civili israeliani nel sud del Libano. La presenza delle truppe di Israele, che a più riprese avanzano dal confine meridionale libanese, sarebbe necessaria per «garantire una sicurezza vera e stabilizzare il nord di Israele […], il che fa parte di una ricerca messianica per il territorio che rientra nei confini biblici della Terra di Israele»[29]. «La Terra di Israele», si legge sul sito del movimento, «non cessa di essere la Terra di Israele anche se lo Stato decide di ritirarsi da essa… Più cerchiamo di fuggire da essa, più la terra ci insegue. Ciò è accaduto a Gaza e ora in Libano»[30].

A seguito dell'invasione del Libano da parte di Israele, l'intervento dell'ONU fu determinante, dando vita alla missione UNIFIL, United Nations Interim Force in Lebanon, creata con la Risoluzione n. 425 del 19 marzo 1978 da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il mandato della Missione UNIFIL consisteva nel verificare il pacifico ritiro delle truppe israeliane, ristabilire la pace e mantenere in sicurezza la popolazione, nonché di assistere il governo del Libano a ripristinare la sua autorità nella zona. Dopo quattro anni dal termine della Operazione Litani, Israele lanciò nuovamente le sue truppe all'interno del sud del Libano, con l'operazione "Pace in Galilea", che avanzò fino a Beirut. Complessivamente, le vittime del conflitto sono state stimate in decine di migliaia, includendo soldati israeliani, combattenti delle basi operative dell'OLP e civili rimasti (loro malgrado) coinvolti nelle ostilità. Sul piano militare, l'operazione fu un successo per Israele, riuscendo ad allontanare l'OLP dal sud del Libano e costruendo le basi per la sua permanenza in una zona di sicurezza volta a contrastare qualsiasi mira proveniente dal sud del Libano e a creare un patto con le milizie libanesi. L'Operazione "Pace in Galilea" può tuttavia considerarsi centrale per un fatto geopolitico rilevante per tutta l'area mediorientale, ovvero la genesi di gruppi di resistenza anti-israeliana sostenuti dall'Iran, tra cui il gruppo sciita Hezbollah, che divenne una delle più importanti milizie lungo il confine sud del Libano, connaturandosi via via come il principale gruppo armato contrario alla politica israeliana nell'area[31]. Le tensioni si protrassero a lungo, generando la c.d. seconda guerra del Libano (2006), con azioni militari frequenti e molto intense da una parte e dall'altra[32]. Così l'ONU, con la risoluzione n. 1701, rafforzò il mandato di UNIFIL[33].

4. La particolarità del caso Hezbollah

Hezbollah ("Partito di Dio") è un soggetto politico islamista sciita, un gruppo radicale potente e socio-politicamente influente, legato a una struttura paramilitare che, dalla sua costituzione, ha anche organizzato e commesso attacchi terroristici. Hezbollah è considerata un

---

[29] Fonte: Uri Tzafon

[30] Fonte: Pagine esteri. Nov. 2024

[31] Il gruppo Hezbollah divenne la principale forza di resistenza contro l'occupazione, conducendo numerosi attacchi contro l'Israeli Defence Force (IDF) e i suoi alleati, utilizzando tattiche di guerriglia e attacchi suicidi, tra cui quello che nel 1983 colpì una base militare statunitense a Beirut, uccidendo 240 marines

[32] Il conflitto scattò dopo che Hezbollah rapì due soldati israeliani e ne uccise altri tre. Israele rispose con una serie di bombardamenti e operazioni terrestri nel sud del Libano. Il conflitto durò poco più di un mese, ma portò a ingenti perdite fra i civili. A seguito di un attacco alle IDF, avvenuto il 12 luglio 2006 a sud della Blue Line, nelle vicinanze del villaggio israeliano di Zar'it, da parte di elementi di Hezbollah, vennero uccisi otto soldati israeliani mentre altri sei vennero feriti e due catturati. Al rifiuto della richiesta di rilascio, Israele iniziò una campagna militare in Libano mirata ad annientare le milizie di Hezbollah e altri elementi armati; in conseguenza di ciò, milizie Hezbollah condussero attacchi contro infrastrutture civili israeliane nel Nord di Israele. Fonte: www.ministerodifesa.it

[33] Dall'inizio della seconda fase della missione UNIFIL, per quattro volte è stato scelto quale UNIFIL Head of Mission e Force Commander un Generale Italiano. Il Gen. C.A. Claudio Graziano ha ricoperto la carica per quasi tre anni, dal 2 febbraio 2007 al 28 gennaio 2010. Dal 28 gennaio del 2012, il Gen. C.A. Paolo Serra è stato a capo della missione UNIFIL fino al 24 luglio 2014, quando il Gen. D. Luciano Portolano è subentrato nella carica fino al 20 luglio 2016. Dal 7 agosto 2018 l'Italia ha assunto nuovamente l'incarico di Head of Mission e Force Commander con il Generale di Divisione Stefano Del Col. Fonte: Servizio Studio Dipartimento Difesa, "La partecipazione italiana alle missioni in Libano", Dossier n.120, 2020

gruppo terrorista da diversi Stati, fra cui gli USA. L'Unione Europea distingue invece «l'ala militare» di Hezbollah, che considera come gruppo terroristico, da quella politica, che viene ritenuta, in quest'ottica, differente dalla componente militare del movimento. La capacità economica, politica e organizzativa di Hezbollah, sostenuta dalla Repubblica islamica sciita dell'Iran, gli ha permesso di creare e sostenere azioni e logistica di diversi altri gruppi radicali islamisti operanti in Medio Oriente, tra cui il più determinato e influente è Hamas (sunnita, ma supportato in nome del comune nemico israeliano). Hamas è uno dei due principali attori islamici dei Territori Palestinesi, e governa la Striscia di Gaza, mentre l'altro partito, Al-Fatah, ha assunto la presidenza dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). Comandato dal 1992 dal noto leader Hassan Nasrallah (deceduto nel novembre 2024 a seguito di un'azione militare israeliana a Beirut), già nel 1985 Hezbollah pubblicò un manifesto in cui descriveva la sua mission, ovvero estromettere le potenze straniere dal Libano e altresì "annientare" lo Stato di Israele, giurando contestualmente fedeltà politico-religiosa all'Iran. Dagli anni novanta in poi, il gruppo ha maturato una lenta ma sistematica trasformazione da organizzazione politico-militare in un vero e proprio partito politico, che si presentò alle elezioni nel 1992, riuscendo a far eleggere 8 parlamentari. È da allora che Hezbollah è presente nel parlamento libanese. Dal 2005 è anche entrata nel governo, aumentando poi via via i suoi consensi, mentre nel 2022 è riuscita a far eleggere 13 parlamentari. Il consenso di Hezbollah si spiega, in buona misura, perché il gruppo nel tempo ha, fra le altre cose, costruito e gestito scuole, ospedali e infermerie, collaborando anche con alcune agenzie internazionali e ONG, e sviluppato programmi di welfare per i suoi aderenti e sostenitori. Hezbollah è il più forte attore militare in Libano, anche più armato, grazie al sostegno iraniano, dell'esercito regolare libanese. Le milizie del partito Hezbollah, i cui nemici principali sono Israele e alcuni gruppi sunniti, controllano i quartieri sciiti di Beirut, e sono riconoscibili inter alia perché dotate di camionette prive di targa (questo particolare, insieme ad altri fattori, può lasciare intendere come il "Partito di Dio" rappresenti il suo ruolo come alternativa alla statualità libanese). Ciò però non lo distingue poi molto da altre milizie confessionali, denunciando come l'esistenza stessa di una milizia paramilitare sembri indicare come in Libano lo Stato possa non essere pienamente rappresentato dalle istituzioni formali ufficiali (che di conseguenza potrebbero risultare, fra una parte della popolazione, parzialmente delegittimate)[34]. È comunque comprensibile come formare un governo senza il sostegno di Hezbollah possa essere, in Libano, piuttosto complesso.

5. Il Libano oggi rispetto al contesto del conflitto israelo-palestinese

Il Libano oggi è coinvolto nelle ostilità riguardanti il conflitto israelo-palestinese e difficilmente potrebbe essere altrimenti, vista la sua composizione demografica, la presenza di Hezbollah e l'allineamento di tale gruppo con l'Iran e Hamas in chiave anti-israeliana. La posizione geografica del Libano, schiacciato tra Siria, Israele e il mare, ha favorito l'esposizione del suo territorio alle ostilità militari seguite all'attacco di Hamas contro Israele dell'ottobre 2023. La presenza della Blu Line e del mandato di sicurezza delle truppe di pace UNIFIL, non impedisce a Israele di entrare in Libano per contrattaccare Hezbollah, spingendo i caschi-blu verso il nord del Paese, mentre le operazioni militari condotte da Israele nella Striscia di Gaza hanno lo scopo dichiarato di distruggere postazioni e insediamenti logistici di Hamas. Il territorio di Gaza è stato militarmente occupato da Israele dal 1967 fino al 2005, anno in cui fu avviato il ritiro delle truppe e lo sgombero dei coloni che si erano insediati nel corso di decine di anni. Da allora Israele ha continuato a controllare lo spazio aereo e marittimo della Striscia, nonché gli accessi di frontiera, giungendo alla chiusura quasi totale dei valichi terrestri e degli accessi via mare, compreso il valico di Rafah alla frontiera con l'Egitto, solitamente aperto solo a

[34] Crippa P., Marinone L., "Unifil: 40 anni di missione strategica per il Libano e per l'Italia", CE.S.I., 2019

intermittenza (e poi chiuso dallo scoppio del conflitto Israele-Hamas). Dal 2007 Hamas ha riacquisito il pieno controllo interno della Striscia, con la stragrande maggioranza della popolazione isolata nel suo territorio, e sostentata con aiuti umanitari. Hamas è definito un'organizzazione terroristica da molti Paesi occidentali, e il 7 ottobre 2023 ha lanciato un duro attacco a sorpresa nella zona sud di Israele, uccidendo civili e soldati e prendendo in ostaggio un nutrito gruppo di persone tra giovani civili e militari. Hezbollah ha invece attaccato il nord di Israele, con lancio di razzi e missili, ricevendo in risposta bombardamenti, attacchi con l'uso di droni e omicidi mirati di gruppi dei suoi dirigenti. I costanti attacchi quotidiani tra le postazioni Israeliane e Hezbollah, nel raggio di 10 km dal confine meridionale libanese, da gennaio 2024 si sono estesi significativamente, concentrandosi entro 12 km dalla Linea Blu, mentre gli attacchi aerei israeliani hanno interessato quasi tutto il Libano. Ad ottobre 2024 Israele ha di nuovo varcato il confine del Libano, con truppe di terra e mezzi militari, bombardando la zona sud libanese con l'obiettivo dichiarato di distruggere Hezbollah. I bombardamenti hanno colpito case, infrastrutture pubbliche, scuole e strutture sanitarie, inducendo masse di libanesi e profughi a spostarsi verso nord per sfuggire al conflitto. A novembre 2024 è entrato in vigore un accordo tra le parti in lotta, con la mediazione di più Paesi, compresi gli Stati Uniti: una tregua di 60 giorni per organizzare il ritiro delle truppe Israeliane dal sud del Libano e del posizionamento di Hezbollah a nord del fiume Litani, con il controllo congiunto della zona da parte dell'esercito libanese e dell'ONU. Questa tregua si è resa necessaria, per la parte israeliana, perché, inter alia, distraeva forze ed energie dall'obiettivo principale di Israele, ovvero il conflitto contro Hamas nella Striscia. Con l'indebolimento della dirigenza di Hezbollah, ottenuta anche con l'uccisione del comandante Hassan Nasrallah (novembre 2024), è molto diminuita la capacità operativa della milizia sciita ed è subentrata, per essa, la necessità di riorganizzarsi. In base all'accordo firmato il 27 novembre 2024, l'esercito israeliano avrebbe dovuto completare il suo ritiro dal Libano il 26 gennaio 2025, lasciando l'esercito libanese e la missione di pace delle Nazioni Unite a sorvegliare il confine. Ma il 24 gennaio 2025 Israele ha comunicato che le sue forze sarebbero rimaste in Libano oltre la scadenza, in quanto Hezbollah non aveva completato il proprio ritiro dal sud del Paese. La tregua dunque non ha dato molte certezze di stabilità lungo il "secondo confine" della guerra. Anche a seguito di intercessione degli USA, l'accordo di tregua è stato poi prorogato fino al 18 febbraio. Senza dubbio la situazione politica e le elezioni libanesi del gennaio 2025 hanno giocato un ruolo nel rendere la situazione particolarmente incerta e instabile. Il 13 gennaio 2025 il parlamento libanese, dopo due anni di vuoto e di carica vacante, ha eletto Joseph Aoun, comandante delle forze armate, come Presidente. Egli, sostenuto anche dagli USA, ha nominato come Primo ministro il giudice della Corte Internazionale di Giustizia Nawaf Salam. La nomina è stata considerata un segnale importante, con cui la politica libanese avrebbe mostrato uno scollamento da Hezbollah (che aveva invece sostenuto la riconferma del politico e imprenditore Najib Miqati). Il gruppo è sembrato risultare indebolito non solo dagli attacchi militari di Israele alla sua dirigenza, ma altresì dalla deposizione del regime di Bashar al Assad in Siria (dicembre 2024), suo storico alleato. Lo sblocco dall'immobilismo politico degli ultimi due anni è stato letto come una possibilità di dialogo tra i contendenti, almeno se da parte dello Stato libanese nel suo complesso ci sarà sufficiente volontà di affermare con decisione un ruolo determinante per le sue istituzioni.

A questo proposito, è particolarmente esemplificativo il modo con cui Israele ha poi gestito la questione della demarcazione della parte marittima del confine israelo-libanese. La presenza di giacimenti di gas, nelle acque del bacino orientale del Mar Mediterraneo, ha difatti messo in evidenza come la posta in gioco sia anche largamente economica, portando le parti ad inasprire le controversie anche per la definizione dei confini marittimi (e l'assenza di Beirut dall'East Med Gas Forum, ove invece è rappresentata Israele, non sembra poter agevolare il dialogo fra le parti).

Il Libano è stato a lungo ritenuto privo di riserve di gas accertate; fino al 2005 non disponeva neanche di infrastrutture dedicate. Ma è ora geologicamente accertato che il bacino di mare di fronte alle sue coste sia ricco di gas e petrolio, il cui sfruttamento potrebbe giovare sensibilmente all'economia nazionale – stime relative al «bacino del Levante» hanno indicato la presenza di 122 trilioni di piedi cubi di gas recuperabile e di circa 1.7 miliardi di barili di petrolio recuperabile[35].

6. Conclusione

Il Libano ha sperimentato una nuova forma di confine tra stati, la Blu Line, sostenuta dalla missione UNIFIL. Il concetto di confine va sottolineato per la rilevanza che riveste nella comprensione delle dinamiche strutturali e relazionali dei sistemi geopolitici. Senza confini, è molto difficile concepire alcuna organizzazione statuaria sovrana o riconoscimento di uno specifico territorio. L'Impero Romano definì e consolidò il concetto di confine nel separare la civiltà romana da quelle germaniche, slave e arabe. I confini dell'Impero erano costituiti da difese naturali o artificiali, barriere fisiche che delimitavano il mondo romano: un fiume (come Reno, Danubio o Eufrate), i monti (come la catena dei Carpazi in Dacia) e, non ultimo, il deserto (Egitto, Arabia e Siria). Di fronte ai forti cambiamenti geopolitici che hanno interessato la globalità del mondo, si parla di dissoluzione del concetto classico di confine, che ha portato alla sua rimodulazione in nuove forme: pensiamo a quella, innovativa, del confine "diffuso", concetto introdotto nell'UE dopo gli accordi di Schengen[36]. La Blu Line, che indica la separazione tra Libano e Israele, è anch'essa una forma innovativa, perché, pur non essendo un confine stabilito in senso classico e internazionalmente riconosciuto, rappresenta una linea di demarcazione legittimata da accordi; è stata pensata in concerto con le Nazioni Unite, per risolvere problemi relativi allo sconfinamento di territorio tra Libano e Israele, placare istanze e rivendicazioni territoriali dei coloni israeliani e, da ultimo, ristabilire rapporti di pace tra due territori confinanti, mettendone in sicurezza le popolazioni. Secondo l'accordo di cessate il fuoco del novembre 2024, entro 60 giorni Israele ed Hezbollah avrebbero dovuto ritirare le loro forze dal Libano meridionale. In pratica, nulla di nuovo; i termini dell'Accordo riflettevano i principi della Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che ha posto fine alla guerra del 2006[37]. La realtà dei fatti ha comunque dimostrato come la Blu Line e gli accordi non abbiano impedito a Israele di organizzare un'invasione, seppur definita "limitata", in territorio libanese, contribuendo così ad aprire un secondo fronte di guerra, quello contro Hezbollah, nel più ampio contesto del conflitto Israele-Hamas. Nelle ore concitate dell'ingresso israeliano, la forza ONU di mantenimento della pace in Libano (UNIFIL) ha ribadito che "qualsiasi attraversamento della Linea Blu viola la sovranità e l'integrità territoriale del Libano, nonché la risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite". Adottata l'11 agosto 2006, al termine di una guerra durata 34 giorni, la risoluzione chiedeva la cessazione completa delle ostilità tra Libano e Israele e l'istituzione di una zona smilitarizzata tra la Linea Blu e il fiume Litani, in cui è consentito solo all'esercito libanese e ai peace-keeper dell'ONU di possedere armi ed equipaggiamento militare. Israele per parte sua sostiene che il governo libanese non

---

[35] https://www.startmag.it/energia/libano-gas/ -STARMAG. Il Libano punta sul gas. Il gas naturale offshore del Libano non è facile da estrarre perché occorre perforare i fondali 'abissali' del Mediterraneo orientale, laddove le tecnologie più moderne risultano indispensabili (e questo contribuisce a spiegare l'esclusione della National Iranian Drilling Corporation, tra le società non incluse dal bando)

[36] La costituzione dell'area Schengen prevede la libertà di circolazione, ovvero di vivere, studiare, lavorare e andare in pensione ovunque nell'UE, che rappresenta uno dei vantaggi più evidenti dell'Unione Europea. Stabilendo l'area Schengen, nel 1995, i paesi che partecipano hanno abolito anche i controlli alle frontiere interne dell'Unione. Fonte: Parlamento europeo. https://www.europarl.europa.eu/

[37] Con la Risoluzione 1701, dell'11 agosto 2006, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha previsto il potenziamento del contingente militare di UNIFIL, con lo scopo di monitorare la cessazione delle ostilità

abbia fatto rispettare la risoluzione, permettendo al gruppo paramilitare sciita di Hezbollah di costruire una roccaforte a sud del Litani, da cui negli anni e soprattutto negli ultimi mesi il gruppo armato ha continuato a minacciare e prendere di mira il nord di Israele. Un portavoce dell'esercito israeliano ha affermato che Hezbollah ha trasformato i villaggi libanesi vicino alla Linea Blu "in basi militari da cui sferrare attacchi in stile 7 ottobre contro le comunità settentrionali di Israele"[38].

Nella guerra Israele-Hamas-Hezbollah (ed Iran) c'è un altro aspetto rilevante per tutti i contendenti: la territorializzazione delle acque di uno Stato, legata alla ricchezza dell'*underwater*, sia in termini di risorse naturali, in particolare giacimenti di idrocarburi, ma anche di passaggio di cavi e navigazione marittima, porti e attracco per le merci, ovvero la frontiera che delimita ricchezze ed opportunità economiche, potendo attirare flussi di investimenti strutturali e possibilità di sviluppo (di cui il Libano potrebbe beneficiare). Dopo il gennaio 2025 e l'inizio della tregua a Gaza, funzionari di Hamas avevano affermato che il gruppo era pronto ad avviare colloqui per garantire una cessazione duratura delle violenze, ma secondo diverse fonti tali dichiarazioni non sarebbero state credibili, laddove coloni israeliani avrebbero preso d'assalto la sede dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi a Gerusalemme est[39]. Dopo lo spostamento del cessate il fuoco al 18 febbraio 2025, Save The Children e altre ONG che operano in Libano hanno pubblicato una dichiarazione congiunta, in cui chiedono urgentemente alle parti di rispettare i loro impegni verso un cessate il fuoco permanente in Libano, facendo appello alla comunità internazionale affinché garantisca il rispetto e la piena attuazione dell'accordo di cessate il fuoco[40] L'attuale governo libanese si è mostrato pronto a parlare con gli USA, mentre la presidenza Trump si è esposta per una pace tra le parti. Ma la difficile situazione politica e umanitaria nella Striscia di Gaza continua a pesare anche sullo scenario libanese. Due rilevanti questioni sembrano condizionare la via della pace: da una parte i coloni israeliani e il loro "bisogno di terra dove vivere e coltivare"; dall'altra i palestinesi, con il loro "bisogno di una terra e una casa dove vivere". La soluzione della crisi sembra allontanarsi se applichiamo allo scenario mediorientale in questione il concetto di Stato europeo del secolo scorso, ancor oggi presente in Occidente. Sembra si stia allontanando la possibilità di costituire entità statuali autonome, con confini che delimitino due differenti Stati-nazione, ovvero Israele e Palestina. L'attuale conflitto Hamas-Israele è il più recente capitolo di una storia che da molti decenni contrappone gli "occupanti" a chi è "occupato". Questi lunghi decenni di violenza hanno contribuito a diffondere l'idea che la convivenza tra i due popoli sia ormai impossibile[41]. Sembra altresì allontanarsi anche l'opzione di uno stato bi-nazionale: il concetto di uno Stato per due popoli, pur agognato nel passato, sembra essersi rivelato una chimera. In tale quadro, il Libano pare rimanere un fronte molto delicato, essendo la situazione politica interna, con il nuovo governo insediatosi lo scorso gennaio, piuttosto complessa, non priva di elementi che potrebbero non agevolare il sostegno di una pace di compromesso. L'esercito libanese ha mostrato difficoltà nel tentare di riprendere il controllo del territorio a sud. Solo un governo che possa ristabilire credibilità istituzionale, pur nella sua formula originale, quella basata su una comunità composta da entità politico-confessionali, potrà forse permettere al Libano di sedere a un tavolo di trattative con i Paesi confinanti, Israele e Siria.

---

[38] https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/israele-entra-in-libano-di-nuovo-185359

[39] I cessate il fuoco è stato annunciato dai funzionari del Qatar mercoledì 15 gennaio ed è entrato in vigore domenica 19 gennaio alle 11:15 ora locale (09:15 GMT). Qatar, Egitto e Stati Uniti sono mediatori nei negoziati tra Israele e Hamas, in corso da mesi

[40] https://www.savethechildren.it/blog-notizie/libano-serve-un-cessate-il-fuoco-permanente

[41] https://www.lastampa.it/esteri/2025/02/04/diretta/guerra_siria_israele_libano_hamas_medio_oriente_oggi-14981152/

Bibliografia

- Angioni F., Un soldato italiano in Libano, Rizzoli, 1984.
- Cerreti M., Marconi M., Sellari P., Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica, Editori Laterza, 2019.
- Crippa P., Marinone L., Unifil: 40 anni di missione strategica per il Libano e per l'Italia, CE.S.I., 2019.
- Di Peri R., Il Libano Contemporaneo: Storia, Politica, Società, Carocci, 2009.
- Gorgolini L., In missione per la pace, Clueb, 2023.
- Guida S., Instant Geopolitica, Gribaudo, 2023.
- Lizza G., Geopolitica. Itinerari del potere, Utet, 2001.
- Rivista Militare, Libano 1982-2012, 2012.
- Servizio Studio Dipartimento Difesa, La partecipazione italiana alle missioni in Libano, Dossier n.120, 2020.

Sitografia

- https://www.caritas.it
- https://www.europarl.europa.eu/
- https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/israele-entra-in-libano-di-nuovo-185359
- https://www.lastampa.it/esteri/2025/02/04/diretta/guerra_siria_israele_libano_hamas_medio_oriente_oggi-14981152/
- https://www.ministerodifesa.it
- https://www.omnesmag.com
- https://www.paginesteri.it
- https://www.savethechildren.it/blog-notizie/libano-serve-un-cessate-il-fuoco-permanente
- https://www.startmag.it/energia/libano-gas/

ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore dalla Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.

DEFENSE RESEARCH AND ANALYSIS INSTITUTE

Within the Ministry of Defense, the Defense Research and Analysis Institute (IRAD) is responsible for carrying out and coordinating research, advanced training and strategic analysis on various issues of political, economic, social, cultural and military nature and on the effects of the introduction of new technologies that determine significant changes in the defense and security scenario. IRAD contributes to the development of culture and knowledge for the general public and the national interest.

Following the Ministry of Defense's directions and complying with regulations on Research Quality Assessment and the National Research Program, IRAD develops studies in coordination with the Higher Education and Research Division of the CASD.

By activating and supporting PhD programs, the Institute contributes to the higher education syllabus of the CASD in the following areas of interest: Organizational Development and Innovation; Strategic Studies; Digital Dimension, Technologies and Cybersecurity; International Legal Studies for Innovation.

IRAD works in coordination with other Defense departments and in consortium with universities, companies and industries of the defense and security sector; it also creates synergies with public and private entities, in Italy and abroad, operating in the field of scientific research, analysis and study.

The Institute relies on the advisory support of the Scientific Committee for its task of planning, advising and performing the scientific supervision of academic, research and publishing works. Its staff is composed by qualified "Defense researchers" as well as contract researchers and research assistants, doctoral students and post-doctoral researchers.

IRAD, located at Palazzo Salviati in Rome, is placed under the authority of the CASD president and is headed by a Brigadier General Officer or an officer of equivalent rank who serves as Director.

The Minister of Defense, after consultation with the Chief of Defence Staff, in agreement with the Secretary General of Defense/National Armaments Director, issues directives regarding strategic research activities, establishing guidelines for analytical activity and collaboration with counterpart institutions and defining the study topics to be assigned to IRAD.

Researchers are left free to express their own thoughts on the topics covered: the content of published studies therefore reflects exclusively the thoughts of the individual authors and not those of the Ministry of Defense or of any military and/or civilian institutions to which the Researchers themselves belong.

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.
Le aree di interesse monitorate nel 2025 sono:

- Quadrante dell'Europa orientale;
- Quadrante dell'Africa settentrionale e Israele;
- Quadrante Africa centro meridionale;
- Quadrante dei contrasti tra Paesi sunniti e sciiti;
- Quadrante di proiezione sinica;
- Quadrante di proiezione russa;
- Quadrante dell'America meridionale;
- NATO: prospettive e possibili evoluzioni;
- Gestione e conflitti: ripercussioni sulle risorse energetiche;
- Minacce ibride e asimmetriche.
- Altri argomenti di interesse Comparto Difesa

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'"Osservatorio Strategico"**.**

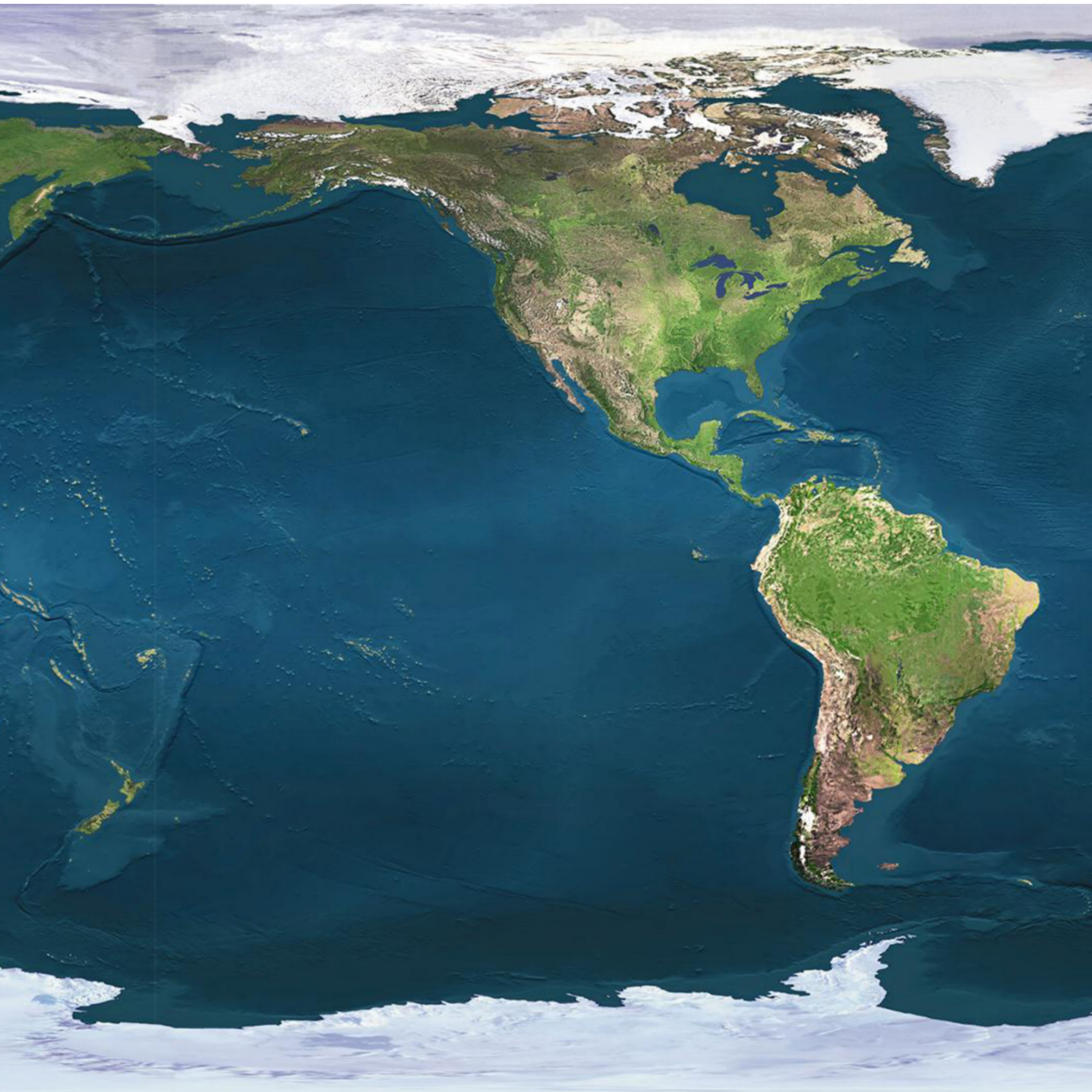
The Strategic Observatory is a journal that collects analyses and reports developed by the Institute for Defense Research and Analysis (IRAD), carried out by specialized researchers.
The areas of interest monitored in 2025 are:

- Eastern Europe;
- Northern Africa and Israel;
- Southern and Central Africa;
- Conflicts between Sunni and Shiite countries;
- China's international projection;
- Russia's international projection;
- South America;
- NATO: prospects and possible developments;
- Management and conflicts: repercussions on energy resources;
- Hybrid and asymmetric threats.
- Other topics of interest for the Defense sector

The papers about the single areas, divided into analyses and forecasts, constitute the heart of the "Strategic Observatory".

Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa

Printed by Typography of the
Center for Higher Defence Studies



9 791255 151029